

COLIX.

TORNATA DI SABATO 17 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE

In onore del deputato Vincenzo Bianchi	Pag. 13096
VALVASSORI-PERONI	13096
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13096
PRESIDENTE	13096
Congedi	13096
Ringraziamenti per commemorazione	13096
PRESIDENTE	13096
Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
SCALORI: Costituzione in comune autonomo delle frazioni di San Giacomo delle Segnate e di San Giovanni del Dosso.	13097
MERLONI: Costituzione in comune della frazione di Follonica	13097
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	13097-143
Interrogazione:	
Vice conciliatore di Lendinara:	
PASQUALINO-VASSALLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	13097-98
SOGLIA	13098
Promozione di ufficiali medici:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13098
LARIZZA	13098
Ufficiali della marina mercantile:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13099
TOSCANO	13099
Esami degli studenti della classe 1899:	
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i>	13100
AGNELLI	13100
Ufficiali inferiori e ufficiali superiori:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13100
AGNELLI	13101
Personale ferroviario e coltivazione dei terreni lungo la rete ferroviaria:	
ANCONA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13102
TOSTI DI VALMINUTA	13102
Volontariato per i giovani della classe 1899:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13102
DENTICE	13103

Trasporti ferroviari in Calabria:	
ANCONA, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 13103
CASOLINI	13103
Differimento d'interrogazioni	13100
Proposta di legge (<i>Svolgimento e presa in considerazione</i>):	
Erezione di monumenti nazionali in Avellino a Pasquale Stanislao Mancini e a Francesco De Sanctis.	13104
PETRILLO	13104
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	13105
RUBILLI	13106
Il deputato Rubilli propone, e la Camera approva che la proposta di legge sia deferita ad una Commissione nominata dal Presidente	13106
Mozioni e interpellanze (<i>Seguito della discussione; ordini del giorno</i>):	
Mano d'opera agricola	13106
CUCCA	13107
RUBINI	13107
CAVAGNARI	13114
BENTINI	13114
CAPPA	13119
GIRARDINI	13122
MODIGLIANI	13125
PAIS-SERRA	13132
MARCELLO	13133
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	13134
MILIANI	13136
La mozione del deputato Miliani è ritirata, così pure tutti gli ordini del giorno ad eccezione di quello dei deputati Baccelli, Pala e Dari, accettato dal Ministero e di quello del deputato Bentini	13136
Votazione nominale (<i>Risultamento</i>):	
Ordine del giorno Baccelli, Dari, Pala.	13138
La Camera approva l'ordine del giorno Baccelli, Dari, Pala.	13139
Dichiarazione di voto:	
FERRI GIACOMO	13140
L'ordine del giorno Bentini non è approvato	13140
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
LEMO: Modificazioni ed aggiunte alla legge che provvede al riordinamento dell'istruzione professionale	13140
RICCIO: Accertamento del numero dei deputati impiegati	13140

Osservazioni e proposte :

Sull'ordine del giorno	13142
DE FELICE-GIUFFRIDA	13142
ORLANDO V. E., ministro.	13142
TURATI	13142
ROMANIN-JACUR	13142
BOSELLI, presidente del Consiglio	13142-43
SICHEL	13343
TEODORI	13143

La seduta comincia alle 14.5.

BIGNAMI, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Plauso al deputato Vincenzo Bianchi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valvassori-Peroni.

Ne ha facoltà.

VALVASSORI-PERONI. La Camera, che ha già, in altre contingenze, tributato il suo plauso a colleghi che si guadagnano ricompense al valor militare, mi consente di ricordare che tale distinzione fu pure concessa al nostro egregio e caro collega Vincenzo Bianchi, con una motivazione che gli riesce altamente di onore, quella cioè, di essersi più volte portato, tra le linee del fuoco, al posto di medicazione per prodigare l'opera sua di medico valoroso ai nostri soldati feriti.

Il collega Vincenzo Bianchi, che ha, or non è molto, pubblicato importanti studi sulle condizioni morali e psicologiche del nostro esercito, ha ora aggiunto alle sue doti di scienziato ed alle sue virtù politiche questo nuovo alloro delle sue virtù militari, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione e con plauso, aggiungendosi egli così al numero dei colleghi, che illustrano il Parlamento sui campi di battaglia. (Vive approvazioni).

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Mi associo con tutto l'animo alle belle parole pronunziate dall'onorevole Valvassori-Peroni, mi vi associo come soldato non solo, ma come facente parte del Governo, che vede sempre con piacere quando deputati si fanno onore sui campi di battaglia, e come antico intendente generale, che ha avuto la fortuna di avere alle sue dipendenze l'onorevole Vincenzo Bianchi.

Questi è stato il degno esponente di quel Corpo sanitario, il quale, con la sua abnegazione e col suo valore, onora in modo così alto l'esercito e la scienza italiana. (Applausi).

PRESIDENTE. Mi associo, in nome della Camera, alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Valvassori-Peroni e dall'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

La Camera va giustamente orgogliosa del valore dimostrato dal deputato Vincenzo Bianchi, ed onora in lui il coraggio del soldato, lo spirito umanitario del medico, il valore dello scienziato. (Vivissime approvazioni).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Indri, di giorni 8; e per motivi di salute, l'onorevole Soleri, di giorni 1.

(Sono conceduti).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

BIGNAMI, segretario, legge :

7202. Spano Agostino presenta una petizione con la quale chiede che gli venga aumentato l'assegno vitalizio, di cui gode attualmente, quale veterano delle guerre per l'indipendenza nazionale.

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera :

« Con animo profondamente commosso ringrazio la Camera che ha voluto confortare il nostro dolore ed associarsi al nostro orgoglio commemorando il nostro carissimo figliuolo Vito, vittima serena ed eroica del dovere.

« All'onorevole Tosti di Valminuta, che ne ha fatto la proposta, all'onorevole Battaglieri che si è unito alla commemorazione a nome del Governo e della Marina, alla Eccellenza Vostra che mi ha comunicato con così nobili parole l'indimenticabile manifestazione, esprimo tutta la riconoscenza della mia famiglia.

« Con profondo ossequio mi ripeto

« Suo dev.mo

« FERDINANDO NUNZIANTE ».

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge ammesse dagli Uffici.

BIGNAMI, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO SCALORI: — *Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di San Giacomo delle Segnate e di San Giovanni del Dosso.*

Art. 1.

« San Giacomo delle Segnate e San Giovanni del Dosso, frazioni del comune di Quistello, vengono staccate dal Capoluogo e costituite in comuni autonomi.

Art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per l'attuazione della presente legge, a datare dalla sua approvazione ».

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MERLONI. — *Costituzione in comune della frazione di Follonica.*

Art. 1.

« La frazione di Follonica è separata dal comune di Massa Marittima e costituita in comune autonomo sotto la denominazione di comune di Follonica.

Art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per la esecuzione della presente legge a partire dal 1º luglio 1917 ».

Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno, l'agricoltura, il tesoro, l'istruzione pubblica, i lavori pubblici hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Bignami, Valvasori-Peroni, Brunelli, Abozzi, Chiesa, Curreno, Bussi, Libertini Gesualdo, La Via.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Giovanni al ministro della guerra, « per sapere

se anche i corrispondenti politici dei giornali hanno diritto all'esonero dal servizio militare e perchè debbono ritenersi insostituibili ».

Non essendo presente l'onorevole De Giovanni, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Soglia al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere come la competente autorità giudiziaria di Rovigo abbia potuto dichiarare indispensabile e insostituibile, quale vice giudice conciliatore del comune di Lendinara, un iscritto alla leva di classe posteriore al 1881, e in che modo siano state eventualmente controllate le informazioni provenienti dal sindaco, cognato dell'interessato, circa la possibilità della sostituzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti ha facoltà di rispondere.

PASQUALINO-VASSALLO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Le informazioni in base alle quali l'onorevole Soglia ha presentato la sua interrogazione, non sono esatte. Egli deplora che sia stato dichiarato insostituibile il vice-conciliatore di Lendinara. Ora, questo non è esatto. È stato invece dichiarato insostituibile il conciliatore. È ben diverso.

Questo potrebbe bastare, ma io voglio subito aggiungere che la dichiarazione di insostituibilità del conciliatore è una conseguenza immediata del regolamento che disciplina la concessione di queste dispense dal servizio militare.

Essendo infatti il vice conciliatore, dal giorno in cui fu indetta la mobilitazione, in servizio militare, il conciliatore aveva diritto di essere esonerato.

L'onorevole Soglia si duole che questo sia avvenuto in base a una lettera del sindaco di Lendinara cognato del conciliatore, stesso, ma io devo osservare all'onorevole Soglia che la dichiarazione al procuratore del Re aveva questo solo proposito: di far conoscere che il vice conciliatore era alle armi. Orbene, questa notizia venne al procuratore del Re anzichè dal sindaco di Lendinara, cognato del conciliatore, dal suo impiegato, e cioè dal segretario comunale: ma se anche fosse venuta dal sindaco, si trattava di constatare un fatto che non poteva essere constatato se non per mezzo del sindaco.

Io spero che queste dichiarazioni renderanno soddisfatto l'onorevole Soglia.

(1) V. in fine.

PRESIDENTE. L'onorevole Soglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SOGLIA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè, a parte l'errore, egli non mi ha dimostrato che la persona di cui trattasi fosse insostituibile, mentre è noto che per l'esonero dei funzionari dal servizio militare occorre la dichiarazione di insostituibilità... (*Interruzione del sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*).

È noto poi che, mentre nel caso dell'esonero cui si riferisce la mia interrogazione, si è proceduto con la massima sollecitudine, lo stesso non è avvenuto e non avviene nel caso di trasferimenti dei militari territoriali oppure di licenze agricole! Quanto al merito della questione osservo che malgrado la molta retorica contro gli imboscamenti questi si verificano in grandissima misura.

PASQUALINO-VASSALLO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALINO-VASSALLO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. A differenza di quello che avviene per gli altri funzionari dello Stato, rispetto ai quali vi è un certo potere discrezionale, per i conciliatori è tassativamente disposto dall'articolo 5 dell'allegato F del regolamento per l'esecuzione del decreto luogotenenziale 18 maggio 1915, che essi sono di diritto esonerati quando il vice conciliatore sia stato richiamato alle armi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Larizza al ministro della guerra, « per sapere se intenda provvedere per l'immediato avanzamento al grado superiore degli ufficiali medici facenti parte dell'esercito permanente, passati alla riserva e alla milizia territoriale per ragioni di età ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. L'anzianità degli ufficiali in congedo, di qualunque categoria, compresi i medici è regolata da un decreto-legge del novembre 1916, il quale stabiliva facilitazioni d'avanzamento durante la guerra.

Questo decreto contempla tre categorie di ufficiali: richiamati in servizio e addetti all'esercito operante, richiamati in servizio e non addetti all'esercito operante, non richiamati in servizio.

A queste tre diverse categorie corrispondono naturalmente tre modalità di avanzamento diverse. I primi dopo quattro mesi di servizio in zona di guerra, possono essere ammessi a concorrere alla promozione insieme con gli ufficiali effettivi dello stesso grado ed anzianità; gli altri possono concorrere all'avanzamento appena decorsa la metà del tempo minimo stabilita dalla legge per l'avanzamento. Gli ultimi poi si trovano anch'essi in questa condizione, ma però seguono il loro corso normale di avanzamento.

Naturalmente tutto ciò è subordinato al principio di massima che gli ufficiali in congedo non oltrepassino mai gli ufficiali dell'esercito attivo dello stesso grado ed anzianità.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LARIZZA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta gentile che mi ha dato, ma mi permetto di fare qualche osservazione.

La mia interrogazione è stata ridotta a brevi termini dalla Presidenza, mentre io avevo scritto una lunga interrogazione nella quale spiegavo più chiaramente il mio concetto.

Era concepita così: « Sull'opportunità dell'immediato avanzamento al grado superiore degli ufficiali medici già facenti parte dell'esercito permanente passati alla riserva o alla milizia territoriale per ragioni di età. Si toglierebbero così ufficiali e professionisti provetti dalla situazione umiliante derivata da una parte dalla promozione al grado superiore di colleghi più giovani e meno anziani, e dall'altra dal conferimento di grado uguale o superiore a professionisti nuovi dell'esercito, chiamati solo per le esigenze della guerra. E tanto più sarebbe equo il provvedimento, in quanto è risaputo che a detti ufficiali, per la loro riconosciuta e provata esperienza, sono affidate le mansioni più difficili e delicate, che compiono ognora con alto spirito di abnegazione ».

Quest'ultima parte non è stata stampata. Ad ogni modo l'onorevole sottosegretario di Stato ha compreso benissimo il mio concetto.

Io fo quest'osservazione: perchè non mettere alla pari degli ufficiali dell'esercito permanente questi che pure sono stati quasi di continuo nell'esercito permanente, e solo per ragione di età, sono passati alla riserva od alla territoriale? Che si può

dire in contrario? Che non siano tecnici come si è detto degli avvocati e di altri professionisti? Questa risposta non si potrebbe dare, perchè i medici in genere sono tanto tecnici, che il Governo ha chiamato dei professionisti nuovi nell'esercito, dando loro, di punto in bianco, il grado di sottotenente, di tenente, di capitano od anche di maggiore, secondo l'anzianità di laurea.

Tanto più sono tecnici quelli di cui parlo io, perchè hanno prestato quasi sempre servizio, ed anche in tempo di pace hanno adempiuto a funzioni delicatissime nei Consigli di leva e negli ospedali; hanno fatto cioè quello che fanno gli ufficiali dell'esercito permanente.

Quindi non v'è la ragione che siano nuovi, nè che non siano tecnici; anzi si deve aggiungere che sono tecnici in senso specifico, avendo sempre prestato servizio e potendo perciò rendere utili servizi non meno degli ufficiali dell'esercito permanente.

Si potrebbe dire che siano stati a suo tempo promossi, poichè infatti da sottotenenti passarono a tenenti e da tenenti a capitani: ma vi sono pure capitani che hanno 24 o 25 anni di spalline, mentre altri loro colleghi sono tenenti colonnelli o colonnelli.

Quindi questi benemeriti ufficiali non sono stati e non sono tuttora tenuti in considerazione, nè per il servizio in tempo di pace, nè per quello che ora lodevolmente prestano da richiamati. Ciò, me lo permetta l'illustre sottosegretario di Stato, è poco giusto, è poco commendevole.

PRESIDENTE. Onorevole Larizza, la prego di concludere.

LARIZZA. La prego di lasciarmi aggiungere qualche parola.

È vero che avete chiamato dei medici elevandoli al grado di capitano ed anche di maggiore, ma non avete affidato loro i servizi delicati che disimpegnano quelli della riserva o della territoriale che fecero parte dell'esercito permanente, poichè alle leve e ad altri servizi delicati e difficili essi solo sono assegnati.

Prego pertanto l'onorevole sottosegretario di accogliere la mia preghiera, animata da sentimenti di equità e di giustizia, e ne confido.

Tutti i soldati concorrono alla grandezza della patria, ma in questo momento i medici sono una delle basi più solide e più vive dell'esercito, e quindi devono essere più che mai tenuti in considerazione e trat-

tati con quel senso di equità che è supremo dovere di un Governo illuminato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, ai ministri della guerra e della marina, « per sapere se intendano comunicar le ragioni che si oppongono perchè gli ufficiali della marina mercantile chiamati alle armi non vengano assunti con le sanzioni e il grado che li distingue ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. L'onorevole interrogante vorrà rilevare che nella gerarchia militare della Regia marina non vi sono gradi di ufficiali che corrispondano esattamente a quelli in uso nella marina mercantile. Non sarebbe quindi possibile che gli ufficiali della marina mercantile, pel solo fatto del richiamo alle armi, vengano assunti in servizio col loro grado e con le loro funzioni.

Ma vi hanno altre ragioni che a ciò si oppongono, attinenti specialmente alla necessità di accertare la loro idoneità tecnica al grado ed alle funzioni cui aspirano ed al bisogno che di essi possa occorrere nei quadri della Regia marina. Ed appunto perciò finora si diede loro il modo di essere nominati ufficiali di complemento mediante appositi concorsi.

Sono però in grado di dichiarare all'onorevole interrogante essere imminente la pubblicazione di disposizioni le quali, pur tenendo conto di tali estremi della questione, aprono maggiore adito agli ufficiali della marina mercantile ad essere assunti in servizio quali ufficiali di vascello ed ufficiali macchinisti di complemento.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Le conclusioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la marina sembrano, a mio modesto avviso, che cozzino un po' con le sue premesse, ma aprono l'adito a bene sperare.

Noi riteniamo fermamente — e dico noi, perchè altri onorevoli colleghi si occupano della questione e mi hanno dato l'incarico gradito di rendermi loro interprete — che i capitani di lungo corso ed i macchinisti in prima della marina mercantile se non hanno la possibilità di mantenere nella marina da guerra lo stesso grado per particolari vedute dell'Armata, hanno il diritto di essere tenuti in una più alta considerazione, di quella presente per la loro com-

petenza professionale e per la loro esperienza indiscussa acquistate, durante la loro non breve navigazione e per gli Oceani e nel nostro Mediterraneo, vincendo spesso le insidie della tempesta e ultimamente quelle dell'implacabile pirateria assassina del nemico; ecco perchè il conferimento dell'attuale grado di sottufficiali costituisce una vera e propria ingiustizia.

Ma vi è un'altra ragione che rende più palese l'ingiusto trattamento loro fatto, allorchè sono chiamati alle armi: quando voi requisite i piroscafi nominate i comandanti capitani di corvetta e ai macchinisti conservate il grado che hanno, terminata la requisizione gli stessi ufficiali vanno nella Regia marina retrocessi a capi timonieri e capi meccanici di 2^a classe. Ora questo è un assurdo da correggere, perchè dà luogo a legittimi risentimenti.

Basta ricordare l'episodio del valoroso capitano del *Bormida* che speronò un sottomarino austriaco, e che voi avete coperto di degna onorificenza; oggi serve la marina di guerra col grado di maresciallo in seconda, sottoposto così, a quelli cui forse insegnò a navigare.

Ad ogni modo voglio augurarmi che l'opera riparatrice venga presto anche per questi valorosi della marina mercantile, con un equo trattamento non dissimile da quello che l'esercito prodiga agli ingegneri, ai ragionieri, ai medici, a cui per la loro cultura generale è dato un grado degno della loro professione civile. E ricordo ancora che proprio le gesta leggendarie della nostra marina vennero riconsacrate dal capitano Nazario Sauro, che da una nave mercantile si trasportava in una da guerra offrendosi in olocausto per la grandezza della patria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dentice d'Accadia, ai ministri dell'interno e della guerra, « per conoscere se intendano provvedere a correggere una anormale diversità di trattamento tra produttori e consumatori di olio al solfuro, permettendo ai primi l'esportazione ed inibendo ai secondi l'acquisto prima che l'olio stesso venga deglicerinato, con minaccia di procedimento e penalità addirittura iperboliche, quando è risaputo che la resa di glicerina per detti olii, espletata con gravi difficoltà, non supera il due per cento e quando per la inibizione di usare l'olio al solfuro le fabbriche di saponi e materie affini nel Mezzogiorno d'Italia sono costrette a sospendere la lavorazione

con conseguente licenziamento delle maestranze operaie e gravissimo danno dell'economia nazionale ».

DALLOLIO, sottosegretario di Stato per le armi e munizioni. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a giovedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presente l'onorevole Parlaiano, s'intende ritirata la sua interrogazione ai ministri della guerra e dell'agricoltura, « per sapere se le circolari emanate per trasferimento, avvicinamento al proprio distretto, per licenze illimitate ed esoneri dei militari appartenenti alle classi anziane siano state fatte per essere eseguite e così agevolare l'agricoltura ed il commercio, o per restare inefficaci come attualmente avviene in provincia di Girgenti ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Agnelli, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se non ritenga opportuno di estendere agli studenti della classe 1899, che saranno chiamati alle armi nell'anno corrente, le sessioni speciali di esame accordate per identità di motivi agli appartenenti alla classe 1898 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROTH, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Dirò poche parole all'onorevole Agnelli per informarlo, come forse a quest'ora già saprà, che, con circolare 15 febbraio 1917, i suoi desideri furono completamente appagati.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNELLI. Sono soddisfatto, poichè i miei desideri furono realmente accolti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Agnelli, al ministro della guerra, « per conoscere come intenda provvedere ad eliminare il diverso trattamento fra gli ufficiali inferiori e quelli superiori che siano incaricati di comandi superiori ai loro gradi; in particolare perchè ai sottotenenti, tenenti e capitani, che internamente occupano posti superiori, non sia corrisposta alcuna particolare indennità malgrado i loro limitati stipendi; ed il contrario avvenga invece per gli ufficiali superiori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Ho già risposto un'altra volta ad una interrogazione analoga, direi quasi identica.

Ho detto allora quali fossero le ragioni di carattere organico che avevano portato ad istituire, per parte del Ministero della guerra, le veci di grado.

Ho detto pure che gli ufficiali incaricati dei comandi di grado superiore si trovano in condizioni diverse da quelli incaricati di comandi di grado inferiore, per anzianità di servizio, per condizioni di famiglia ed anche per importanti ragioni di carattere militare.

Ho accennato che questi comandi superiori hanno maggiore autonomia e gravissima responsabilità, mentre invece i comandi inferiori operano sotto una spinta diretta e quindi in condizioni più facili.

Ho detto inoltre che per i comandi superiori questo periodo, che chiamerò d'attesa, dura per parecchi mesi, mentre invece per i comandi inferiori è di durata molto minore.

Se ci riferiamo poi ai tenenti che reggono i comandi di compagnia, l'età di questi ufficiali è di 27 anni al massimo. Sono delle eccezioni; ma è noto che abbiamo capitani a 21 o 22 anni. A quest'età questi ufficiali si trovano prossimi alla promozione.

Quanto alle condizioni di indennità e di assegni, cui l'onorevole interrogante accenna, queste si possono dire buone. Il capitano ha circa 19 lire di assegno al giorno e non può lamentarsi. Ed inoltre, questo breve periodo di interinato dà modo alle autorità superiori di meglio giudicare della attitudine di questi ufficiali inferiori a reggere il comando superiore.

Queste sono le ragioni della distinzione che il Ministero della guerra ha creduto di dover stabilire e che non ha ragione alcuna di modificare.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNELLI. Mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, e la Camera mi permetterà che io ne dica le ragioni.

Io sono di parere opposto a quello del Ministero; io credo che se mai una distinzione si doveva introdurre nel trattamento di assegno tra ufficiali inferiori e superiori, siano questi o quelli incaricati di un comando superiore al loro grado, questo dovesse appunto e precisamente farsi a favore degli ufficiali inferiori.

Comprendo perfettamente la delicatezza della questione e professo l'opinione sin-

cera che tutti quanti, in tutti i gradi, in tutte le funzioni, fanno interamente colla più grande assiduità e col massimo sacrificio di sé il loro dovere.

Ma è pure impressione mia (e non mia soltanto), avvalorata da un'esperienza oramai di quasi due anni, che gli ufficiali inferiori comandanti di compagnia col grado di tenente o comandanti di battaglione col grado di capitano, si trovino in continuo e incessante disagio, in immediato pericolo, in più diretto rapporto con la parte più gravosa della guerra, e che quindi abbiano diritto sacrosanto a quelle migliori di trattamento che alle più elevate funzioni e alla più alta responsabilità necessariamente corrispondono.

L'altra interrogazione, cui allude l'onorevole sottosegretario di Stato, riguardava più specialmente l'avanzamento; io mi rendo conto che ora non si possa, in così rapida e continua modificazione ed aumento dei nostri organici, provvedere alle promozioni con troppa precipitazione. Vi sono ragioni di bilancio e considerazioni organiche, le quali non possono essere trascurate.

Ma precisamente per questo è ragionevole e giusto desiderare che alle funzioni di grado superiore corrispondano per lo meno gli assegni: non vi siano, contemporaneamente, e il sacrificio della promozione e quello degli assegni.

Così, per ragioni disciplinari, che l'onorevole sottosegretario di Stato può insegnare a me, e conosce certo meglio di me, il distintivo non doveva essere abolito, perchè era precisamente un segno di distinzione utile ed efficace, sia per gli ufficiali di pari grado, sia per la truppa.

Io voglio esprimere ancora la fiducia che il proposito manifestato dal sottosegretario di Stato possa dopo maturo esame venire modificato; e con questo credo si farà puramente e semplicemente opera di giustizia, estendendo agli ufficiali inferiori i benefici concessi agli altri, trattando tutti alla stessa stregua, riconoscendo a tutti la nobile e gloriosa contribuzione che essi portano alla grande opera comune. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tosti di Valminuta, ai ministri dell'agricoltura e dei trasporti marittimi e ferroviari, « per conoscere se, allo scopo di aumentare al massimo la nostra produzione agricola in relazione alle difficoltà del vettovagliamento, non ritengano opportuno ed urgente disporre che ad opera dei cantonieri e del personale ferroviario

in genere, siano coltivati gli appezzamenti di terreno anche di estensione minima lungo tutta la nostra rete ferroviaria, stabilendo all'uopo premi per la più sollecita e completa lavorazione e per il maggior rendimento ottenuto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di rispondere.

ANCONA, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. Rispondo a nome anche dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura. L'onorevole Tosti propone che gli appezzamenti di terreno lungo le nostre reti ferroviarie siano meglio coltivati allo scopo del vettovagliamento pel paese, dico « meglio coltivati » perchè l'onorevole Tosti sa che essi sono già in parte affittati e in parte coltivati dallo stesso personale ferroviario.

In qualche circostanza la natura delle piante è tassativamente imposta perchè, essendo le scarpate esposte al pericolo delle frane, bisogna coltivarvi acacie o in generale piante che servano a consolidarle e a impedire i franamenti.

Ad ogni modo convengo con l'onorevole Tosti che la sua idea potrebbe avere una attuazione, per quanto limitata, e potrebbe portare un contributo, sia pure modesto, al vettovagliamento del paese. Ora, nelle circostanze attuali, ogni contributo, anche modesto, non deve essere trascurato, e quindi assicuro l'onorevole Tosti di aver disposto in modo che la questione venga studiata e se sarà possibile anche attuata — quando non sia necessario di consolidare le scarpate per la sicurezza del passaggio dei treni od altre difficoltà non si oppongano.

PRESIDENTE. L'onorevole Tosti di Valminuta ha la facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSTI DI VALMINUTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, per la cortese risposta e me ne dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Labriola, al ministro del tesoro, « per sapere se di fronte all'impressionante aumento dell'aggio non intenda prendere misure dirette ad impedire l'ulteriore svilimento della moneta cartacea; più specialmente se non creda venuto il momento di astenersi da altre emissioni di carta moneta, il cui succedersi ininterrotto ha generato l'attuale deplorabile situazione monetaria »;

Bevione, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non ritenga utile stabilire col Regno Unito accordi analoghi a quelli conclusi colla Francia per lo scambio di renitenti e disertori »;

Cottafavi, al ministro dell'agricoltura, « per sapere se non creda opportuno provvedere perchè nella maggior copia e con la maggiore sollecitudine siano posti a disposizione degli agricoltori semi di marzuoli, legumi, tuberi, ecc., per le coltivazioni primaverili in modo da integrare con i relativi raccolti i bisogni dell'alimentazione nazionale ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Dentice d'Accadia, al ministro della guerra, « per conoscere se e quali disposizioni siano state impartite alle autorità competenti per l'ammissione al volontariato dei giovani nati nel 1899, compresi quelli del primo quadrimestre, perchè non essendosi abrogata la legge sul volontariato di un anno, non è dubbio che anche gli arruolati del 1899 abbiano diritto a detto beneficio che è ad un tempo un vantaggio finanziario per l'erario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ARCA. Perchè non è stata abrogata quella legge?

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole Arca.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il Ministero della guerra non poteva sospendere e non ha sospesa la facoltà concessa dall'articolo 104 della legge sul reclutamento per quanto riguarda il volontariato di un anno, quindi l'ha mantenuta anche per i giovani nati nel primo quadrimestre del 1899.

Naturalmente, per effetto dello stesso articolo 104, questi giovani arruolati tutti nell'arma di fanteria, non possono fare servizio di volontariato di un anno che nell'arma di fanteria; ma ciò non significa affatto togliere loro il beneficio che la legge accorda. Non so se sia diminuito l'interesse dell'erario, ma mi consenta l'onorevole interrogante di osservare che è una questione che per il Ministero della guerra in questo momento non ha grande importanza.

ARCA. Abrogate la legge!

PRESIDENTE. Onorevole Arca, la invito nuovamente a far silenzio!

L'onorevole Dentice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DENTICE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua risposta. Solamente desidero di rilevare una diversità di trattamento tra i giovani delle classi 1897 e 1898 e quelli del 1899, perchè non si comprende come quelle classi anteriori abbiano goduto il diritto al volontariato di un anno nell'arma di artiglieria, di cavalleria e di altre armi, e quelli del 1899 debbano essere destinati solamente all'arma di fanteria. Per evidenti ragioni di eguaglianza di trattamento confido che il ministro della guerra, quando dovrà provvedere alla chiamata totale della classe del 1899, verrà estendere il beneficio del volontariato di un anno ai giovani del 1899 così come venne dato a quelli del 1897 e 98, tenendo presente per essi lo stato di fatto della precedente chiamata nelle varie armi, specialmente in artiglieria e cavalleria.

E non dubito che questo legittimo desiderio sarà soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare alla deficienza dei vagoni in Calabria per trasporto merci, che sono destinate irrimediabilmente a perire; e sui provvedimenti che saranno adottati allo scopo di avere parità di trattamento con altre regioni e scongiurare il grave pericolo che incombe sul commercio calabrese.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ANCONA, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. Ho già avuto occasione di rispondere a vari colleghi sullo stesso argomento. Ora la situazione è pur troppo la medesima in tutte le parti del Regno, e credo che in questa distribuzione di malcontento la Direzione generale delle ferrovie proceda con la maggiore equanimità, affinché tutti abbiano la stessa percentuale di malcontento e di difficoltà.

I motivi fondamentali sono sempre gli stessi. Il nostro parco ferroviario è stato talmente ridotto in seguito alle esigenze della guerra, che il numero dei carri disponibili per il pubblico non è che di duemila circa su dodici mila carri che si caricano giornalmente. Ora, fare il servizio in tutto il Paese con duemila carri, volendo soddisfare tutti i bisogni e le richieste, è un problema quasi insolubile, è una specie di quadratura del circolo; quindi si capisce che tutte le regioni abbiano deficienze di carri. Forse in certe regioni avviene che si vedono

passare carri vuoti, che si vorrebbero arrestare per usufruirne per i necessari trasporti. Ora questo non è sempre possibile perchè, data la forma del nostro Paese, i carri vuoti devono recarsi nei punti più lontani per essere caricati e tornare verso il Nord, perchè il maggior traffico ferroviario è dal Sud verso il Nord, vale a dire il numero dei carri vuoti è maggiore dal Nord verso il Sud, e quello dei carri carichi di merci è maggiore dal Sud verso il Nord.

Se poi l'onorevole Casolini crede che la Direzione delle ferrovie abbia trascurato di soddisfare i bisogni della sua regione, posso assicurarle che essi sono tenuti nel massimo conto. Pur troppo si tratta di circostanze di forza maggiore, ed è una deficienza generale la quale impedisce all'Amministrazione di provvedere al servizio dei traffici privati con quella sollecitudine a cui era abituata, e che avrebbe il desiderio di mantenere.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Purtroppo debbo confermare che la Calabria rappresenta sempre la cenerentola d'Italia!

ANCONA, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. Non è esatto, onorevole Casolini.

CASOLINI. A proposito dei carri ferroviari, la cui mancanza è sempre una iattura delle più gravi per la mia regione, diceva giorni or sono un egregio funzionario delle ferrovie dello Stato: « Ma quanto siete buoni voi altri calabresi! Io che sono settentrionale vi ammiro e sono edificato della vostra educazione politica ».

Questo, il lusinghiero giudizio, a conclusione del nostro discorrere sui telegrammi del ministro Arlotto sulla questione dei carri, che ce li fa vedere quotidianamente sulla carta.

Comprendo benissimo le condizioni eccezionalissime nelle quali ci troviamo, ma non mi persuado come non si possa, almeno in parte, provvedere.

Non è il momento di ripetermi qui le condizioni in cui si trovano molte aziende industriali ed agricole della nostra regione. Rendendomi conto delle condizioni della Camera, non insisterò avendone già parlato in un mio recente discorso, e mi auguro che, non dico un servizio perfetto, ma un servizio qualunque ferroviario possa attivarsi in Calabria.

Noi assistiamo al poco edificante spettacolo di veder passare dalle nostre stazioni i carri vuoti in gran copia e vederli vuoti sui binari morti.

E se si domandano ai funzionari delle stazioni, questi invariabilmente rispondono che quei carri servono per servizi più urgenti e che per averli occorrono disposizioni superiori.

Non mi dolgo che i carri vi siano, e in gran numero, per la Sicilia; ma, onorevole sottosegretario di Stato, consideri quanto sia penoso per noi altri calabresi che proprio per noi manchino tutte le provvidenze e previdenze delle ferrovie di Stato.

Io penso che, con più aggiustati criteri, si possano almeno utilizzare i carri vuoti, che provengono da Metaponto e Battipaglia diretti a Reggio Calabria e Villa San Giovanni.

Inoltre in ogni settimana si vedono affissi gli avvisi nelle stazioni, che per qualche giorno resta soppresso addirittura il servizio della grande e della piccola velocità.

ANCONA, sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari. Questo non avviene soltanto in Calabria, ma dovunque.

CASOLINI. Poc'anzi mi è pervenuto il seguente telegramma: « Sospensione servizio merci piccola, grande velocità Catanzaro-Napoli determinerà morte stremate aziende tipografiche nonchè fine vecchi giornali per mancanza carta cui crisi ripercuotesi qui catastroficamente. Pregliamovi richiamare attenzione Governo — Lapiccola, direttore *Potere*, Silipo editore ».

Pensi il Ministero dei trasporti che la completa sospensione dei trasporti ferroviari ha prodotto tale danno all'economia della regione, tale esasperazione nelle nostre popolazioni, che se il Governo non interviene, compreso dalla necessità di porre un pronto rimedio, potremo assistere a spiacevoli conseguenze.

Io ho fatto il mio dovere; il Governo compia il suo.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Petrilli per l'erezione di due monumenti nazionali in Avellino a Pasquale Stanislao Mancini e a Francesco De Sanctis.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, segretario, legge: (*Vedi tornata del 3 marzo 1917*).

PRESIDENTE. L'onorevole Petrillo ha facoltà di svolgerla.

PETRILLO. Sarei certo di turbare la tragica solennità dell'ora ed il sentimento del Paese se con la proposta, cui hanno aderito oltre 130 colleghi di ogni parte della Camera, io pensassi di distrarre un atomo solo dell'attività della nazione dallo sforzo supremo cui tendono tutte le nostre energie. Oggi non vi sono, non vi debbono essere altri sentimenti che alla guerra non si riferiscano, che non concorrano alla vittoria finale.

È il nostro orgoglio di aver portato in questa guerra, scatenata dalla cupidigia mercantile, un contenuto ideale ed il Parlamento italiano, onorando, in occasione di loro nascita, Pasquale Stanislao Mancini e Francesco De Sanctis, riaffermerà le ragioni etiche, che alla guerra ci indussero, riaffermerà gli alti fini morali che, con la vittoria, l'Italia vuol conseguire.

L'Italia combatte per il suo confine ed il suo mare, ma combatte anche perchè ogni sogno egemonico si infranga contro i popoli costituiti ed aggruppati, secondo il principio di nazionalità.

Aristide Briand proclamò che la parola d'ordine dell'Intesa è la pace per mezzo della vittoria e che pace non potrà aversi se ogni popolo, piccolo o grande che sia, non abbia acquistato il diritto di menare la sua vita autonoma, senza temere l'aggressione del vicino.

È la speculazione del filosofo, e l'insegnamento del giurista che diventa programma di governo, diventa la bandiera per cui si combatte e per cui si muore.

Chi meglio di Pasquale Stanislao Mancini e di Francesco de Sanctis può impersonare l'idea dell'autonomia dei popoli del loro diritto alla vita civile, libera ed indipendente?

Pasquale Stanislao Mancini e Francesco de Sanctis sono stati gli assertori primi del principio di nazionalità.

Nell'infausto maggio 1848 quando il fedifrago Borbone scioglieva, armata mano, il Parlamento napoletano, Pasquale Stanislao Mancini, in faccia agli scherani regi, lanciava la fiera protesta della coscienza popolare, e Francesco de Sanctis lasciava la scuola e con i discepoli dilette era sulle barricate di via Toledo e vedeva cadere colpito da piombo mercenario il più bello, il più nobile fra essi: Luigi La Vista.

Presero entrambi la via dell'esilio, e li accolse il Piemonte ospitale.

Massimo D'Azeglio chiamò Pasquale Stanislao Mancini ad insegnare nel glorioso Ateneo torinese e le sue lezioni sul diritto di nazionalità dei popoli erano profonde di sapienza giuridica, vibranti di entusiasmo, persuadevano la mente, accendevano i cuori: erano una sfida, una dichiarazione di guerra agli oppressori dei popoli.

E ben l'intesero l'Austria ed il Borbone che fecero rimostranze diplomatiche a Massimo D'Azeglio perchè un fuoruscito napoletano tollerato, anzi applaudito, seminava dalla cattedra idee di anarchia.

Gli insegnamenti del Mancini e del De Sanctis non andavano perduti: scavavano solchi profondi negli animi, formavano il carattere, la coscienza nazionale.

E noi sentiamo anche oggi l'eco di quelle lezioni trasfuse nell'entusiasmo per ogni nobile idea, nel vibrante amore per la patria, nella freschezza del sentimento, che infiamma ancora un discepolo di quel grande, un discepolo cui il destino ha riservato di vedere attuato il trionfo delle idee, di cui fu nutrita la sua giovinezza. Vediamo in Paolo Boselli che è il vincolo ideale che unisce alle antiche la nuova gesta italiana, rivivere la dottrina, la fede, l'entusiasmo, che animarono gli spiriti magni del nostro risorgimento. (*Bravo!*)

E mentre Francesco De Sanctis cercava nella tradizione letteraria l'idea nazionale e la popolarizzava con la forma smagliante dell'arte dalla cattedra e negli scritti, Pasquale Stanislao Mancini comprendeva che il problema di nazionalità non era solo italiano ma mondiale, che solo il diritto poteva opporsi alla brutalità della forza.

E, quando i tempi furono maturi, fu l'apostolo dell'arbitrato internazionale, bandì la guerra alla guerra, come aveva con tutte le forze sue proclamata l'illegittimità della pena di morte.

E si fece peregrino di questo amore cercando nelle capitali d'Europa adesioni al suo sogno umanitario, cercando di ottenere almeno d'infrenare la guerra, quando non poteva ottenere di bandirla dal mondo. Egli era il procuratore ed il presidente naturale di tutti i Congressi internazionali, di tutte le conferenze per la pace.

E una fatalità che la civiltà debba progredire tuffandosi nella barbarie primitiva. Anteo rinnova le sue energie cadendo. Dagli orrori della rivoluzione francese nacque il riconoscimento del diritto del-

l'uomo, dall'uragano devastatore di tanta guerra dovrà nascere il riconoscimento e l'attuazione dei diritti dei popoli alla loro indipendenza. Solo se conseguiremo questo nobile fine non invano si saranno spente tante giovani vite, non invano il mondo si sarà imposta una così dura prova.

La cultura del diritto più che le armi hanno data all'Italia la sua indipendenza. Onorando le idee negli uomini che le hanno rappresentate l'Italia riaffermerà il suo diritto, il suo impero morale, la sua missione civilizzatrice nel mondo. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. A nome del Governo mi unisco al pensiero ispiratore di questa proposta di legge che viene innanzi a noi nella ricorrenza centenaria della nascita di Pasquale Stanislao Mancini, ed in un momento quanto mai opportuno, perchè onorando il grande giureconsulto, il potente oratore del Parlamento e del Fôro, si riafferma solennemente quel principio di nazionalità, per il quale i nostri prodi combattono, tutti i nostri cuori palpitano, tutti i nostri voti fervono. (*Vive approvazioni*).

Pasquale Stanislao Mancini, dopo che Giuseppe Mazzini aveva posto il principio di nazionalità come fondamento politico, lo elevò a dignità di principio scientifico e giuridico (principio un po' troppo trascurato ora e contraddetto di poi nelle nostre Università), e ne fece l'applicazione in tutte le parti del diritto internazionale, anche marittimo, segnatamente quando sostenne la legittimità dell'arresto dei La Gala contro le pretese del governo Borbonico; e nel diritto privato internazionale, quando ispirò quegli articoli del nostro codice civile relativi agli stranieri, i quali rappresentano in materia le disposizioni più liberali che esistano nella legislazione civile di tutti i paesi, disposizioni che qualche volta possono aver nociuto ai nostri interessi, ma che costituiranno sempre una splendida gloria del nostro pensiero giuridico. (*Approvazioni*).

Ringrazio l'onorevole Petrillo di aver rammentato come io sia stato discepolo di Pasquale Stanislao Mancini. Io lo intesi nella Università di Torino in quei tempi nei quali egli, con Antonio Scialoja, con Francesco Ferrara e con Luigi Amedeo Melegari, mentre instaurava la scienza della libertà, animava noi ad essere della libertà

assertori, seguaci e propagatori. (*Vive approvazioni*).

Io ebbi anche la ventura in questa Camera di aderire, come relatore della Giunta generale del bilancio, alla proposta che Pasquale Stanislao Mancini mise dinanzi per l'arbitrato internazionale.

Egli fu un degno cittadino della patria di Pietro Giannone che fu del sapere altissimo lume, e ne ravvivò la scuola (cui io per verità non partecipo) con mirabile dottrina; egli, maestro e precursore nel diritto penale, fu degno cittadino della patria dei Filantropi che nel diritto delle pene stampò filosoficamente orme indelebili. (*Bravo!*)

Francesco De Sanctis creò una nuova critica, o meglio, diede alla critica letteraria un'anima nuova.

Da Dante a Petrarca, da Leopardi a Manzoni non si restrinse a studiare analiticamente, e nella loro esteriorità, le opere della letteratura italiana, ma con intuito singolare, con una visione divinatoria, penetrò nell'animo dei nostri scrittori, e creò così non solo una nuova critica ma diede allo stesso pensiero, allo stesso sentimento letterario del nostro paese un nuovo atteggiamento. (*Approvazioni*).

Io, onorevoli deputati non mi indugio a dirvi se accetto la forma e la portata finanziaria di questa proposta di legge: ciò, che io accetto, è il suo pensiero.

A me par giusto ed opportuno che la Camera attesti con esser riconoscimento ed ammirazione verso quelle provincie del Mezzogiorno, da cui Pasquale Stanislao Mancini e Francesco De Sanctis provennero, e che coi loro scrittori ed oratori tanto elevarono le idee e commossero i cuori altamente, italianamente; che con i loro martiri, coi loro patiboli, con le catene dei loro insigni patrioti insegnarono come si affermi la fede invitta nella libertà; quelle provincie del Mezzogiorno che oggi coi loro figli strenuamente pugnanti nella guerra liberatrice, dimostrano come si sappia generosamente morire per la Patria senz'altro compenso che quello che viene dalla coscienza del dovere compiuto e dal trionfo delle proprie idealità. (*Vivissimi generali e reiterati applausi — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole Presidente del Consiglio*).

RUBILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBILLI. Consenta a me la Camera, essendo io il rappresentante della città di Avellino, in cui debbono sorgere i due monumenti a Francesco De Sanctis e a Pa-

squale Stanislao Mancini, di aggiungere una proposta al progetto in esame.

Prima d'ogni altra cosa compio il dovere di esprimere il sentimento unanime di ammirazione e di riconoscenza da parte dei miei concittadini alla Camera, che ha di già manifestato con gli applausi il suo consenso, ed a Sua Eccellenza Boselli, che con parola veramente elevata, non poteva far migliore e più degna commemorazione, nè poteva con maggiore efficacia illustrare nelle opere, nell'azione, nella fede e nel patriottismo i due grandi irpini, i quali, se sono perenne vanto ed orgoglio legittimo della provincia che ebbe la fortuna di dar loro i natali, furono anche gloria del Parlamento e gloria dell'Italia. (*Bravo!*)

Elevando, in questi momenti supremi per la patria, il nostro pensiero e la nostra coscienza ai sommi, che la patria onorarono, e della patria sperarono e vollero l'unità, la libertà, l'indipendenza, noi ne trarremo i migliori auspici per i destini, per il trionfo e per la grandezza del nostro paese. (*Bravo!*)

La proposta, che io desidero aggiungere, è una sola; io domando che la Camera non si limiti alla solita formalità di prendere in considerazione il progetto, e affidarlo poi agli Uffici col consueto lungo procedimento regolamentare, ma con solennità adeguata alla circostanza deliberi che la nomina della Commissione per l'esame del progetto sia affidata al Presidente; son certo che la Camera vorrà così degnamente completare l'omaggio unanime che oggi rendiamo alla memoria di De Sanctis e Mancini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Petrillo, si alzano.

(*È presa in considerazione*).

L'onorevole Rubilli propone che la Commissione che dovrà esaminare la proposta di legge dell'onorevole Petrillo, sia nominata dal Presidente della Camera anziché dagli Uffici.

Metto a partito questa proposta.

(*È approvata*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle mozioni

e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno, viene la volta dell'ordine del giorno dell'onorevole Cucca:

« La Camera confida che il Governo adotterà una politica di consumi più consentanea ai bisogni del Mezzogiorno e di Napoli in ispecie ».

Voci. Vi rinunzi.

PRESIDENTE. Facciano silenzio!...

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cucca ha facoltà di svolgerlo.

CUCCA. Onorevoli colleghi, desidero dire poche parole sulla politica dei consumi. (*Vivi rumori — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati.

L'onorevole Cucca ha diritto di svolgere il suo ordine del giorno.

CUCCA. Per aderire al desiderio dei miei colleghi, mi limiterò a raccomandare al Governo la politica dei consumi a Napoli. E non aggiungo altro! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sipari:

« La Camera, considerato che la scarsezza di braccia per i lavori dei campi è risentita più vivamente nell'Abruzzo che in qualsiasi altra regione d'Italia a causa dello spopolamento prodotto dalla catastrofe tellurica del 13 gennaio 1915;

confida che il Governo, nella ripartizione delle licenze agricole per ogni provincia, vorrà assegnare un maggior contingente alle regioni colpite dal terremoto del 1915, ed in ispecie al circondario di Avezano ».

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Camerini, Tinozzi, Ci-morelli, Masciantonio, Ciccarone, Amici Venceslao, Cannavina, Pietravalle, Mosca Tommaso, Spetrino, Caporali, Valignani, Magliano, Leone.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sipari ha facoltà di svolgerlo.

Voci. Vi rinunzi!

SIPARI. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, raccomandandolo al Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Congiu:

« La Camera nutre fiducia che il Governo oltre ai provvedimenti d'indole generale vorrà coordinare la sua politica agraria, quella dei consumi e degli approvvigionamenti alle specialissime giustificate esigenze della Sardegna, sia restituendo alla terra le braccia necessarie colla utilizzazione anzitutto dei militari di classi anziane; sia adoperandosi perchè in tempo venga l'isola dotata di sufficienti depositi di farina, di zucchero e di altri generi di prima necessità; sia autorizzando, per i bisogni locali, l'impiego del grano duro requisito; sia addimandando ai prefetti delle due provincie sarde la fissazione dei limiti per la macellazione degli ovini e dei suini ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Congiu ha facoltà di svolgerlo.

Voci. Vi rinunzi.

CONGIU. Rinunzio allo svolgimento dell'ordine del giorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rubini:

« La Camera

richiamando l'attenzione del Governo sulla minacciosa ascesa dei cambi, che influisce sul costo di tutte le merci, di tutti i servizi;

fiduciosa che esso saprà contrastarvi energicamente con tutti i mezzi a sua disposizione e con intensificati accordi internazionali;

passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rubini ha facoltà di svolgerlo.

RUBINI. Onorevoli colleghi. La Camera sa che io ben di rado uso della facoltà di parlare. Credo che altri colleghi mi sostituiscono più utilmente.

Nè ora porterei altra opinione; ma avviene talvolta di sentire che il dovere nostro non possa essere adempiuto che col

manifestare il proprio pensiero; che il silenzio possa essere tacciato di negligenza.

Ora io mi trovo in questa condizione e rompo la mia ritrosia; a malincuore, perchè so di non dire nulla che non sia già conosciuto, e perchè, l'onorevole ministro del tesoro avendo già parlato, il mio dire diverrà anche meno interessante.

L'elevatezza del cambio e il conseguente deprezzamento della nostra moneta ha ripercussione inevitabile sul costo dei consumi, dei trasporti, dei servizi.

Tutto o quasi tutto, più presto o più tardi, direttamente od indirettamente la subisce, e rincarà ogni giorno.

Direttamente e più presto, anzi subito, se si tratta di merci di largo scambio internazionale, per la mancanza o la deficienza della produzione interna, che ci obbliga di fornirci di esse anche dal di fuori (combustibili, grano, petrolio, cotone, lane, pelli, metalli, ecc.) o per l'esuberanza della produzione interna, che ci consiglia a scaricarne al di fuori (come seta, oli, agrumi, zolfo, marmi, ortaggi, uova, latticini, ecc.) per procurare i mezzi di pagare le importazioni.

In questi casi, cioè, di scambio di merci coll'estero non siamo più soltanto noi a determinarne il prezzo. Esso viene stabilito dal mercato internazionale e il ragguaglio col prezzo interno si ottiene aggiungendovi la differenza determinata dall'aggio: a nostro danno se si tratta di importazioni, a nostro vantaggio se di esportazioni.

Ma ben presto il contagio si estende o per ragioni di sostituzione di un prodotto, di un consumo all'altro, o per ragioni di simpatia (intesa la parola simpatia nel suo vero senso, quello, cioè, di patimento comune) o infine, per necessità economica, che obbliga chi produce una determinata merce a rialzarne il prezzo, per ottenere quel tanto di più che gli occorre a procacciarsi ciò che gli manca e trova rincarato.

Nè qui si arresta l'influenza alteratrice del cambio.

Dalle merci, sempre per il medesimo motivo, passa alla remunerazione dei servizi liberi, per mettere in grado chi li presta di vivere come già viveva prima della perturbazione.

Insomma vi è tutta una interdipendenza di un valore sull'altro, salvo di quelli che per essere fissati a lungo termine non hanno possibilità di rivalsa.

Così voi avete visto crescere il prezzo delle uova, degli ortaggi, dei latticini, degli agrumi, delle frutta, di cui pure si ha esuberanza, nonostante che l'esportazione ne sia proibita o ostacolata da difficoltà di trasporto.

La contadina a cui chiedete il motivo del maggior costo delle uova, degli erbaggi, delle frutta, vi risponde che anch'essa deve pagare di più l'abito, le calze, il fazzoletto ecc., e se il prezzo, o in forza di calmiere o per altro motivo, non corrisponde alle sue viste, preferisce consumare essa ciò che il pollaio o l'orto produce.

In fatto di economia domestica la contadina ne sa quanto i professori. Non c'è bisogno di sindacato; la voce corre come il lampo.

Del pari le pretese maggiori dei negozianti e rivenditori si aggiungono all'aumentato prezzo delle merci all'origine, appunto — non parlo dei casi d'ingordigia che purtroppo anche avvengono — per sopperire alle accresciute necessità della loro vita.

Se la legge di adattamento, di interdipendenza si svolgesse gradatamente, senza scosse, per tutti, e con perfetto sincronismo, il danno sarebbe supportabile.

Ma non è così.

Le fluttuazioni dell'aggio vanno a sbalzi, talvolta senza cause determinanti o apparentemente tali, ma intuitive o anche artificiosamente accresciute dai pochi, più abili o potenti, a danno dei deboli o ignari, anche se questi sarebbero in grado, per la natura dei loro proventi, di seguire il movimento.

Quanto più l'adattamento è tardivo o incompleto per la mancanza di pronte e piene cognizioni, o per minore elasticità della materia, anche costoro cadono vittima della altrui furberia, e subiscono danni considerevoli.

Ma la rovina si accanisce inesorabile sulle centinaia di migliaia di persone che posseggono o vivono soltanto di risorse limitate e fisse, come gl'impiegati pubblici e privati, i pensionati, le donne, le vedove, i minorenni, i piccoli reddituarii, infine quanti non sono in grado per un motivo o per l'altro di accrescere i loro proventi.

Tutta questa folla, a mano a mano che il tenore della vita si rialza per gli altri, vede abbassarsi il proprio. Costituisce, ormai, la classe più sofferente.

L'operaio ha il beneficio — non in tutti i rami — di una mercede più lauta, talvolta lautissima.

Così pure il contadino: nulla si raccoglie, il cui prezzo non sia cresciuto notevolmente.

Solamente per la moltitudine desolata di cui parlai non vi è sollievo.

Essa si dibatte nelle strettezze di una miseria crescente, tanto più compassionevole, quanto più si tenta di nascondere con dignità.

In una cerchia più alta, lo Stato subisce duramente l'effetto del cambio alterato negli acquisti che la guerra lo costringe di praticare all'estero; lo subisce per la necessità di pagare di più anche gli acquisti che fa all'interno.

Così pure è obbligato a migliorare gradatamente la sorte dei suoi funzionari.

Così ne va più che dimezzato il supergetto dei nuovi tributi.

Lo stesso mercato dei capitali ne risente, e nei frutti prestabiliti per l'intero periodo contrattuale, e nella sua consistenza reale.

Voi mi avete prestato da tempo lire diecimila di buona moneta e ve le restituisce oggi in moneta scadente. Le cento lire, come potere di acquisto, divengono per voi 65, 70.

Insomma l'alterazione del cambio incide profondamente in tutti i rapporti civili, finanziari, commerciali e li inquina, distribuendo, non sempre a caso, favori e rovina.

Nonostante uno sbilancio commerciale che, nel quinquennio precedente la guerra, si aggirò quasi costantemente sulla media di milioni 1.179, nonostante la scarsità delle nostre risorse in crediti ordinari sull'estero, in titoli di Stato esteri, in noli mercantili, la nostra moneta si manteneva quasi alla pari coll'oro; l'aggio si era stabilizzato sul mezzo per cento circa.

Così lo troviamo all'inizio della guerra europea.

Ciò significa che ai maggiori pagamenti da farsi all'estero si contrapponevano altri proventi: e cioè, come è noto, le rimesse dei nostri laboriosi emigranti, il denaro dei forestieri.

I forestieri, gli emigrati si affrettarono a rimpatriare, gli affari furono paralizzati; l'aggio naturalmente ne risentì; ma da prima non molto, e per la sospensione degli affari, degli scambi internazionali, ed anche per il poco peculio estero che gli emigrati recarono seco.

Ma poi si andò sempre peggiorando, salvo un felice ricupero del 1° semestre del 1916, da prima con moderazione, in ultimo vertiginosamente.

In dicembre del 1914, l'aggio era al 103 e mezzo.

In dicembre 1915, anno della nostra partecipazione alla guerra, a 125.

In dicembre del 1916, a 135, per rispetto al mercato neutro compensatore della Svizzera.

In gennaio e febbraio di quest'anno precipita a 144, a 150; ora è a 153, 155, dopo essere passato per il 158; e così paghiamo il Londra 151, il New York 152, il Francia 133, ecc.

Le diverse divise erano segnate a Zurigo il 9 marzo:

Italia	151.50
Londra	104.90
Parigi	114.60
Pietroburgo	187.10
Berlino	152.10
Vienna	203.50
New York	103. »

Come si vede, la situazione è tutt'altro che lieta anche per gli altri paesi belligeranti, salvo l'Inghilterra, che la mercè specialmente della sua grande ricchezza in titoli esteri americani, giapponesi, e la sapiente graduale liquidazione che ne fa, è mirabilmente riuscita a difendere il suo libero baratto e il cambio.

Ma male comune non è gaudio, tanto più che Germania e Austria negli ultimi tempi furono meno maltrattate di noi.

La situazione è preoccupante e ha destato, sebbene un po' tardi, l'allarme. È divenuta un grande problema di ordine pubblico.

Le cause che determinano l'aggio a danno di un paese sono complesse. Su di esse vi è un tal quale accordo, non così nella loro rispettiva influenza e sono:

il bilancio e sbilancio delle ragioni creditorie di quel paese verso l'estero (di cui *pars magna* sono gli scambi commerciali);

la consistenza e solidità della sua economia, della finanza pubblica e privata;

la valutazione dell'avvenire del paese medesimo, in relazione alle sue attitudini, agli impegni che assume, alla situazione politica, alla esuberanza o meno della circolazione cartacea, ecc.

Per ciò che ci riguarda, noto soltanto che la nostra solida finanza si salda regolarmente in avanzo, all'infuori del debito capitale di guerra, ma compresi gli interessi del debito medesimo.

E la cura gelosa che poniamo a fare precedere il rafforzamento dei tributi al-

l'incremento della spesa (siamo noi soli a farlo, sebbene a qualche distanza con l'Inghilterra) deve ispirare la massima fiducia. Del pari, nel campo politico, la considerazione che le nostre sorti sono indissolubilmente legate a quelle degli alleati.

Tutto ciò dovrebbe farci assegnare, nella scala dei cambi, un posto più prossimo e non a distanza di 30-35 punti dalla Francia, di 40-45 dall'Inghilterra nel giudizio e sul mercato degli Stati neutri fornitori di capitali, o negozianti del suo simbolo, la divisa.

Comunque sia delle cause che vi influiscono, e della parte che vi prendono, il prezzo della divisa che ci occorre per pagare i nostri acquisti o debiti all'estero, offrendo nostra moneta, non può sottrarsi alla legge generale della domanda e della offerta.

Se ne domandate 90 e ne trovate 100 la divisa ribassa; se chiedete 100 e trovate 90 rincara, e in tempi difficili anche più del dovere, perchè il timore di rimanere insoddisfatti spinge a provvederne tumultuosamente per il presente e per l'avvenire.

Il corso dei cambi è talmente irregolare, da fare dubitare a taluno che anche l'esuberanza della circolazione cartacea vi abbia ormai poca o nessuna influenza, nelle presenti gravissime circostanze.

Tuttavia pare a me che il suo eccesso, facilitando il potere e i mezzi di acquisto, rappresenti, per la stessa legge della domanda e della offerta, ancora sempre un punto non trascurabile della situazione; esso, però, potrà essere dominato, se vi si contrappone una pari o maggiore disponibilità di divisa. Di guisa che non è interamente giustificato l'avviso dell'onorevole Labriola che l'aggio sia influito esclusivamente, o quasi, dall'abbondanza della circolazione. L'esempio della Francia, di cui dirò più tardi, lo comprova.

La nostra circolazione non è cresciuta come quella di quasi tutti i paesi belligeranti. Tuttavia ha già raggiunto, fra istituti e Stato, una altezza notevole.

Dai 2700 milioni del giugno 1914 è via via cresciuta ai 6320 del dicembre 1916.

Vero è che il rincaro generale di ogni cosa richiede un esborso maggiore e quindi l'impiego di una maggiore quantità di moneta o del suo simbolo. Per coloro che attribuiscono il fenomeno dell'aggio soltanto all'abbondanza della carta, questa può sembrare una petizione di principio. Non per coloro che lo giudicano assai più complesso.

Per questo verso i 2.700 milioni del 1914 non bastano più di gran lunga alla bisogna attuale. A ciò si aggiunga la tendenza a tesoreggiare e le necessità dei nuovi paesi occupati, come disse l'onorevole ministro.

Nullameno l'aumento è considerevole e merita attenzione.

Non siamo ai 17, 18 miliardi (1) della Francia, quasi il triplo della nostra, mentre in tempi normali era circa il doppio; ma è anche diversa la facoltà di assorbimento, come già rilevava l'onorevole Labriola.

In queste mie parole non vi è ombra di critica.

Ben so quanto sia ardua, in questi momenti specialmente, la gestione del tesoro, quanta cura vi dedichi chi la presiede, l'onorevole Carcano, rivolta a fronteggiare gli avvenimenti, i cui effetti finanziari cadono tutti, come in un crogiuolo, sulle sue spalle, dando mano, volta a volta, alla circolazione, ai buoni, alle anticipazioni, ai vaglia, ai prestiti.

La teoria deve, in questi frangenti, cedere alla necessità inesorabile; perciò la mia è una osservazione in astratto. Se il ricavo del prestito in corso si rivolgesse a ridurre la massa dei biglietti, come consiglia l'onorevole Labriola, in quale maniera si provvederebbe ai bisogni militari?

Ognuno ben comprende che un miliardo e un quarto o più di spese di guerra al mese non lascia molta facoltà di scelta.

Ma ritorno ai cambi.

Vediamo donde nasce per noi il bisogno della divisa estera. L'indagine è abbastanza semplice.

Essendo cessate le risorse dei forestieri e degli emigrati, e dato che gli altri elementi di contatto finanziario coll'estero sono scarsissimi, il bisogno di divisa estera nasce per noi quasi esclusivamente dallo squilibrio tra il valore delle importazioni e quello delle esportazioni, che dobbiamo coprire. Esso fu in complesso di

	Milioni		
	Anno 1914	Anno 1915	Anno 1916
Importazioni . . .	3,058	4,703	5,458
Esportazioni . . .	2,342	2,533	2,293
Differenza . . .	716	2,170	3,165

Le cifre del 1914 e 1915 sono definitive; quelle del 1916 sono provvisorie.

(1) Il 31 dicembre 1913, milioni 16680.

Tali i dati del commercio nostro internazionale complessivo.

Ben s'intende che se siamo in debito colla maggior parte dei paesi, siamo in credito con qualche altro (Svizzera, Egitto).

Ma ciò non incide nell'argomento.

Nulla vi è di più cosmopolita del credito e del suo simbolo, la divisa.

I crediti verso un paese servono a pagare, sino a concorrenza; i debiti verso gli altri e viceversa, di guisa che il ragionamento generale non ne viene tocco.

Ecco la ragione semplicissima per cui soffriamo di aggio anche nei rispetti dei paesi nostri debitori.

La situazione si aggrava, quando si consideri che lo sbilancio commerciale di milioni 3,165 del 1916 risulta da prezzi provvisori di statistica pari a quelli del 1915.

In fatto crescerà di molto, lo disse anche l'onorevole ministro; forse oltre i quattro miliardi e mezzo; nè la stima appaia eccessiva, osservando che il carbone fossile vi è valutato a lire 81.50, mentre vale oggi lire 220, e il grano soltanto lire 40 e 45, contro lire 65-75, ciò che importa già una differenza di oltre 1,600 milioni, senza parlare dei metalli, pellami, lane, ecc., e pur tenendo conto delle partite compensative, principale la seta, che da sola contribuirà a compensare per oltre trecento milioni.

E qui consenta la Camera che apra una parentesi.

Ho parlato delle sete; esso è il ramo principe delle nostre esportazioni. In anni normali stanno sul mezzo miliardo, poco meno di un quarto del totale.

Nel 1916, dopo rettifica di prezzi, saliranno a 800 e più milioni, poco meno dei due quinti del totale.

Esse costituiscono una delle pietre angolari della nostra economia; interessano l'agricoltura di due terzi d'Italia, l'industria della filatura, torcitura, tessitura, il regime dei cambi. Lo riconobbe anche l'onorevole ministro, che dichiarò di rivolgervi tutta la sua attenzione, e ne lo ringrazio.

La situazione fu già turbata dalla restrizione all'uscita delle sete greggie semplici, e il loro prezzo ne ha risentito, mentre avrebbe dovuto crescere col rialzo dell'aggio. E, naturalmente, con pregiudizio — in quantità e prezzo — del futuro raccolto dei bozzoli, quindi dell'agricoltore, del contadino, del filatore, del tessitore e delle loro numerosissime maestranze.

Ora si parla di nuove restrizioni all'uscita delle sete torte; di divieti dell'Inghilterra alla importazione dei tessuti.

Sarebbe un gravissimo colpo per il Paese, una spinta ulteriore al rialzo del cambio; non è anzi infondato il giudizio di chi ravvisa nella sua convulsiva ascesa di questi due ultimi mesi il contraccolpo di quella notizia: venti punti conquistati a sbalzi in pochi giorni. Difatti il movimento è partito dalla Svizzera, che ben conosce questo mercato nostro.

Io spero che il Governo saprà stornarlo, perchè maggiore guaio non potrebbe darsi nel nostro campo economico; o quanto meno saprà ottenere adeguati compensi dagli alleati, mediante la riduzione delle altissime tariffe, peggio ancora le differenziali, con cui colpiscono le nostre sete e seterie.

E chiudo la parentesi.

La progressione dell'aggio va di pari passo coll'aumento dello sbilancio commerciale.

Il sincronismo dei due fenomeni — se si discende all'esame dei movimenti mensili — non è perfetto, perchè lo scambio delle merci si registra e segna il tempo della loro entrata e uscita dal Regno, mentre l'aggio segna il tempo della provvista dei mezzi di pagamento — anticipato, a pronti o ritardato — ma in complesso vi è parallelismo.

Perciò, senza escludere che altre cause vi abbiano potuto contribuire, come la circolazione, si può ritenere che lo sbilancio commerciale è, per noi, una delle cause principali delle alterazioni del cambio.

Il Tesoro ha fronteggiato la situazione da parte sua, pei propri bisogni, colla provvista all'estero (quasi esclusivamente col Tesoro inglese) di milioni 1040 nel 1915, anno in cui lo sbilancio commerciale fu di milioni 2170, e di milioni 2486 nel 1916, con uno sbilancio effettivo che salirà probabilmente a 4 miliardi e mezzo, e ciò mediante rilascio di buoni speciali.

Ma il commercio non ne risentì o risentì soltanto un piccolo beneficio.

Il commercio ha pagato ciò che comperò all'estero, sia per uso privato, sia per le forniture governative, sino a concorrenza, con ciò che vi ha venduto.

Per il resto, ed è il maggiore, dello sbilancio, dopo esaurite le poche risorse disponibili, si è coperto con debiti cambiari o altri.

Ma anche questo espediente ha dei limiti di elasticità che si restringono sempre più,

nonostante i sapienti aiuti della Banca e dei benemeriti Istituti d'emissione.

Nè, d'altra parte, possiamo sperare che l'altezza del cambio agisca automaticamente, costituendo un freno all'eccesso delle importazioni e uno stimolo tale alle esportazioni da ricondurre al congruaglio, come avviene nei tempi normali.

Le importazioni sono irrinunciabili, perchè determinate specialmente dai bisogni della guerra, e le esportazioni sono ostacolate da divieti e freni, anche essi per vari motivi dovuti imporre per la ragione medesima.

Quali i rimedi?

Ne sono suggeriti di varia indole: di metodo, o tecnicismo, e di sostanziali.

Senza escludere il valore dei primi, credo di potere dire che da soli non bastano.

Riconosco che una parte dei malanni proviene dalla condizione speciale del mercato dei cambi, nè intieramente libero, nè intieramente regolato da direttive uniche.

Ai prezzi fissati dai pochi, manca il controllo del pubblico, che si esercitava nelle borse coll'intervento di tutti i venditori e compratori. Ma la riapertura delle borse non avrebbe tutta l'efficacia dei tempi normali, per il moto sussultorio del mercato internazionale, e la difficoltà di averne pronte e sicure notizie da parte dei richiedenti, direttamente interessati.

D'altronde si osserva che si tratterebbe di un giro ristretto e monco di affari: ristretto, perchè il movimento maggiore oggi è creato dai bisogni dello Stato, il quale provvede in proprio agli acquisti che fa direttamente all'estero; monco, perchè lo Stato non fornisce contro partita ai suoi fornitori interni, per gli acquisti di materie prime che essi devono importare per eseguire le sue ordinazioni.

Perciò pare che l'avviso della maggior parte dei competenti sia per una regolamentazione o accentramento del mercato dei cambi, affinchè la richiesta e l'offerta non vadano alla cieca, senza guida e indirizzo, non che ad evitare duplicati di domande, i quali conducono, senza una ragione effettiva, al rincaro.

L'intervento diretto del Governo non pare indispensabile per il retto funzionare di questo meccanismo; esso può sempre esercitarvi il suo potere moderatore mediante la partecipazione e l'opera oculata degli Istituti di emissione, suoi organi naturali di contatto col pubblico.

L'organismo sarebbe così composto da questi, in collaborazione coi principali istituti di credito, e ad esso dovrebbero far capo tutte le domande dei richiedenti e degli offerenti la divisa estera, sicuri, così, di ottenerne o pagarne il giusto prezzo.

Qualche cosa di analogo - ed è giustizia di ricordarlo - aveva suggerito l'eminente nostro collega, l'onorevole Luzzatti, sino dall'autunno del 1914, in connessione con l'altra sua proposta di una stanza di compensazione internazionale dei cambi, che presentò alla Sorbona nel 1903, poi sviluppava nei convegni del Comitato - Italia e Francia - e a quanto fu riferito, nel così detto Parlamentino. Ma allora, la proposta non ebbe seguito.

Senonchè, come già diceva, qualsiasi più abile organizzazione può mitigare, ma non riesce a vincere il punto, se manca una parte degli elementi indispensabili ad alimentarlo.

Ho già esposto quali essi sono.

Il commercio non è in grado di procurarsi in proprio tutta la divisa che gli abbisogna.

Si suggerisce di restringere, con altri divieti, le importazioni. Poco si può fare ancora in questo campo, che già non siasi fatto, o che già non facciano le difficoltà e il costo dei trasporti.

Da un esame dettagliato della statistica risulta che - a parte i bisogni dello Stato - qualcosa si potrebbe operare ancora sul caffè, sul cacao (vietando allora anche il cioccolato), su di alcuni tessuti fini, su alcuni lavori di metalli, alcune macchine, frutti (tra di cui i datteri), piume da letto, e in genere su alcuni altri oggetti non necessari, di lusso.

Ma tutto si riduce a un valore fra i 100 e i 200 milioni, mentre si tratta anche di voci in parte vincolate e che daranno luogo, in taluni casi, a una maggiore importazione di materie prime.

Piuttosto è da osservare che parecchi divieti funzionano imperfettamente: per esempio le profumerie sono vietate, e la Francia ne ha quasi raddoppiata l'importazione.

Quanto a stimolare le esportazioni, già indicai i motivi che ne hanno consigliato i divieti o i freni; anche qui poco vi è da fare, molto invece da evitare, come dissi a proposito delle sete e seterie.

In conclusione sono piccoli rimedi.

Perciò, siccome non si può calcolare sopra un immediato, notevole incremento

della produzione interna, è necessario di provvedere la divisa che manca coi prestiti all'estero, e non potendosi fare — come ai tempi ordinari — dai privati, nè dagli istituti per quanto potenti anche associati, occorre che il Governo allarghi la sua azione, non la limiti a quanto gli abbisogna direttamente, ma provveda anche a ciò che fa difetto al mercato.

Nel 1915 lo sbilancio commerciale fu di milioni 2,170 e lo Stato fece prestiti all'estero per milioni 1,040: deficienza, milioni 1,130.

Nel 1916 lo sbilancio effettivo salirà, dopo rettifica, probabilmente a oltre milioni 4,500 e lo Stato fece prestiti per milioni 2,486; deficienza probabile oltre milioni 2,000.

I 200 milioni al mese (saliti in gennaio a 220), da lui provveduti in proprio, non bastano; ne occorrono presumibilmente oltre 350 ed anche più, se malauguratamente si imponessero altri freni all'esportazione.

I prestiti furono conclusi quasi esclusivamente, come dissi, con l'Inghilterra, che, nei suoi sforzi ammirabili e giganteschi per conseguire la vittoria, non dimentica gli aiuti finanziari agli alleati, Francia compresa, pur tanto di noi più ricca; ma non bastano.

Rivolgersi ai neutri non giova gran che senza il concorso dei due detti paesi, ai quali ci congiungono, più ancora dei patti scritti, la comunione della volontà e dei sentimenti.

Naturalmente fra i neutri primeggia l'America. Ma i neutri tengono stretti i cordoni della borsa.

Anzi il *Federal Reserve Board* nord-americano aveva sconsigliato lo scorso novembre di fare ulteriori prestiti ai belligeranti, specialmente senza garanzia. Ieri l'altro l'onorevole ministro ci disse che quel voto fu revocato.

Nè gli alleati vorranno negarci il loro concorso. I felici accordi conclusi tra Francia e Inghilterra, per mezzo dei rispettivi potenti Istituti di emissione, mediante i quali è riuscito alla Francia di stabilizzare o quasi, da un anno a questa parte, il cambio con la vicina, possono estendersi anche a noi.

Ne siamo degni per l'energia che impieghiamo a tenere alto il nostro prestigio finanziario, di cui tre giorni fa si ebbe un'altra prova nei propositi manifestati dall'onorevole ministro delle finanze.

Da parte sua il Governo nostro consideri che nelle presenti condizioni, il suo intervento in aiuto del commercio è indispensabile.

È questo il punto centrale sul quale credo sia da insistere, che l'azione del Governo debba ragguagliarsi ai bisogni di tutto il paese.

Già rientra nelle sue funzioni di contrastare a mali che, lasciati a sè stessi, condurrebbero al disordine finanziario ed economico irreparabile, tanto più che il commercio non è libero, sia per la chiusura dei mercati, ove soleva esportare in gran copia, sia per altri divieti o restrizioni.

D'altronde una gran parte della sua affannosa domanda di divisa estera, deriva dalle provviste delle materie prime necessarie alle forniture militari.

Cotoni, pelli, lana, juta, carbone, metalli, eccetera, servono a sopperire alle richieste dello Stato. Ben dunque è naturale che egli provveda ai suoi fornitori il cambio necessario a procacciarsi quelle materie prime.

Non altrimenti opera la Francia con i suoi; essa, la mercè degli indicati accordi stretti con l'Inghilterra, ha potuto mettere a disposizione del mercato interno somme a miliardi, come ci narra, nella sua recente relazione, l'eminente governatore della Banca di Francia.

Con ciò si è riusciti colà a rendere stabile il cambio, a ricondurre la regolarità nell'andamento del mercato, non ostante la massa enorme della circolazione.

Onorevoli colleghi, vi ho intrattenuti anche troppo di un argomento aridissimo.

Mai avrei creduto che venisse un giorno della mia carriera parlamentare di dover io, proprio io, patrocinare l'assunzione di debiti in gran copia e coll'estero!

Ben so che, se i prestiti all'estero giovano al momento a ridurre la richiesta di fondi all'interno, ad impedire un eccesso di circolazione e ad alleggerire la pressione del cambio, preparano maggiori difficoltà per l'avvenire.

Ma i momenti critici devono essere superati. Perciò ho già espressa l'opinione che a giudicare, nel suo complesso, l'opera del ministro del tesoro, su di cui si scarica ogni bisogno, occorre tener conto dell'imperiosità delle circostanze.

La confermo e vi aggiungo una lode doverosa per il decreto testè emanato circa il divieto di contratti all'estero senza il consenso del tesoro.

Si disciplina così il servizio nei suoi riflessi finanziari e se ne evita l'irregolare afflusso al tesoro.

Ho ubbidito nel parlare, come già dissi, a quel sentimento che scaturisce dal dovere di noi tutti di contribuire, nel limite delle proprie forze, al bene del nostro paese, e questo del cambio mi parve un argomento degno della più seria attenzione.

L'illustre nostro ex collega, l'onorevole Maggiorino Ferraris, lo ha definito così:

« Lottare contro il cambio avverso, è combattere per la prosperità della patria, per la salvezza del credito pubblico e privato, per il benessere delle classi più deboli »

L'onorevole ministro del tesoro ha ieri l'altro con lirismo alato innalzata l'anima della Camera alle più pure regioni del patriottismo.

Egli giustamente disse che le più grandi imprese non si compiono senza i più grandi sacrifici e che le preoccupazioni economiche devono cedere il passo agli ideali.

Come la sua parola fu religiosamente ascoltata, e applaudita con fervore, non dubiti egli che non sia consacrata dalle opere.

La lunga discussione che si è fatta ebbe, per tutti gli oratori, salvo i pochi oppositori, un unico punto di partenza e di arrivo, quello di assicurare il successo a cui tendono i nostri cuori, e di affrettarlo, con il migliore ordinamento di tutte le energie, secondo che ciascuno di noi lo concepisce.

Di esse dobbiamo fare tesoro in ogni campo, affinché i nostri valorosi siano convenientemente assistiti. Il Discobulo attinge forza al suo lancio con la tensione di tutti i muscoli, di tutti gli arti, a cominciare dal piede che punta in terra e non soltanto di quelli del braccio.

Voglia il Governo, voglia la Camera condurre la lotta in guisa che la vittoria economica accompagni la vittoria delle armi. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari:

« La Camera convinta che la produzione e disciplina dei consumi debba armonizzare colle supreme necessità della difesa dello Stato, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgerlo. (*Rumori — Segni d'impazienza*).

L'onorevole Cavagnari questa volta proprio non merita i rumori della Camera, perchè da molto tempo è silente. (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare, onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. La questione dei consumi affacciata alla Camera con la mozione presentata dai colleghi, parmi che, dopo la larga discussione avvenuta, sia giunta a maturità; quindi non sento in me la capacità, nè la forza, nè la competenza di aggiungere parole (*Approvazioni — Applausi*) a quelle che sono state pronunciate autorevolmente dagli onorevoli colleghi. Dirò anzi di più che, valendomi di una specie di consuetudine di ordine economico, che fu applicata con criterio non sempre uniforme in questi ultimi tempi, mi sono imposto una specie di calmiera (*Si ride*), il quale spero troverà l'approvazione di ogni parte della Camera e anche del Paese. (*Bravo!*)

Questo è il motivo per cui rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bentini:

« La Camera convinta della necessità di disciplinare la produzione agricola nell'interesse generale invita il Governo a contenere entro tali fini le vedute particolaristiche delle classi proprietarie ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bentini ha facoltà di svolgerlo.

BENTINI. Se il gruppo socialista non mi avesse dato incarico di portar qui la sua parola, senz'altro rinuncierei a svolgere quest'ordine del giorno.

So che la Camera non mi può concedere che brevi istanti del suo tempo e della sua attenzione; ma mi affretto a dichiarare che sarò più breve della sua concessione!

Qui dentro tutti abbiamo delle responsabilità; la maggioranza della Camera soddisfa alle sue responsabilità principalmente col voto; noi, che, con la eccezione e la singolarità del nostro atteggiamento, abbiamo delle responsabilità forse maggiori, provvediamo ad esse principalmente con la discussione.

D'altra parte, poichè numerosi oratori hanno parlato principalmente, anzi esclusivamente di noi e per noi, poichè noi siamo divenuti il pezzo d'obbligo di queste

discussioni, la Camera ci deve permettere almeno una parola di contraddizione. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, dichiaro di non avere compreso bene gli accenti di rimprovero, di consiglio e di esortazione che di tanto in tanto arrivano fino a noi e che questa volta hanno avuto un'accentuazione più calorosa.

Che cosa si pretepede da noi? La guerra è stata dichiarata contro la nostra opposizione e nessuno può dubitare di questo; la guerra si fa contro di noi, ma non senza di noi (*Commenti*); perchè alla fronte i nostri cadono come i vostri, perchè la guerra non domanda al combattente donde sia venuto, per quali vie sia giunto fino ad essa, se per la via della spontaneità e dell'entusiasmo o per la via dell'obbedienza e dello spirito di sacrificio. (*Approvazioni*). La guerra prende tutti, e, nel paese, i nostri migliori e le nostre amministrazioni più importanti fanno quello che possono, nel campo dell'assistenza civile.

Che cosa si vuole, che cosa si pretende da noi? L'anima, onorevoli colleghi, la rinuncia, l'abiura a quello che siamo, a quello che dobbiamo, a quello che vogliamo essere, alle ragioni ideali del nostro partito, al programma, che la guerra rende più sensibili e più formidabili?

Questa discussione è l'esempio più efficace e più dimostrativo di quello che sto dicendo.

Onorevoli colleghi, io non mi fermo nel dettaglio, sarebbe una colpa che non mi perdonereste, il dettaglio non è di quest'ora. In questi momenti chi si accinge a parlare bisogna che abbia la forza, non dico di riassumere la discussione, ma di afferrare quella parte della discussione, che presenta un carattere politico e sociale.

Molti oratori, ripeto, hanno lamentato la mancanza di mano d'opera in tempo di guerra. Onorevoli colleghi, è un errore, è una illusione, che ha avviluppato questa discussione in una tenebra, che è tempo di spezzare, di dissipare. Quegli oratori hanno confuso le loro condizioni locali con le condizioni generali del paese.

Più che un problema di mancanza di mano d'opera (disse bene il ministro, ed io discordo, lo dirò tra poco; solo nelle conseguenze della sua premessa) era un problema di distribuzione della mano d'opera. Che se fosse vero che le braccia fossero mancate per effetto della guerra, col rispetto di tutti coloro che hanno portato

in questa discussione luce di intelligenza e di esperienza, dico che non vi sarebbe stata discussione più vana e più accademica di questa. Le braccia che fanno la guerra dovrebbero essere e sono quelle che fanno le opere di pace. Non è possibile concepire il contadino alla frontiera e concepirlo nei campi non di battaglia, del lavoro e della produzione.

Il contadino, è stato detto, è uomo di trincea, soltanto di trincea. Con la sua salute di ferro, mancante di istruzione, egli non va alle armi, come la gente di città, anche la meno ricca e protetta, con tutto un corteo dietro di raccomandazioni e di protezioni. Quindi non c'è posto per lui negli ospedali, negli uffici, nei servizi speciali; non c'è posto che in trincea. (*Approvazioni — Commenti*).

La Camera dunque, mi permetta che io lo dica, ha fatto un lungo e profondo dialogo con dei ministri tecnici, con dei ministri economici, ma il dialogo era pressochè inutile. Qualche oratore ebbe torto, secondo me, di sorprendersi e, quasi, di amareggiarsi, se il ministro della guerra diceva: ma l'ultima parola, quella decisiva, spetta a me. Non spetta nemmeno a lui, spetta lontano di qui, fuori di qui, al Comando Supremo, e, più che a tutti, spetta alla guerra, a questa terribile incognita, dal cui fondo cieco possono essere travolte tutte le censure, tutte le critiche, tutti gli impegni e tutte le promesse dei Governi. (*Commenti*).

La questione andava dunque posta in un terreno realistico; e se questo terreno oltre che essere realistico, è anche socialista, perfettamente socialista, credetelo pure, noi non ne meniamo vanto; come siamo disposti a riconoscere che la colpa è così diffusa, è così organica, è così antica, che è di questo Governo, come è del Governo che lo ha preceduto, e che sarà del Governo che gli succederà, e se e quando gli succederà, che a noi non importa proprio niente, è una colpa senza nome, una colpa senza stato civile, del mondo politico e parlamentare.

Quale dunque questo terreno? È stato accennato con qualche barlume; io intendo di indicarlo in tutta la sua estensione, se la Camera mi consentirà, come mi consente, e la ringrazio, un po' del suo tempo e della sua attenzione.

Bisognava costringere la proprietà a produrre di più ed a produrre meglio, a produrre soprattutto nell'interesse del

Paese, anzichè in quello particolaristico del suo tornaconto e delle sue speculazioni. (*Commenti*).

Questo non si è fatto e questo si doveva fare.

Onorevoli colleghi, mi spiego, perchè certe affermazioni, presentate così nel loro blocco, possono produrre un'impressione diversa dal loro concetto e dalla loro portata.

Questo però voglio dire, ci tengo, è l'unico conforto che solleva ed innalza l'animo nostro in questo momento: noi quest'opera di stimolare la proprietà verso forme più sociali di produzione, noi quest'opera l'abbiamo fatta, sempre, positivamente e negativamente. Positivamente, collaborando con molti di voi perchè anche in Italia, come negli altri paesi, avesse incremento e sviluppo la politica dei pubblici lavori, delle bonifiche, ecc. ecc. Negativamente, con lo sciopero, che, piaccia o non piaccia, costringendo i proprietari a sfruttare la terra, più che l'uomo che ci lavora sopra, porta un contributo alla produzione ed alla ricchezza.

È stato dal 1900 ad oggi il nostro socialismo, l'unica forma di socialismo, la più seria e la più profonda che fosse possibile in un paese come il nostro, il socialismo contadino, contro cui si accaniva la fierezza di tanti interessi offesi e stroncati e contro cui andava e va ancora il disprezzo di tanti compagni ed ex-compagni, i quali a furia di estetizzare il socialismo, di distaccarlo, come diceva l'onorevole Macchi, dalla brutalità, anzi dalla bestialità degli interessi in conflitto, hanno finito col farlo diventare una cosa bella solo per i nostri avversari. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, si dirà: produrre di più e produrre meglio in tempo di guerra? Quando è venuto a mancare e viene a mancare giorno per giorno un elemento della produzione?

Qui, o signori, è l'equivoco che ha pesato sulla nostra discussione e che minaccia di soffocare lo spirito e la portata.

Non è vero, onorevoli colleghi, che nel 1915 e nel 1916 le braccia difettassero in Italia ad una coltivazione razionale della terra. Chi l'ha detto, l'ha detto in buona fede, ma ha confuso la sua vita, l'ambiente angusto e ristretto della sua vita, con i larghi orizzonti del paese.

Il problema era di distribuzione delle braccia, che c'erano, da luogo a luogo, dai luoghi che ne abbondavano a quelli che

ne difettavano. Ma, vedete l'Italia che benedetto paese! Qualche anno fa la Camera ha votato gli uffici interprovinciali di collocamento, che in questo momento avrebbero reso dei servigi incalcolabili; ed in tanti anni non si è trovato un Governo capace di stanziare un po' di fondi perchè questi uffici passassero dalle carte, ormai ingiallite e polverose, sino alla realtà viva, fruttuosa, operosa.

Che le braccia non siano mancate, onorevoli colleghi, lo ha detto anche il ministro dell'agricoltura.

Egli sa delle inchieste e ne sappiamo noi, egli sa delle statistiche e ne sappiamo noi, condotte seriamente e onestamente, dalle quali risulta che, se i richiami alle armi avevano diminuito, assottigliato la forza del lavoro, non l'avevano resa insufficiente alla bisogna.

Potrei aggiungere una cosa che non è stata detta, questa: che nelle nostre campagne, nelle campagne per esempio dell'Emilia, anche nel campo della mezzadria, cioè nella coltura più complessa e più evoluta, dallo scoppio della guerra, le nostre donne sono uscite dal casolare, sono sul campo, prendono il posto abbandonato dall'uomo, con forza uguale, con animo migliore, senza che la proprietà pensi ancora a retribuirle in ragione di quello che esse le danno. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, c'era adunque la mano d'opera, ma c'era la voglia decisa e avidissima di non adoperarla. (*Rumori*).

Onorevoli colleghi, io comprendo di dire delle cose che possono piacere... (*Rumori*).

PIETRAVALLE. Non è che possano piacere; è che sono semplicemente errate.

BENTINI. No, non sono errate, onorevole Pietravalle. Chi dice questo non ha nemmeno la conoscenza superficiale del problema. (*Commenti*).

La mano d'opera c'era. (*Denegazioni — Rumori*). Non c'era la voglia di pagarla.

Si! L'onorevole ministro lo ha detto, e in questo noi consentiamo con lui. (*Interruzioni*).

L'onorevole ministro lo ha detto, perchè conosce le fonti e i metodi delle inchieste e delle statistiche, dalle quali risulta l'inconfutabile verità.

E badate, onorevoli colleghi, che io non parlo ancora di requisizione delle terre incolte. No! Non parlo ancora di requisizione delle terre incolte.

Onorevoli colleghi, voi sapete meglio di me, quelli che sono tecnici e competenti tra

di voi sanno molto meglio di me, che la terra, per produrre tutto quello che può, ha bisogno di essere preparata e sistemata. (*Rumori*).

Vi sono lavori di preparazione e di sistemazione, che fatti in tempo e a modo, non dico che possano raddoppiare il prodotto, ma possono aumentarlo di molto. (*Commenti*).

Vi sono lavori di trasformazione delle colture che, senza violare la legge dall'avvicendamento, possono recare un grande contributo alla produzione.

Ebbene, onorevoli colleghi, negli anni 1915 e 1916, questi lavori sono stati completamente trascurati e aboliti dalla proprietà... (*Rumori a destra*).

Voci. Non è così!

BENTINI. Onorevoli colleghi, l'illusione che la guerra durasse poco o che una volta incominciata finisse presto, in questo campo non soccorre, e io non so immaginare come possa soccorrere in qualunque altro campo perchè certi errori sono troppo grandi e colossali, costano troppo sangue, troppa rovina, troppo avvenire, troppo tormento d'avvenire; e a non commetterli dovrebbe bastare la loro probabilità. Ma in questo campo non soccorre, perchè questi lavori si fanno un anno per l'altro, e anche adesso, anche in questo momento, potrebbero essere di grande giovamento e di grande utilità.

Onorevoli colleghi, io non esito a dire che la valle del Po, la regione nella quale io vivo e nella quale ho estensione e profondità di conoscenze (soltanto di conoscenze) la cultura a cereali è stata di un buon terzo inferiore all'aspettazione, per la mancanza di questi lavori di preparazione e trasformazione. (*Commenti*).

Se il Governo fosse intervenuto a tempo, molto probabilmente l'onorevole Canepa avrebbe risparmiato il conforto che ci ha dato quando disse quella frase, che la Camera applaudì, forse per soffocare nel rumore dell'applauso tutto il senso di amarezza che conteneva: «Se vi sarà carestia vi sarà per tutti». Grazie tante! Se ci sarà carestia per tutti, vorrà dire che sarà carestia di quella cattiva, invincibile, e allora a patirne e a tormentarsene più profondamente e penosamente saranno i poveri piuttosto che i ricchi, i diseredati piuttosto che i privilegiati.

Onorevoli colleghi, altro che predicare la limitazione dei consumi che fa venire l'appetito e lo esaspera a coloro che non

lo possono soddisfare! Altro che coltivare le patate al posto dei garofani e dei gerani! Altro che raccomandare di seminare il grano marzuolo sulle piazze d'armi! Una facezia questa che ha fatto ridere, quando, ripeto, non intervenendo lo Stato per obbligare la proprietà a far lavori preparatori e di sistemazione, per obbligarla a produrre quello che interessa tutti e non solo quello che coincide col suo tornaconto, per obbligarla a coltivare le terre incolte, ha fatto sì che il prodotto sia di tanto inferiore al bisogno ed alla aspettativa. (*Approvazioni — Commenti al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, in una guerra come questa, che non è di eserciti ma di popoli, in una guerra che si fa proprio per stagioni, per ironia della sorte, come l'agricoltura, che non ha dei successi che siano vittorie, e che ha insuccessi che possono apparire mosse strategiche, in una guerra sulla quale pesa l'equilibrio che minaccia di farla durare oltre ogni resistenza ed ogni sopportazione, le forze e la resistenza del paese dovevano tenersi in conto eguale delle forze e della resistenza dell'esercito. Questa è la verità che si è dimenticata.

Onorevoli colleghi, l'assenteismo agrario è un fatto che non si discute. Anche l'onorevole Canepa, non nel suo discorso, ma in una famosa intervista, ha dovuto riconoscere e deplorare che un quinto della superficie granaria sia stato lasciato incolto nel 1915-16.

Ora, onorevoli colleghi, quando la proprietà si assenta, è la collettività che deve prendere il suo posto; quando la proprietà è talmente dimentica, ed inferiore al proprio compito, e viene in conflitto il suo interesse con quello così vitale della collettività, lo Stato che si astiene, è uno Stato che si fa complice. È questo che bisognava dire, e porre al disopra di questa discussione. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, si è coercito tutto nel nostro paese, e se la guerra dura, ancora e sempre si costringerà, le coercizioni si faranno anche più vaste e numerose, più profonde e più incisive.

Si son requisite le macchine, le materie prime, i mezzi di trasporto, le braccia; io domando al Governo e alla Camera: perchè non si è pensato a requisire la terra che non produce? (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori — Proteste al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, la verità è questa: che la proprietà terriera in Italia ha una posizione di privilegio, che la guerra non

ha diminuito, ma che anzi ha reso più baldanzosa ed insolente.

Tutte le volte che una riforma si è affacciata qui minacciando la sua rendita ha dovuto arretrare: l'assicurazione sul lavoro dei contadini, mentre essi si battono, soffrono, rischiano salute e vita, va dalla Camera al Senato e dal Senato alla Camera, come Cristo da Erode a Pilato. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi commenti dagli altri banchi*).

E tutte le volte che la legge è riuscita ad armarsi di un po' di sanzione contro la proprietà, questa ha saputo sempre disarmarla.

Valga per tutti l'esempio dell'Agro romano, per cui, mentre l'Italia si sforza ad allargare i suoi confini, Roma, sua capitale, non può guadagnare un palmo del suo terreno infruttifero ed incolto (*Commenti animati*).

La proprietà terriera ha goduto in tempo di pace di tutte le protezioni, le più ingiuste ed antisociali, e ora gode impunità ed indulgenze.

Onorevoli colleghi, quello che io dico è a conoscenza del ministro di agricoltura e del Gabinetto; tanto è vero che vi fu un momento in cui si emanò il famoso decreto (di cui si è tanto parlato in questa discussione), col quale si imponeva alla proprietà la metà delle opere che mancavano al fondo e che da questo erano reclamate per la sua produzione e cultura razionale. Ebbene, fatta la legge è trovato l'inganno: il proprietario si mise presto d'accordo col mezzadro che è il lavoratore assiduo e febbrile, il quale dalla terra a cui è attaccato attinge tutta la pertinacia, la rudezza e la brutalità del lavoro e della fatica, per passargli sotto mano una parte soltanto di quello che avrebbe dovuto spendere. Quello era il momento di intervenire! Perchè se l'altro giorno abbiamo assistito in questa assemblea allo spettacolo dei cotonieri e degli armatori, che si incalzavano al bottino di guerra, vengono dopo costoro gli agrari a tendere la mano sulla preda.

Ho promesso di esser breve. (*Si ride*). Vi bruciano queste verità: (*Oh! oh!*) allora sarò breve senza dirlo, e mi accingo alla fine.

L'onorevole Cabrini nel suo discorso lucido e coraggioso, potè dire che quando una volta nel Gabinetto si affacciò l'ombra, appena l'ombra, di una coercizione, contro la proprietà vi fu chi disse: no, no, via, via, perchè ciò si potrebbe convertire in un attentato alla concordia nazionale!

Bel momento e bel modo di invocare la concordia nazionale per gente che all'interesse del paese, per proprio tornaconto, ha attentato nel modo più profondo ed irrimediabile. Il proprietario che non coltiva o che coltiva male in tempo di crisi o di carestia incombente è un cattivo proprietario, è un pessimo cittadino e non merita indulgenza. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, l'aspetto politico e sociale della questione rinforza e conforta la nostra contrarietà. Qui c'è la prova, il documento storico, che la classe vive anche contro la nazione, che la nazione può essere di fronte ai cimenti più gravi e decisivi, ma che la classe non si spoglia, non tempera, non diminuisce i propri antagonismi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Voi non potete, col pistolotto, elevato a sistema, a politica nazionale, qui e fuori di qui, e che non è soltanto di parole, ma che è tutta un'arma di lotta contro la verità che si rivela, voi non potete riconoscere la realtà che permane sotto la guerra, che è più forte della guerra, e che dopo la guerra si scatenerà in tutta la sua potenza... (*Rumori*).

Parlo ai critici, parlo agli ex-compagni. Voi vorreste che noi mentre la classe dà prova di sè anche in tempo di guerra, vorreste che ci spogliassimo di quel che è la nostra prerogativa, cioè la interpretazione dei fatti storici sotto la sua luce e i suoi barbagli, voi vorreste che noi non fossimo più noi. (*Commenti — Rumori*).

E allora perchè ci invocate? (*Commenti — Rumori*). Se non ci volete, lasciateci a noi stessi, se non sapete che fare di noi, perchè tentare di travolgerci con voi? Voi non meritate nemmeno il nostro abbandono. La leggerezza, l'impreparazione, l'infatuazione con cui andaste alla guerra, ci fanno essere ancora più in guardia e vigilanti contro tutte le seduzioni anche più tentatrici. È di ieri, è di oggi il fatto della Russia, onorevoli colleghi, ed io non posso tacerne.

Quello che è avvenuto in Russia e che avviene, è un mistero per noi; noi non possiamo accostarci al mistero, perchè troppe difficoltà si frappongono.

Possiamo procedere per previsioni, per intuizioni, possiamo supplire alle cose con quello che ci è di critico nel nostro temperamento e nelle nostre abitudini mentali. Voi ieri foste pronti tutti, qui e fuori di qui, coi discorsi, con gli applausi, nei giornali, a dire: quella è una rivoluzione per la guerra.

Sarà vero, onorevoli colleghi, ma questa interpretazione resiste allo spirito critico di chiunque. Rivoluzioni fatte contro la disfatta ne conosco, la Comune di Parigi, ad esempio; ma rivoluzioni proprio per la guerra a fondo, a oltranza, non ne so. (*Commenti animati — Rumori*).

Onorevoli colleghi, nessuno di voi ha nell'animo quella certezza, quella tranquillità di interpretazione che ha nelle interruzioni. È farvi un onore nel dir questo e, ritenerlo, ma se anche fosse vero che il popolo russo avesse fatto la rivoluzione interna per fare la guerra ad oltranza, io vi domanderei: che cosa siete voi, che fino a ieri ignoraste e non avvertiste che l'alleato per far bene la guerra aveva bisogno di fare la rivoluzione in casa? (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Onorevoli colleghi, comunque, anche noi salutiamo quella rivoluzione. Voi la salutaste perchè deve provenire da essa una maggiore organizzazione ed una maggiore intensità bellica; noi la salutiamo perchè è un passo innanzi, perchè è terreno che si sbarazza, perchè è storia che si fa, che diviene, perchè noi riteniamo che ci fu una rivoluzione di popolo prodotta dalla guerra e dalle sue conseguenze, che non si fermerà alla tappa.

Onorevoli colleghi, per queste ragioni, per le loro conseguenze politiche e sociali, noi voteremo contro, e resteremo quello che siamo. (*Rumori*). Noi non ci sentiamo di venir meno a noi stessi, di abbandonare l'isolamento in cui ci siamo accampati, tutti pieni di una sensibilità, altrettanto passionale quanto la vostra, benchè la contraddica, convinti che saremo più forti nell'avvenire, e che la pace reclamerà e utilizzerà la nostra forza immacolata.

Noi non gittiamo i nostri beni ideali, sappiamo di meglio interpretare l'avvenire e di sentire più profondamente l'amore del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori e commenti negli altri banchi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cappa:

« La Camera, convinta che da una sapiente coordinazione delle energie del paese sarebbero rese possibili insieme la necessaria produzione agraria e una forte politica di guerra, ricorda i prigionieri di guerra resi alla patria dal Governo russo e gli irredenti spontaneamente riparati sotto la difesa della nostra bandiera, forze morali

e di lavoro che l'Italia maternamente accolse e deve mettere in giusto valore ».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Cappa ha facoltà di svolgerlo.

CAPPA. (*Segni di attenzione*). Parlo dopo che la eloquenza innegabile del collega Bentini ha cercato di porre in valore la tesi del socialismo, la opposizione alla guerra con l'affermazione che la classe vale anche durante la guerra contro la nazione. E ciò con le seduzioni del sentimento, con l'impeto rettorico, benchè egli dichiarasse di essere avversario della rettorica e del pistolotto.

Sono in questo senso un peccatore ed un sospettato; ma io spero che la Camera italiana ed anche e soprattutto gli avversari socialisti possano ammettere almeno una volta, che se c'è una difficoltà intellettuale e morale per chi si esprima in ore come questa, avendo la triste riputazione di essere un uomo di facile parola, la difficoltà è questa: sottrarsi alla propria facilità, sentire la propria parola come un dolore e come una responsabilità!

Nel mio ordine del giorno, del quale non posso completamente dimenticarmi e per ossequio al regolamento e per rispetto alla Camera, si dichiara che è possibile fare una forte politica di guerra e non interrompere la produzione agraria necessaria alla resistenza del paese.

Non mi attendevo il soccorso inaspettato della parola dell'onorevole Bentini. Fino ad ora, quanti oratori avversari della guerra avevano parlato qui dentro, avevano dichiarato che vi era un sofisma nel chiedere la resistenza del paese, la produzione agraria, chiedendo intanto la forte guerra. Si era detto: se volete gli uomini alla frontiera, non potete avere gli uomini nei campi; se gli uomini non sono nei campi, la produzione agraria non può continuare. Dunque la resistenza del paese diventa difficile, e impossibile la guerra: questo male ha essa anche, quest'altra malignità nelle sue conseguenze, divora cioè se medesima mentre divora la nazione che la sta facendo.

Orbene, era per questo che, quale italiano, convinto della inevitabilità della guerra dalle prime ore alla attuale (poichè sono tutt'ora convinto della necessità della guerra), io m'ero proposto di cercare di

dimostrare che forse, con una migliore coordinazione delle energie, la forte guerra non avrebbe dovuto impedire la produzione agraria. Chè, se le chiamate sotto le armi sono una necessità, se ciascuna delle nazioni dell'Intesa deve dare quanto può e più può per la vittoria, vi è una legge di proporzione la quale deve impedire che la guerra sia considerata quasi come il suicidio romantico del popolo che sta guerreggiando.

Noi abbiamo dato e l'Italia darà molto! Noi non possiamo però essere prodighi oltre le leggi della nostra conservazione. Il materiale umano e l'agricoltura sono le più profonde ragioni di nostra esistenza anche nel dopo guerra. Questa nazione, che si batte tra i potenti del mondo, se si sacrifica, ha perciò diritto che si senta quale è la nobiltà e la grandezza del suo sacrificio. E questo diritto dichiaro pensando agli alleati e ai nemici e parlando intanto al nostro stesso Governo.

Ma dopo il discorso dell'onorevole Bentini, dopo che egli ha messo sotto accusa non so bene se la nazione o la classe, io chiedo alla Camera che sia consentito che chi non fa professione di lotta di classe possa dire che quando si vuol mettere in istato di accusa la classe bisogna non dimenticare nessuna classe. Nè cortigiani dei principi, nè cortigiani della plebe. (*Approvazioni*).

Nè in difesa dell'egoismo del capitalismo, nè guardando solo all'innegabile egoismo del capitale possiamo dimenticare o sollecitare gli altri egoismi che salgono dai solchi o dall'officina. (*Approvazioni — Interruzione del deputato De Giovanni*).

Non voglio assumermi l'autorità di un giudice che si pone, in un'ora terribile come questa, al disopra delle passioni, di tutte le classi e di tutti i popoli, con la speranza di vedere, con l'orgoglio di saper vedere sino in fondo, dov'è la colpa, dove comincia e dove finisce.

Ma dico: colpe vi sono dovunque! La guerra non purifica gli uomini, non distrugge l'avidità degli avidi, non impedisce, anzi talvolta esaspera le speculazioni degli speculatori. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma la guerra non ha santificato nemmeno gli adulatori del proletariato. E così, quando noi sentiamo il sottile o grossolano diliegio che si va facendo su chiunque, contro chiunque tenti di giungere all'anima del popolo, parlando della necessaria resistenza, quando nell'ora in cui si chiede

al popolo, ai ricchi e ai meno ricchi, di offrire per il prestito nazionale, ci imbatiamo in una propaganda ostile al prestito per continuare la guerra. (*Approvazioni*).

Noi ci accorgiamo che una stessa condanna deve colpire in nome della patria ogni egoismo, sia quello capitalista esoso, del proprietario che non compie il suo dovere, sia quello (certo più doloroso) dell'operaio o del lavoratore della terra, che diserterebbe il suo campo, se potesse, per far cessare la guerra... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma perchè non voler vedere quel che vediamo, quel che è? Ecco la muta seduzione ostile di quell'anima angosciata: « Perchè coltiverò, perchè lavorerò? Coltivando, lavorando io aiuto il paese a resistere, e se il paese resiste, la guerra continua, la guerra che è sangue!.. » (*Applausi*).

O allora non dimentichiamo le colpe più gravi di coloro che maggiormente posseggono e più sanno, e maggiormente possedendo e più sapendo, maggiormente dovrebbero sentirsi legati alla patria, che è patrimonio culturale, con figli devoti alla madre del loro spirito!

Ma affondiamo lo sguardo in tutto il dramma... No, non è questa retorica, come ho sentito dire! Essa è priva di odio e di esasperazione. È un'indagine sacra come una missione!

Che cosa dunque si deve dire a tutti? Se è vera quella verità di battaglia che è stata affermata qui dall'onorevole Bentini, è bene che sia detta; ma se è vera quell'altra verità, che io ho affermato, diciamola ad integrare nobilmente la prima verità partigiana... Che a tutti sia domandato ciò che tutti devono dare!

La classe, è vero, non tace davanti alla nazione quando la guerra chiederebbe alla nazione l'unità dello sforzo. Ma ciò non deve affermarsi, onorevole Bentini, con constatazione spavalda.

Triste la vostra certezza orgogliosa, se vi induca quasi ad invelenire il conflitto delle classi! Durante la guerra invece la classe è un idolo che bisogna velare! Perchè, se anche le classi, pur durante le stragi, non si ricordano che di sé stesse, noi dobbiamo sapere, dire, affermare che con la morte della nazione muoiono i ricchi e i poveri. (*Applausi*).

Ma e il mio povero ordine del giorno? Dovrei almeno per una parentesi, ricordare al Governo, tra le altre energie (non scendo a dettagli), che non furono apprezzate e

adoperate sufficientemente, i profughi e i prigionieri di guerra restituiti dalla Russia. Dovrei fare ciò. Ne avevo preghiera da una donna gentile, la quale ha il figlio al fronte, che però con maternità soccorrevole volle aiutare e cercò che in Italia fossero accolti maternamente quanti prigionieri di guerra ci vennero restituiti dalla Russia. Questo ha fatto quasi da sola! Soltanto la donna, quando opera per impulso di amore, sa moltiplicare le energie sino al prodigio.

Ma basterà avere accennato ai profughi, che voi troppo spesso, onorevole ministro dell'interno, o il vostro predecessore, confuse con gli internati; ai profughi, che talvolta nel Regno furono trattati con maggior diffidenza che gli internati.

E basterà, accennando ai prigionieri di guerra, rescisi dalla Russia, dire che, se anche non possono essere mandati per ragioni internazionali od interne a combattere nelle prime linee, non devono vivere nel Regno d'Italia come ospiti oziosi e non desiderati che non sanno più, dopo avere maledetto l'Austria, quale altro destino debbano maledire!

E chiudo la parentesi.

La discussione è di tale natura che obbliga ciascuno di noi a salire verso la sintesi.

L'onorevole Bentini, con un criterio storico che non gli invidio (*ilarità*), ha detto che non conosce rivolte di popoli per intensificare una guerra. Dirò a lui, che altra volta, altrove — e con che magnifica eloquenza! poichè è molto più eloquente fuori della Camera che quì dentro (*Commenti*), affermò nei principi dell'impresa di Libia, l'educazione socialista avere creato il valore dei combattenti italiani, e rievocò, poichè egli è magnifico rievocatore anche del passato italiano, i nostri martiri. E i nostri martiri? Non fecero essi, dal '21 al '60, rivoluzione, cospirazione, perchè la guerra liberasse la patria?

Ma come? È in Italia, è nel Parlamento italiano, è davanti le tabelle recanti i voti dei plebisciti, che non possiamo negare che qualche volta i popoli o le minoranze non possano impadronirsi dell'anima di un popolo, determinarne la rivolta perchè vi sia una guerra di liberazione? (*Commenti animati*).

BENTINI. Fai finta di non capire.

CAPPA. Fo finta di avere capito, meglio che tu non abbia detto. (*Vivissima ilarità*).

Quando si pensa alla rivoluzione Francese, trasformantesi nella generatrice degli

eserciti; quando si pensa a un '48, che dalle barricate generò gli eroi, quando si parla in Roma, dove il '49 fu una rivoluzione, per la guerra e per la salvezza d'Italia (*Vivissimi applausi*) oh! negare anche la possibilità, non dico il fatto, ma la possibilità che un popolo, che una minoranza si impadronisca dell'anima di un popolo, che una classe dirigente, che una Duma senta che l'onore della propria razza, la libertà, l'indipendenza non si possono salvare se non attraverso la guerra e la rivoluzione, oh! è soltanto rivelare uno strano dispiacere che ciò stia avvenendo. (*Vivissimi applausi*).

Nè c'è bisogno per questo che i repubblicani facciano repubblica, o che tradiscano la propria idealità, se rispettano la patria colle sue istituzioni...

Quando nel 1866 Giuseppe Mazzini avvertiva il Principe che conveniva difendersi, armarsi, preparare la vittoria, vi furono alcuni repubblicani, più repubblicani di Giuseppe Mazzini (ora uno di essi è morto senatore del Regno) che lo rimproverarono perchè egli serviva l'Italia più delle sue idealità. Ma Giuseppe Mazzini non tradì per questo l'idea, ed è poi morto esule nella sua patria, aspettando dal tempo le giustizie della storia. (*Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra il deputato Federzoni e alcuni deputati dell'estrema sinistra*).

Quale è dunque il significato, non profondo, ma quello che può apparire (ciascuno di noi ha la responsabilità per l'animo suo delle sue indagini) quale è il significato che può apparire ad uno di noi (all'ultimo di questa Camera) di quest'ora della storia? È forse ancora tempo di guardare a questa guerra come a un fatto nazionale e soltanto nazionale? Non è ormai tempo di accorgerci tutti che questa guerra è un fatto tragicamente internazionale, europeo, mondiale, che non vi possono essere assenti idealmente, che non vi possono essere egoisti che tra i popoli condannati a perire senza gloria di avvenire?

Ed allora lasciateci, non la gloria, ma almeno (giacchè la vostra anima ha le sue riprese sentimentali) lasciate che, in questa vigilia di spasimo, mentre troppo si discute, mentre la Camera spesso appare forse inferiore a sè stessa, non abbiamo che un pensiero solo: che cosa ci prepara il prossimo aprile? Che cosa è questa primavera di sangue per la storia d'Italia? Lasciateci formulare questa speranza.

Grandi forze ignote si sono cozzate nel mondo slavo! Su esse non possiamo dare ancora giudizio. Troppo differente e lontana dal mondo slavo è l'anima nostra! Che cosa sarà la rivoluzione? Non sappiamo! Chiuso nel sangue, è tra il sangue il destino dell'ora! Che cosa sarà il domani? Ma poichè sperare è atto di fede e, poichè la fede è energia e l'energia è salvezza nel pericolo, lasciateci sperare, senza il sogghigno del vostro disprezzo. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi, generali, reiterati, calorosi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Girardini:

« La Camera, confida che il Governo, consapevole del nobile e tenace sforzo del Paese, saprà condurlo alla vittoria, intensificandone l'attività militare e civile e tutelandolo, nel suo patrimonio di aspirazioni, e nella sua azione, da ogni colpevole insidia ».

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli: Abisso, Agnelli, Angiolini, Arcà, Auteri-Berretta, Basile, Bellotti, Berenini, Bevione, Cappa, Cermenati, Chiesa, Ciccotti, Ciriani, Colonna di Cesarò, De Felice-Giuffrida, De Viti de Marco, Di Caporiacco, Di Mirafiori, Di Scalea, Drago, Fornari, Fumarola, Gallenga, Gasparotto, Gaudenzi, Giretti, Gortani, Hierschel, Labriola, Landucci, La Pegna, Loero, Lo Piano, Macchi, Magliano, Mancini, Marazzi, Marchesano, Mazzolani, Medici, Miari, Milano, Mondello, Nava Ottorino, Negrotto, Orlando Salvatore, Pacetti, Pantano, Perone, Pirolini, Rava, Rosadi, Rota, Sarrocchi, Scialoja, Serra, Sitta, Tasca, Teso, Torre, Tosti, Valignani, Venino, Lombardi, Federzoni, Pistoja, Spetrino, Ruini, Scalori, Rampoldi, De Capitani, Faustini, De Ruggieri, Artom, Salterio, Carboni, Borromeo, Grassi, Pietriboni, Albanese, Berlinieri, Lo Presti, Tortorici, Pietravallo, Rissetti, Fraccacreta, Reggio, Ciacci, Chiaramida, La Via, Lembo, Bertesi, Falconi, Theodoli, Saraceni e Zaccagnino.

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Girardini ha facoltà di svolgerlo.

GIRARDINI. Onorevoli colleghi. L'ordine del giorno che io svolgerò brevemente non esprime soltanto il pensiero di coloro

che lo sottoscrissero. Noi crediamo che esprima pure il sentimento della Rappresentanza nazionale e del paese. Esso non raccoglie il causale e momentaneo consenso dei suoi aderenti, ma emana dal proposito di uomini, venuti da varie parti della Camera, decisi ad un'azione costante per la difesa della nazione. Noi abbiamo per aspirazione e per scopo il concetto della nazione, il sentimento della patria, e lo scopo della vittoria e della pace.

I fatti recenti vengono a confermare ciò che più volte fu detto, che questa guerra contiene una rivoluzione, ma conviene chiarire questa verità.

Le rivoluzioni inizialmente sorgono entro i paesi che vogliono compiere una propria trasformazione; non vengono ordinariamente dal di fuori, muovono invece le loro orme al di fuori quando questo è necessario al compimento di tale trasformazione.

Ora questa guerra viene dalla Germania, perchè in Germania si era compiuto e maturato tale rivolgimento.

Non è prescritto che le rivoluzioni si assomiglino tra loro e corrispondano ad un tipo prestabilito.

Anche l'Impero Romano fu una rivoluzione, ed ora i tedeschi, tratti dal loro spirito di avventure e di conquista, dai loro interessi, dal convincimento di possedere una forza di gran lunga superiore alla posizione, ad essi assegnata in Europa, crederanno di restaurarlo secondo i nuovi tempi e di assorbire in sé le nazioni, od almeno di annullarne rispetto ad esse l'uguaglianza dei diritti, ed, occorrendo, la libertà. Quindi questa guerra fin dal suo principio poneva questo dilemma: o la vittoria degli Imperi centrali con la soppressione del diritto nazionale, o la salvezza delle nazioni con l'annientamento dei sogni imperialistici tedeschi. O sottomettersi, o combattere! In tal modo la Germania ha suscitato un commovimento avverso ma altrettanto e più profondo di quello in essa avveratosi nei paesi colpiti o minacciati.

Naturalmente questo commovimento ha agito in modo diverso, a seconda delle diverse condizioni dei popoli.

In Russia si è eccitato un movimento rivoluzionario per cui si può sperare che questo paese, attraverso la comune vittoria ci raggiunga nel cammino della libertà e della democrazia, come era del resto preannunciato dalla sua giovane e fulgida letteratura in cui vibrano il dolore e le aspirazioni di quel grande popolo, al quale l'Ita-

lia, figlia della libertà, rivolge un pensiero di salute e di augurio.

Invece, per quanto è dei popoli latini, l'urto delle forze germaniche produsse un effetto diverso, perchè venne ad interrompere il corso pacifico della nostra rivoluzione latina, venne ad imporci nuovi problemi e nuove soluzioni. Nel cozzo con quella formidabile organizzazione si è rivelato il bisogno di una nuova disciplina. Nell'attentato contro l'indipendenza e la libertà, ne abbiamo sentito più vivamente il pregio. Donde una più seria concezione della vita, una concezione più grave dello Stato libero e delle sue necessità, viene ad imprimersi sulle nostre nazioni che si difendono. La nazione si è abbarbicata più tenacemente al suolo dove svolse la sua vita secolare ed il suo concetto si è elevato all'amore della patria, amore della patria presidio di libertà, e fondamento di ogni umano progresso.

Noi siamo uomini devoti a questa idea della nazione e della patria, da quelli che vogliono una nazione grande entro i suoi confini a coloro che la vogliono un punto di partenza all'amplesso degli altri popoli. Noi non possiamo lasciare senza protesta disconoscere la necessità di una guerra determinata da tali cagioni e da tali scopi, non possiamo lasciare intorbidare la sorgente popolare da cui essa deriva. Perchè questa è guerra della democrazia, che protegge il retaggio della sua rivoluzione, che difende la sua libertà.

E il popolo italiano l'ha immediatamente compreso, e per mille segni, per mille forme di concorso, ha attestato il suo volere. Vi è ancora tuttavia chi gli si oppone, ma, a parer nostro, senza giustificazione alcuna. Io intendo, ed ammiro, tutta la bellezza dell'internazionalismo, che ebbe il suo più grande apostolo in Italia, ma l'internazionalismo suppone l'esistenza delle libere nazioni e questa guerra intimata per sopprimerle deve concludere con la loro vittoria perchè l'internazionalismo possa elevarsi.

Ma, se vi è una giustificazione qualsiasi per coloro che si pongono allo schermo di questa idealità non ve ne è alcuna per chi di questa idealità non possa farsi riparo.

Io comprendo le opposizioni alla guerra prima che questa scoppiasse, e le giustifico con oneste preoccupazioni; ma non comprendo che le opposizioni possano durare anche dopo che la guerra è scoppiata.

Eppure esse durano! Ma devono dipendere da un deplorabile giudizio della mente.

Dinnanzi anzi alle difficoltà, fu necessario di venire a qualche provvedimento.

In che modo uno Stato cui non presiede una dittatura imperiale può condurre un popolo in guerra?

Le democrazie hanno dovuto ricorrere ad un espediente di Governo, creando i Ministeri nazionali, per sommergere in essi ogni differenza di parte e ogni irrequietudine, e trovare in essi la concordia.

Ma le fazioni sfuggono, e alla concordia trovano il modo di sottrarsi; e infatti noi abbiamo veduto le opposizioni perdurare anche dopo che il Ministero nazionale si era costituito.

Le abbiamo vedute perdurare e manifestarsi anche durante questa Sessione parlamentare ed esplicarsi in discorsi che non poterono non destare in noi un senso di dolore.

Sì, è lecito muovere delle critiche all'opera del Governo, è lecito dare dei suggerimenti; anzi, chi è in grado di porgere dei consigli utili, è in dovere di farlo; ma non è lecito in queste condizioni e in queste distrette fare di ogni inconveniente un caso irreparabile per farne risalire la deplorazione alla guerra ed a chi l'ha voluta. Non è lecito muovere accuse contro i nostri alleati per destare in essi e in noi reciproche diffidenze, quando maggiore è il bisogno del reciproco ausilio, muovere asperime accuse contro l'Inghilterra che molto già diede e dalla quale in questa vigilia molto ancora si attende; l'Inghilterra i cui navigatori sono forse i soli oggi a solcare i mari divenuti così perigliosi per provvedere anche agli alleati, e che, con esempio forse quasi unico nella storia, conservandosi grande potenza marinara, seppe diventare anche una grande potenza militare, e con centinaia di migliaia di uomini combatte su tutti i campi, e con milioni di armati da oltre due anni, difende tanta parte del suolo di Francia.

Noi non vogliamo contestare la libertà della parola, anzi non vogliamo menomare in nessun modo la libertà che intendiamo sia ampiamente e dovunque osservata. Ma la libertà non è altro che la più alta espressione del diritto, la libertà non è in questa guerra l'aspettatrice che guarda incolume ed appartata lo svolgersi della contesa: essa combatte nelle nostre file, e quindi chiunque volge le armi contro coloro che la difendono viene a ferirla.

È questa, o signori, per il Governo, che della misura della libertà deve essere il giu-

dice e l'arbitro, per la Camera che deve apprezzarne l'opera, per i partiti e per i cittadini l'ora della più grande responsabilità.

Responsabilità immensa non solo per ciò che accade o può accadere internamente, ma anche per ciò che riflette i nostri rapporti con gli stranieri.

Errerebbe grandemente chi credesse che la Germania abbia condotto la sua guerra con criterio prevalentemente militare; l'ha condotta invece con criteri prevalentemente politici da quando tentò rapidamente — e non è il caso di far qui lunghe dimostrazioni — di cogliere la sua vittoria in Francia, da quando, non per vendicare le sconfitte austriache, ma per impossessarsi della strada dell'Oriente, vinse i poveri ed aspri gioghi di Serbia.

Ora tutte le nostre manifestazioni sono raccolte accuratamente dalla stampa germanica, e dalla stampa dei paesi neutrali amici della Germania.

Tutti questi discorsi di censura, sia quelli aperti, sia quelli, anche peggiori, che, sotto il velo del patriottismo, tentano di deprimere lo spirito pubblico, e di generare la sfiducia, sono avidamente raccolti.

È per una ragione politica che la Germania non volse mai direttamente le sue armi contro di noi. Ora non conviene, mi sembra, all'utilità della nostra guerra di suscitare in quella gente l'insana illusione che l'Italia sia in condizioni siffatte che possano un giorno prevalere correnti neutraliste, e che essa possa in seguito ad un insuccesso militare, in questi supremi momenti, tradire la fede dei propri alleati.

Noi comprendiamo le difficoltà che il Governo ha dovuto attraversare, comprendiamo che esso si è trovato di fronte a situazioni per vincere le quali non aveva i mezzi completamente predisposti; e quindi non crediamo che le varie critiche che gli sono state mosse, e che del resto si aggirano nel campo tecnico, possano prevalere sull'animo nostro e determinare un voto contrario.

Crediamo che il nostro ordine del giorno riassume completamente la situazione; crediamo, così è scritto, che il Governo sia consapevole degli sforzi nobilissimi e tenaci che il Paese sostiene, e di ciò il Governo e quanti hanno fiducia in esso certamente devono convenire; crediamo che il Governo debba intensificare la guerra e non vi è modo migliore di renderla più breve e vittoriosa; crediamo infine che il Governo debba difendere il Paese da ogni insidia,

e ve ne sono tracce perfino in episodi giudiziari notissimi; nè vi può essere nessuno alla Camera il quale sostenga che debbano essere tollerate insidie contro il proprio Paese, nei giorni in cui questo combatte una guerra che deve decidere della sua esistenza.

Noi crediamo questo, e quindi confidiamo; ma vogliamo precisare il significato della confidenza nostra. Di ciò che più attiene all'essenza della situazione politica, poco conosciamo; sappiamo che la decisione della guerra spetta per la minor parte, al Comando, perchè è guerra di approvvigionamenti, di materiali, di accordi cogli Alleati, che dipendono soprattutto dall'opera del Governo.

Quindi la nostra confidenza, se non può appoggiarsi sulle cose note, riceve la sua espressione e la sua forma più squisita perchè confidiamo nella rettitudine del Governo, che, per quello che ha fatto e per quello che si dispone a fare, saprà condurre le cose in guisa che si consegua il successo ed avrà qualunque coraggio per evitare il danno della nostra patria.

Questo è il voto di fiducia che diamo. E parlando in nome, non di un gruppo, ma di un'unione di uomini, la quale per l'intento che si propone, quantunque definita nel numero, spiritualmente abbraccia tutti i patrioti della Camera e del Paese, vorrei terminare rivolgendo un pensiero a quelli che della patria sono oggi i campioni, a coloro che sono alle nostre porte di terra e di mare, all'esercito che corona le Alpi e il Carso, pensiero di amore e di riverenza perchè esso rappresenta colà l'augusta immagine della patria; (*Approvazioni*) ma credo che il miglior saluto che la Rappresentanza nazionale possa in questi giorni, in questa vigilia di primavera probabilmente sanguinosa, rivolgere al suo esercito, sia quello di prestargli tutta intera la propria cooperazione di dentro e di fuori, con gli atti, coi sacrifici e con le parole, in modo che sia mantenuto alto e fermo lo spirito del Paese. (*Vive approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE RAVA.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani:

« La Camera,

riconosce il danno gravissimo ed irreparabile che la guerra arreca al proletariato di tutti i paesi belligeranti;

riconosce quanto fossero nel vero coloro che si opposero alla partecipazione dell'Italia alla guerra nello stesso interesse dello sviluppo economico-sociale del Paese;

condanna ogni politica che non miri a provocare in tutti i paesi belligeranti una decisa orientazione verso la più pronta pace;

e passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Modigliani ha facoltà di svolgerlo.

MODIGLIANI. Non è certo facile, onorevoli colleghi, di prendere a parlare dopo due oratori come quelli che mi hanno preceduto. L'uno, l'ultimo, ha portato la discussione in sfere così alte di discussione filosofica che se io mi attentassi a volerlo seguire, temo che non vi riuscirei, perchè non mi sento di arrivare a quelle altezze, e perchè non mi infiamma punto l'incarico di fare un discorso commemorativo d'un Comitato nato avanti ieri. L'altro, Innocenzo Cappa, ci è apparso oggi, ne conveniva amichevolmente anche lui, in una veste nuova: Innocenzo Cappa cattivo.

CAPPA. Cattivo no.

MODIGLIANI. Sì, cattivo.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, non dica questa parola ad un collega. Ne confuti piuttosto il discorso!

MODIGLIANI. Io la ringrazio, signor Presidente, di avere frainteso il mio pensiero, perchè mi permette di dire subito quanta nostalgia vi sia in quell'aggettivo che io ho indirizzato all'onorevole Cappa, perchè eravamo abituati a sentire un Cappa, il quale faceva sempre lo sforzo, spesso raggiunto, di fondere i contrari in una armonia superiore.

Oggi egli è stato veramente l'oratore di quel tale comitato che non deve fondere, ma deve dividere, perchè ha cercato di marcare il solco più che ha potuto. Egli ci ha detto: lasciateci sperare. Ma sì, poeta di nostra gente, non solo spera tu, ma fa sperare anche noi, se ti riesce: te ne saremo infinitamente grati. Ma non pretendere che per sperare tu, e per unirci noi alla tua speranza, noi rinunziamo ad adempiere quello che è il nostro dovere, di cercare la verità, di dirla, e dirla non in senso assoluto, perchè a nessuno di noi è possibile di conoscerla, ma come la vediamo onestamente

ognuno di noi. Perchè se è vero che la speranza è fede, e la fede è energia, l'adempimento del dovere dà luce nell'ora che attraversiamo. Non ci contendete l'esercizio di questo dovere della vita.

E non ce lo contendete con l'ingiusta accusa a questa Assemblea, la quale ha ritrovato questa volta, forse disordinatamente, forse saltuariamente, forse con ineguaglianza di accenti e di profondità di concetti, l'ufficio suo, che è quello, in ogni ora della vita della nazione, di vigilare a che i bisogni ed i diritti del paese, in pace ed in guerra, siano sentiti e valutati.

Questo davvero in questa serie di sedute, chechè ne pensino i facili critici delle istituzioni parlamentari, la Camera italiana ha saputo fare.

Si può dissentire — e il mio discorso è un discorso di dissensi — da ciò che è stato detto, ma si deve riconoscerlo, tanto più oggi, inquantochè non come altre volte il dissenso è stato dissenso di voci isolate, di uomini desiderosi di farsi ascoltare ma è stato dissenso coordinato, indirizzato, incanalato, predisposto, e così efficacemente interpretativo di bisogni veri, che dal banco del Governo, sia pure insufficientemente, qualche accoglimento delle doglianze e delle proposte è venuto.

Non dunque, oggi, ottimo collega, è giusto accusare la Camera di non aver adempiuto l'ufficio suo.

Ed io riconoscendo questo, mi guarderò bene dal ripetere — non me lo permettereste e sarebbe di pessimo gusto — nemmeno una cosa di ciò che è stato detto.

Il mio discorso è una sintesi e una difesa.

Dico difesa perchè o con la troppo alta filosofia del collega Girardini, o coll'irruenza tuttora giovanile di Napoleone Colajanni, o con la poesia infiammata e irosa di Innocenzo Cappa, siamo stati un po' l'oggetto delle accuse di tutti.

Sintesi prima di tutto di quello che il Parlamento ha detto e ha esposto; sintesi la quale ha il dovere di mettere in luce le affermazioni, le conclusioni, che non vorrei passassero per ministeriali, ma che sono ispirate a quei presupposti filosofici che voi avete sentito dire, con ben altra autorità di quella che potrebbe venire da me, da Camillo Prampolini; sintesi che ha il dovere di constatare quel tanto di oggettivo, di storico, di fatale, che c'è in tutte le proteste, ed in tutte le insufficienze che sono state denunciate.

Abbiamo sentito domandare un po' da tutti un po' di tutto. Più patate, più farina, ed un oratore ha persino fatto rimprovero, non so se al ministro Raineri o al ministro De Nava, di non aver provveduto all'estrazione della ghisa dalla sabbia dei mari o dei fiumi, in tempo di guerra. Un altro ha rimproverato di non aver facilitato, in tempo di guerra, l'estrazione del ferro, o di non so che altro dalle piriti disperse nei fiumi della Lombardia. Ottime cose certo, che quei colleghi, quando saranno al Governo, procureranno di realizzare al più presto; ma non mi pare davvero sieno queste le lacune governative durante lo stato di guerra, di cui metta conto occuparsi eccessivamente.

Molte cose sono state dette dunque al Governo che io elencherò come in un indice, per vedere che cosa insegnino agli effetti della conclusione cui voglio immediatamente arrivare.

Non avete comperato abbastanza navi, vi si è detto; ed è vero! Non avete spronato tempestivamente e sufficientemente l'agricoltura; ed è vero! Non avete in tempo fatto quello che i tecnici e gli scienziati, da Alessio a Labriola, a Luzzatti e via via, vi hanno indicato in materia di cambi. Non avete nemmeno affrettato o anticipato, in materia di cambi, quell'avviamento, per esempio, se non al monopolio, al controllo di Stato di questa funzione economica, che avrebbe forse attutito il disordine e gli inconvenienti del liberismo da voi lasciato senza controlli e senza freni in questo come in tutti gli altri campi. Non avete provveduto abbastanza ai sussidi per le famiglie. Non avete, agli approvvigionamenti, dato conforto di danaro e di sollecitudine.

Ma se si approfondiscono tutte queste affermazioni ed indicazioni è facile vedere che, per quei signori, per i signori del Governo, una difesa c'è, e balza fuori subito.

La loro difesa sta nel fatto che tutte queste insufficienze sono nelle cose, nel paese, nella struttura stessa dell'Italia, la quale economicamente è quella che è. Non è una nazione ricca e non poteva dare all'onorevole Carcano, non poteva consentire ai suoi colleghi della marina, del commercio, del lavoro, quella disponibilità finanziaria per cui tutto si fosse potuto fare.

Non era possibile aver ciò, da questo paese che ancora nella stessa organizzazione capitalistica non è così maturo da avere degli organismi e degli istituti da cui far balzare

fuori le teste dirigenti del capitalismo e della burocrazia in guerra. Capitalismo e burocrazia sono in Italia quello che devono necessariamente essere in una nazione giovane nello sviluppo capitalistico.

Dunque — mi direte — siete ad un tratto diventato indulgente col Governo? Se non le minacce larvate dell'onorevole Girardini, nel campo delle astrazioni e della filosofia, codeste considerazioni vi riconciliano un po' coll'attività governativa?

No, ce ne allontanano anzi, perchè l'errore di questo Governo e del precedente è di non aver visto queste cose e di avere appunto avviato il Paese in questa situazione nella quale, è inutile nascondere, la parola riassuntiva è stata detta qui da un oratore novello nell'ordine cronologico, ma di marca, come bravura, dall'onorevole Macchi.

Chi ha voluto la guerra di questa cosiffatta Italia, in questo momento, non ha diritto di venire a piatire per un po' più o un po' meno di pirite, o di arena di mare non ancora convertita in metallo, o per qualche nave di meno acquistata.

L'Italia è quella che è; in guerra ce la avete messa e dovete rassegnarvi che ci si conduca qual quale essa è! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Ma ecco accorrere subito l'onorevole Girardini, con tutto il suo comitato, il quale ha impiegato quattro sere, a quel che narrano le cronache, a distillare quella tal filosofia tanto complicata e astrusa che gli aderenti potranno fingere di aver trovato nelle profonde anfrattuosità di quel pensiero tutto ciò che a loro farà comodo di trovarvi!

Ecco dunque accorrere l'onorevole Girardini, con tutto il suo comitato, e gridarci: ma se l'Italia è quella che è, a che ribellarvi?

A che ribellarci?

Bisognerebbe rifare la discussione delle altre volte, che ormai è superata! Mi lapidereste, e non ne ho voglia; la discussione deve progredire.

Almeno questo di progressivo ci sia, nel mondo; in quest'ora in cui poche cose vanno avanti bene!

L'Italia non doveva entrare in guerra. L'eloquenza dell'onorevole Bentini vi ha detto le ragioni ideali della nostra opposizione, e perchè non dobbiam decamparne oggi.

Non voglio prendere in esame l'intimazione dell'onorevole Girardini da questo punto di vista già tante volte discusso, ma intendo di rispondervi da quest'altro

punto di vista. Dato che ormai l'Italia è stata spinta alla guerra, e che nella guerra le sue stesse condizioni l'hanno condotta al punto in cui è, è arrivato o non è arrivato il momento di prendere in considerazione se la linea di condotta adottata sia suscettibile di revisione?

Voi intendete subito la difficoltà grave di un quesito di questo genere. Ed io capisco che voi siete molto amici della pubblicità delle sedute, forse perchè questa pubblicità ricatta un po' i vostri oppositori.

Perchè si ha un bell'essere spregiudicati; i sentimenti cantano dentro, e dobbiamo far vincere la ragione per domarli, ma non possiamo soffocarli. Quindi io devo, questi problemi trattarli, mezzo imbavagliato, ma pur trattarli, perchè voi intendete, o colleghi, che ammessa — e dovete ammetterla! — la sincerità della nostra convinzione, voi dovete anche sentire che se c'è qualcuno qui dentro che ha maggior dovere di parlare, siamo noi che questo pensiero abbiamo.

Per voi, cui la guerra piacque, cui la guerra appare ancora tollerabile, non dissociata cioè dalla speranza nei destini d'Italia, facile cosa è il silenzio e l'inno.

È per noi, che ci arroveliamo ancora e ogni giorno più per gli errori da voi commessi, che il dovere è gigante di prospettare il problema qui dentro a qualunque costo.

Quante cose si potrebbero dire perchè il problema non fosse posto! Ed io ho pure il dovere prima di affrontarlo (ed è la sola cosa per la quale parlo, come voi intendete) io ho pure il dovere di preoccuparmi di queste cose, di queste eccezioni pregiudiziali — rubiamo la parola al mestiere — di queste pregiudiziali che qualcuno potrebbe dire o pensare.

Una ne è stata enunciata dianzi. Voi svigorite l'anima dei combattenti. Io penso, col dovuto rispetto per chi può aver detto queste parole, che maggiore sciocchezza non è pensabile nè dicibile; io penso che svigorito potrebbe essere l'animo dei combattenti, se potessero raffigurarsi il paese come un'accolta di gente che vivesse fuori del senso della realtà, e che non accompagnasse ciò che secondo voi è il dovere della guerra al senso della realtà, che costringe ad augurare non solo, ma a preparare la pace.

Altri dirà che questo problema, questo quesito si identifica con quello della fine della guerra, che esso si presenta dunque quasi come un implicito suggerimento di

abbandono di patti stipulati per la guerra: un suggerimento di pace separata.

Obiezione, anche questa, talmente sciocca che davvero non mette conto di fermarsi su. In un'assemblea che abbia la responsabilità della guerra, che abbia accettato la guerra, evidentemente non può concepirsi che una discussione si faccia, nemmeno da parte di oppositori irriducibili come noi, sopra un tale terreno che oggettivamente e storicamente sarebbe quello del tradimento!

Altri potrebbe dire che nel quesito da me accennato è prospettata implicitamente una soluzione, così prematura — secondo loro! — di questa guerra, che sarebbero lasciate sussistere tutte le ragioni di una prossima ripresa dell'immane conflitto. (*Interruzioni — Rumori*).

Sento accusarmi di seminare lo spavento. Io volevo invece, confutare un'obiezione paurosa. Ma ci rinunzio, e vengo senz'altro a dire perchè, secondo noi, è giunto il momento di rimettere in esame ciò che deve farsi, dato l'andamento della guerra.

Indubbiamente trattare di queste cose vuol dire prendere in esame la situazione militare del paese, e anche, se si vuole restringere questa discussione ai fatti compiuti e al loro insegnamento, anche se questo si voglia proporsi, la discussione rimane pur sempre spinosa, il procedervi difficile. Quindi è che vi contenterete di una sintesi, di un aforisma, di una opinione, che potrete subissare subito, come quella di un incompetente, ma che forse è più radicata nella coscienza di tutti voi di quel che amereste confessare.

La situazione della guerra europea è giunta a tale, che è assolutamente illusorio sperare che l'imminente primavera e tutto il corrente 1917 vedano un atto militare risolutivo. E se questo è vero, la fine della tragedia si prospetta secondo una sola ipotesi ormai degna di esame. O gli Imperi centrali sono domati dalla fame e dalla deficienza degli approvvigionamenti prima dell'epoca del nuovo raccolto, o è vano illudersi che la guerra non debba continuare anche nel 1918. Qualcheduno diceva che non si debbono dire cose spaventose, ma mi pare che il cortese silenzio della Camera possa essere interpretato da me come una ratifica di questa opinione. (*Rumori*). Ringraziatemi, colleghi, di avervi dato modo di tornare alla consueta, in senso parlamentare, ipocrisia, emettendo rumori

in senso contrario alla convinzione vostra! (*Commenti — Rumori*).

Che se voi dubitaste davvero dell'esattezza della mia affermazione, di chi la colpa se la dimostrazione non può essere piena: nostra o vostra?

Tutte le volte che l'onorevole Sonnino vi legge, poche volte in vero, sugli avvenimenti internazionali più gravi ciò che pochi minuti prima abbiamo letto sul *Piccolo Giornale d'Italia* o ciò che nelle settimane avanti abbiamo letto nei comunicati *Stefani*, voi prorompete subito in applausi sterminati a cui, sia detto a vostra discolpa, in parte abbiamo a volte il torto di dare ansa, con qualche parola un po' più irruente del necessario. E voi avete così ratificato questo inverosimile stato di cose: il Parlamento ne deve sapere un po' meno dei giornalisti che troviamo nei corridoi, certo meno dei direttori dei giornali, infinitamente meno di tutti gli stranieri che, in Italia e fuori, conoscono i fatti di casa nostra, molto più compiutamente di noi.

Se vi lamentaste dunque dell'insufficienza mia dimostrazione direi che voi non la volete.

E bene sta che oggi voi sentiate quanto pesa sulle nostre discussioni, la mancata rivendicazione dei diritti del Parlamento il quale è appunto fatto per discutere e non per assistere... ai silenzi dell'onorevole Sonnino.

La cui colpa è minore della vostra, onorevoli colleghi, perchè egli ha pure diritto di pensare che se lo lasciate a quel posto, segno è che lo volete, qual'è: taciturno!

Tocca a voi, se sentiste il dovere di avere maggiori notizie, più ampia discussione, un ministro degli esteri più parlamentare, di sostituirgli un altro. Egli non si è infinto, non ve lo ha mandato a dire, ve lo cantò sin dal primo giorno e, ieri, dopo avere emanato i comunicati *Stefani*, non ebbe che una conclusione: bisogna persistere. Ma il suo persistere vuol dire tacere.

E lasciatemi allungare la parentesi, nella quale pur verranno rilievi che servono alla tesi.

Lasciatemi richiamare gli esempi degli altri Parlamenti e domandarvi, se non sentite il bisogno di far mutare il sistema qua dentro, prima che fra pochi quarti d'ora o fra pochi giorni, il Parlamento si rinvii senza data, quasi per un atto deliberato di determinata ignoranza delle cose più vitali, più tragiche che possano battere

alle porte della storia. Leggete i giornali inglesi e ammirate come quel Parlamento sia veramente grande!

Oratori di ogni parte della Camera inglese, non certo della maggioranza, ma di varie gradazioni di pensiero, hanno vivisezionato gli errori: ed è di questi giorni la pubblicazione da parte del Governo inglese della relazione sulla fallita impresa dei Dardanelli, dove nemmeno la morte è valsa a coprire la memoria di lord Kitchener, che ha avuto meritati rimproveri per aver provocato l'insuccesso di quella spedizione. La stessa Francia (veramente grande per questo) nell'ora in cui, se non più undici, forse ancora dieci o nove dipartimenti sono invasi dal nemico, non ha della discussione a fondo questa fobia che voi provate tutti.

L'altro giorno, perchè al ministro della guerra, organizzatore della ripresa vittoriosa delle armi, sfuggì una parola che voleva suonare menomazione dei diritti della Camera, di controllare, non la politicuccia delle carote e delle patate, ma l'azione militare: la Camera ha rivendicato il suo diritto di essere, di vivere, di fare il proprio dovere ed ha, quasi direi, espulso il ministro! E forse non vi sono ignote, a voi specialmente, o colleghi, che con quei parlamentari avete avuto più dimestichezza, non vi sono ignote le scarnificazioni delle discussioni segrete della Camera francese.

Qui nulla di tutto questo. Qui un'atmosfera tra il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale, dove un sindaco onnipotente fa un po' di tutto, e dove si discute quando il sindaco non ha troppi nervi, della intitolazione di una strada o della forma del berretto della guardia municipale, ed intanto le finanze municipali vanno....

PRESIDENTE. Ma le pare, onorevole Modigliani, che siano tali le discussioni del nostro Parlamento?

MODIGLIANI. Evidentemente, onorevole Presidente, ella è caduto una seconda volta in errore sul significato delle mie parole; ed ella non ha sentito il senso di rimpianto che c'era nel confronto. (*Rumori*).

Ma è tempo che io chiuda la parentesi e torni alla tesi.

Ed io mi domando se le previsioni sull'esito della guerra, quali le ho esposte, non basterebbero a rendere necessaria una nuova discussione. Io vorrei che qualcheduno ora riaffermasse non per sentimento, ma

con argomenti, la sua tranquillità assoluta sulla possibilità, non di noi italiani soli (non rimpiccioliamo la questione) ma di tutta Europa, di affrontare il futuro prossimo, se le mie previsioni non sono inesatte.

La verità, secondo me, è che a questo stato di cose non resisterà la struttura stessa economica, finanziaria, capitalistica di mezza Europa, e la guerra sarà troncata per qualche scoppio improvviso di pace, di cui chi è al Governo dovrebbe preoccuparsi per lo meno tanto quanto delle provvidenze necessarie alla guerra.

Dico che se la guerra deve durare, bisognerà occuparsi dell'eventualità che l'Europa non regga allo sforzo. Dico che se la guerra deve continuare, bisognerà preoccuparsi della possibilità che una serie di fatti che si vanno intravedendo possano confluire ad una risoluzione improvvisa della guerra.

Quali sono questi fatti?

Che cosa succede in Russia? Non ne parlerò, ma io mi domando: come si fa ad essere tanto ottimisti, dal vostro punto di vista, quando insieme al trionfare della rivoluzione fatta per continuare la guerra, come dite voi, si vede mandar via (od almeno questo pareva vero sia da ieri) lo Zar che la guerra aveva voluto?

Che cosa succede in Francia, dove la maggioranza del signor Briand cala tutte le volte che la Camera si cimenta sul voto? E — per guardare in casa del nemico — che cosa succede in Austria? È proprio una fantasia del mio capo, è proprio una infondata supposizione che l'Austria sta trattando con qualcuno? Non col nostro Governo, avvertiamolo subito, perchè non voglio interpretazioni false del mio pensiero difficile ad esporsi. Si scorre nei giornali (e vedo l'assentimento di una testa che in materia è competente) un annaspere di tentativi per vedere se sia possibile, come ho detto, qualche separato accordo dell'Austria che faccia il suo interesse e che evidentemente non tenga conto di quello italiano. Si è sentito da qualche cugino dell'amico del Vaticano, per rubare la frase all'onorevole Sonnino, parlare di qualche cosa di simile.

E certamente voi che pur leggete i giornali, dovete aver rilevato una strana intervista di Clam Martinitz il quale tutto ad un tratto si è sentito un prurito straordinario di difendersi dalle accuse di tedescifilo.

Che cosa c'è in questo confluire di imponderabili verso un tentativo di fare qualche cosa che non è precisamente la guerra?

Dovremo dunque noi continuare ancora così bendati senza saper nulla, confidando tutto alla testa di un uomo solo?

Se io fossi voi, o signori, io non vorrei aver la responsabilità di esser colto alla sprovvista dallo scoppiare della pace!

E lasciatemi aggiungere un rilievo spinoso. Vi è piaciuto spesso di fraintenderci, quando abbiamo denunziato il « sacro egoismo » inglese. Quasi avessimo lanciato una calunnia, mentre si trattava di una constatazione, non scevra forse di una certa forma di ammirazione storica. Ma non insorgete oggi, vi prego, se vi propongo questa domanda: credete proprio che quando le vittorie inglesi in Mesopotamia avranno completato il più grandioso sogno imperialistico che mai sia stato sognato, credete proprio che non si indebolirà la spinta a combattere della nostra alleata, e che non si allenterà l'aiuto ch'essa ci presta? (*Commenti*).

E in conclusione: vi stupireste proprio se dalle non impossibili debolezze o stanchezze, attuali o prossime, un po' di tutti i paesi, derivasse lo scoppio della pace? (*Interruzioni — Commenti*).

Io invidio al collega Arcà la tranquilla fiducia la quale evidentemente è fatta...

ARCÀ. Di fede!

MODIGLIANI. ...di fede. Ma, amico mio, la fede, come mi sussurra qualcuno, è cieca, ed io voglio viaggiare ad occhi aperti, come credo che anche il Parlamento dovrebbe viaggiare.

Ed allora — dirà qualcuno — sarebbe la pace separata ciò che ci proporreste?

Ve l'ho già detto, sarebbe stupido da parte nostra prestarci a questa intenzione.

È un altro il pensiero che abbiamo; e forse il mio ordine del giorno non è riuscito a farvelo intravedere.

Il mio pensiero è che lo sforzo di pace che si determina da tutte le parti non deve essere contrastato; ecco il minimo di concessione che vi domando. Il rovescio dell'onorevole Girardini, che dice: eliminate i dissenzianti. Non voglio assumere la difesa dei veritraditori; ma lasciate che la gente di buona fede — che è discorde da voi e che è per la pace, alla luce del sole, senza tradire — non solo qui, ma ovunque, parli di pace.

Voi sorridete? Vi prego di considerare che, se vi è qualcuno, che vi ha dato la prova di come questo si possa fare senza tradire niente, nemmeno i propri ideali, siamo proprio noi.

Io ho sentito parlare tanto facilmente della morte del militarismo prussiano. Eb-

bene, io non ho decise attitudini a fare il macellaio, ma vorrei averle per uccidere il mostro.

Volete tutti i nostri incoraggiamenti? Accettateli senza sorridere: sono sinceri! Leggete ciò che ha detto il vecchio Hoffman, un operaio, alla Camera prussiana, leggetelo anche nel *Piccolo* di stamane! Nessuno di noi ha mai detto contro il militarismo prussiano quello, che il vecchio operaio berlinese ha detto alla Camera degli *junker* prussiani! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il militarismo prussiano cadrà, come lo zarismo russo, signori, ma non per uno sforzo coattivo e compressivo dal di fuori. Ah, professori di storia, fate la lezione a questi sognatori ad occhi aperti!

Gli ordinamenti di una schiatta di 60, 70, 80 milioni imposti dall'esterno durevolmente! Ma chi è quell'asino di storia, che crede a questo? Crolleranno quando, il che non è ancora avvenuto, le plebi saranno tutte contro di lui.

Ma chi lavora di più contro il militarismo prussiano, cugini riformisti, voi, che la pensate come il compagno Scheidemann, o noi, che la pensiamo come il compagno Liebknecht, e lavorammo con lui a provocare in Germania la scissione, che ha fatto più contro il militarismo prussiano, che non tutti i discorsi dei professori patentati di Università? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Oh i professori! Ieri l'onorevole Colajanni, (me lo lasci dire perchè io non ho intenzioni meno che rispettose) con quale volgarità ha squadernato contro di noi il risultato di una elezione!

Nel collegio che fu di Carlo Liebknecht i conservatori hanno eletto un certo signor Stahl con quattordicimila voti, e il socialista rivoluzionario è caduto con quattromila voti.

Vedete, ha detto, dove sono le vostre plebi! - Vediamolo, però, un po' meglio: dove sono.

Vi offro due cifre, onorevole Colajanni. In quel collegio la precedente lotta elettorale aveva dato 20,000 voti al conservatore e 24,000 a Carlo Liebknecht. Oggi dei 24,000, 20,000 sono in trincea, e dei 20,000 conservatori 14.000 sono a casa e han votato per Stahl! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

MODIGLIANI. E voi, signori, discutete sull'efficacia della nostra azione contro il militarismo prussiano, contrappo-

nendoci i voti con cui gli imboscati trionfano mentre gli operai socialisti sono in trincea. (*Commenti — Interruzioni del deputato Drago*).

È naturale, doveva essere un altro cugino a gridare l'accusa; il proverbio toscano (egli lo tradurrà dopo in siciliano) dice: fratelli, coltelli; parenti, serpenti. Di lì doveva venire il tentativo. Dove sono andati i ventimila voti conservatori dell'altra volta? Hanno proprio fatto loro bandiera del socialista del Kaiser, precisamente! E la riprova si ha nel confrontare questi risultati della elezione al *Reichstag* con quelli dello stesso collegio per l'elezione alla Camera prussiana per la quale, essendo convocato soltanto il corpo operaio, i socialpatriotti hanno avuto 20 mandati di secondo grado contro 600 rimasti ai socialisti veri.

Dunque sono i conservatori che hanno fatto trionfare il socialista del Kaiser. E non sono forse i conservatori italiani che applaudono qui l'onorevole Drago e i suoi amici? (*Si ride — Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Quindi, signori, quando vi domandiamo di lasciare che l'opera della diffusione del pensiero di pace sia libero, vi domandiamo di lasciar fare cosa che non è tradimento, ma azione esplicita alla luce del sole, e che, sia detto ad onore non di questo solo Gabinetto, ma anche dell'altro, non è stata intralciata tanto quanto i desideri interventisti avrebbero voluto...

DRAGO. Ma insomma, perchè nascondete che il vittorioso era un socialista? (*Rumori — Commenti*).

MODIGLIANI. Ma il mio pensiero è stato chiarissimo: ho smesso da un pezzo di considerare, tanto Scheidemann e i suoi, quanto lei e i suoi, come socialisti.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, la prego, non divaghi.

MODIGLIANI. Ha ragione, onorevole Presidente. Accetto il richiamo e riprendo la mia dimostrazione.

Dunque, dovete lasciare che l'opera di pace si compia, dovete lasciare che si incoraggi alla luce del sole, dovete lasciare liberi gli sforzi, che sorgerebbero subito. Perchè se certe preferenze della censura cessassero, gli sforzi si produrrebbero nel vostro stesso campo. Non imbavagliate sempre chi combatte certa stampa, non lasciate a certa stampa soltanto il diritto di domandare il più di guerra, per i più cannoni, per i più grossi fornitori, lasciate che tutta la stampa, nel controllo della libera discus-

sione, fomenti l'idea della pace, la faccia comprendere, la diffenda.

Questo ormai avviene ovunque. È inutile illudersi che voi possiate impedirlo.

Ma questo sarebbe poca cosa se io non tentassi di additarvi, rapidissimamente, l'azione di governo che è necessaria compiere secondo quest'ordine d'idee. L'azione di governo è tutta, del resto, in una frase dell'onorevole Sonnino.

In quella frase dell'onorevole Sonnino colla quale — e fu, forse, la causa più vera del suo successo parlamentare nel dicembre scorso — in una Camera non meno ansiosa di questa egli annunciò che il Governo italiano non avrebbe mai rifiutato di discutere delle proposte di pace ragionevoli che gli fossero state presentate.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Nessun Governo si è mai rifiutato; ma le proposte non furono fatte.

MODIGLIANI. Non furono fatte, si dice. Lo so; ma io vi domando di decidere se è sulle direttive di questo pensiero quella risposta alla nota di Wilson, di cui si è tanto parlato che mi credo autorizzato di limitarmi adesso a farne cenno senza entrare in nessun dettaglio.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. La Germania rifiutò, prima della risposta, di dare qualunque specificazione sulle condizioni di pace.

MODIGLIANI. Io so perfettamente che la Germania ha rifiutato di formulare proposte di pace. E so che, secondo una interpretazione che ha del verosimile, è da ritenersi dettata da pura e semplice abilità, la proposta che la Germania ha fatto prima... (*Commenti — Rumori*). Un momento!... Abbiate la bontà di sentire il resto...

PRESIDENTE. Mi pare che sappia un po' troppo!...

MODIGLIANI. Io la ringrazio, onorevole Presidente! Ma mi domando: se è dunque vero che, lanciare una proposta di pace efficace può avere la portata, di scompaginare la resistenza dell'avversario e di predisporlo alla pace (quello scopo che voi attribuite alla gesuiteria del Kaiser), perchè, onorevole Sonnino, dall'Intesa, non con la reticenza tedesca, ma con lealtà latina, come direste voi, la proposta di pace non viene veramente concreta e precisa? (*Rumori*).

Voci. È stata fatta!

MODIGLIANI. Ah! è stata fatta?... Evidentemente chi mi interrompe allude proprio a quella risposta a Wilson di cui

venivo dicendo, e che è in perfetto contrasto, secondo me, con il tono del discorso tenuto, prima di quella, dall'onorevole Sonnino alla Camera nel dicembre scorso.

Certo, l'onorevole Sonnino deve negare, e negherà. Ma voi tutti sapete che non è senza contrasto che quella risposta è stata data in quel modo, sconfessando certo l'atteggiamento che qui l'Italia, per bocca dell'onorevole Sonnino, aveva assunto.

E se, per procedere *super ignes*, con tutte le cautele possibili, mi permettete di dire il mio pensiero con un paragone, tollerate che io ve lo faccia un po' banale, ma chiaro — se non sbaglio!

Se in una contesa fra un *trust* di proprietari barbari, malvagi (gli Imperi centrali), e un'organizzazione di operai dai sentimenti rivoluzionari (l'Intesa) si dovesse discutere della sistemazione di uno sciopero, e se i padroni altezzosamente rifiutassero di formulare condizioni, voi avreste diritto di dire che essi non vogliono la pace; ma se l'organizzazione rivoluzionaria degli operai dicesse che per risolvere uno sciopero vuole l'attuazione immediata del collettivismo e la espropriazione del proprietario, direste forse che ha voluto discutere? (*Approvazioni dall'estrema sinistra — Commenti*).

Signori, col dovuto grano di sale, voi avete inteso il mio pensiero: la mia libertà di parola, che qui è coartata, mi impedisce di dire di più. La gente di buona fede mi ha compreso! (*Commenti*).

Dunque, vi è indiscutibilmente un'azione da compiere, anche nella sfera del Governo; ed io sarei anche tentato di dirvi come e dove potrebbe trovare eco fra gli alleati!

Chiudete le porte, signori, guardiamoci in faccia, diciamoci tutto quello che tutti abbiamo davvero sulla coscienza e le notizie che abbiamo correggiamoci se sono errate, temperiamoci negli errori e nei giudizi sbagliati... Fate la discussione nel serio e a fondo, e ci dovrete dar ragione.

Ma dopo tutto, se io avessi la sfortuna di dovermi persuadere che non c'è azione di Governo che possa condurre alla risoluzione della guerra, cioè che possa avviare rapidamente verso la pace, io me ne addolorerei per quel natural desiderio che ha ogni uomo, anche di parte, anche settario, di veder andar le cose, meglio, il più presto possibile. Ma non me ne stupirei poi eccessivamente, perchè la confutazione di chi mi dicesse che il mio è un discorso utopistico, confermerebbe un pessimismo molto tragico che è di molti, e cioè che questa guerra è

senza uscita e che coloro i quali l'hanno voluta, non sapranno farla cessare! (*Commenti — Rumori dalla tribuna della Stampa*).

Siete avvertiti dall'alto, o signori, che è il momento di vigilare, e fare delle manifestazioni qui in basso!

È il pensiero di molti, che questa guerra sia senza uscita, o che possa esserne sola soluzione, quella tragica che uno scrittore, non di parte nostra, non oggi — ho nominato De Block — ha descritto in un'opera che dovrete rileggervi in questi giorni, signori conservatori.

Si pensa da molti che questa guerra non avrà altra soluzione, per fatalità di cose, che un generale sovvertimento convulsionario, con uno sbocco che non si può precisare quale sarà per questa nostra Europa, che avrà perpetrato il proprio suicidio a beneficio delle nazioni lontane, più giovani e più forti.

Come italiano e come europeo questa previsione non mi rallegra; ma specialmente come socialista io penso invece che se questa previsione pessimistica dovesse esser vera, non un'ora non un minuto di tregua dovrei dare a qualsiasi Governo che in qualsiasi paese non lavorasse efficacemente per la più sollecita fine della guerra.

Questa guerra che non darà risultati e non assegnerà la vittoria a nessuno (e il pensiero non è di questi poveri quaranta untori come li avete chiamati, ma è di Wilson che ha profetizzato la pace senza vittoria): questa guerra che sboccherà nel cataclisma, deve trovare avversari risoluti, tutti quelli che non si limitano a sperare, ma che vogliono lavorare per il ritorno del mondo all'epoca feconda della pace e del lavoro.

Onorevole Sonnino, questa discussione si è chiusa, come doveva chiudersi, in un contraddittorio, tra noi e voi.

L'avevamo ben capito dal primo momento. Secondo il solito, il Governo si era illuso di rinviare il contraddittorio a sei mesi, ed invece la discussione è stata quella che fatalmente doveva essere.

E poichè il contraddittorio è fra noi e voi, onorevole Sonnino, permettetemi che io rubi al vostro gabinetto di lavoro, la formula in cui si sintetizza il nostro atteggiamento.

Ho letto un giorno che nella vostra sala di studio sta scritto: *Si aliis licet, tibi non licet*.

A tutti gli altri può esser permesso dimenticare la loro funzione parlamentare e

non sentire la necessità di combattere a viso aperto per l'ideale vero che hanno in cuore. Questo non è permesso a noi: per il socialismo, per la pace saremo sempre a questo posto! (*Vivissimi e reiterati applausi all'estrema sinistra — Commenti e rumori da altre parti*).

Voci. Ai voti! Ai voti! (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ma non facciano rumori, e non emettano simili grida! Vi sono ancora degli altri ordini del giorno da svolgersi e sino a che non saranno svolti tutti, non si potrà venire ai voti. Non credano che io mi adatti a cedere a simili pressioni. (*Bravo!*) Questo non sarà mai!... (*Vive approvazioni*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pais, sottoscritto anche dagli onorevoli Pala, Abozzi, Dore:

« La Camera,

convinta che il Governo provvederà energicamente alle esigenze della difesa nazionale, opponendosi con tenace risolutezza a qualunque azione contraria;

considerando che, per le speciali condizioni d'isolamento della Sardegna non debba mai mancare la indispensabile riserva dei cereali;

che le nuove concessioni di licenze militari agricole non potranno avere utile applicazione nell'isola, a causa dell'eccessivo frazionamento della sua coltura agraria;

confida che il Governo vorrà adottare efficaci provvedimenti ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pais ha facoltà di svolgerlo.

PAIS-SERRA. Onorevoli colleghi. Comprendo la vostra prolungata e nervosa impazienza e comprendo anche quale è in quest'ora il mio dovere, sarò quindi brevissimo nello svolgimento del mio ordine del giorno. Il mio pensiero si volge ai giorni nei quali si cospirava, si soffriva e si combatteva su molti campi di battaglia per liberare l'Italia dal servaggio straniero e dalla tirannide interna, allora non vi era alcuno che osasse affievolire gli entusiasmi del popolo e dell'esercito con la fosca dipintura dei danni e del sangue che costavano le nostre guerre. Mancavano in quei giorni gli apostoli della disperazione e delle inconsulte recriminazioni; tutti o quasi tutti e

rano concordi ed affratellati dal dovere di affrontare qualunque sacrificio per creare una patria libera ed indipendente; ma allora gli italiani, erano senza distinzione di principi politici e di fede religiosa, fortemente uniti, guai chi avesse tentato di scuotere tanta armonia di intenti e rompere la granitica compagine del popolo e dell'esercito!

Oggi non è purtroppo così! Auguriamoci, egregi colleghi, che cessi tutto quanto può nuocere alla fiducia nella vittoria!

Io non dubito che i neutralisti e gli avversari alla guerra non sieno completamente in buona fede, però considerino che la costante opposizione ai provvedimenti necessari per armonizzare l'azione bellica con la preparazione civile, il continuo parlare di pace, quando ancora il nemico non è vinto, ma ci insulta e ci minaccia sarebbe codardia.

La pace! Ma chi non la vuole. Tutti la desideriamo, ma dignitosa, onesta e leale; credete voi che tale possiamo ottenerla attualmente?

Teniamo ancora più fortemente serrate le nostre file; le male arti, gli scoraggiamenti non riusciranno a preparare la sconfitta, che mai, mai graverà sull'Italia che ha giurato di vincere affrontando qualunque sacrificio; così soltanto potremo uniti ai nostri alleati salvare l'Europa dal pericolo che i figli di Arminio la trasformino in una immensa caserma, sottomessa all'insaziabile e feroce militarismo prussiano.

La responsabilità del Governo in quest'ora gravemente tragica è immensa, e non voglio dubitare che egli si opporrà energicamente a qualunque propaganda contro la guerra, e sventerà le insidie dei nostri nemici, che attentino alla saldezza della disciplina nell'esercito e nel Paese.

Il popolo italiano vuole ed avrà un'Italia maggiormente grande e rispettata nei suoi naturali confini.

Un'ultima raccomandazione e, come promisi, prontamente finisco.

Prego il ministro della guerra che, stante l'eccessivo frazionamento della proprietà fondiaria sarda, le condizioni poste per le licenze militari agrarie possano anche essere applicate a favore dei nostri soldati.

Al ministro dell'agricoltura che concentri in Sardegna sufficienti depositi di grano che attualmente difettano.

Signori del Governo, se, come altra volta, voi anche oggi non darete ciò che è indi-

spensabile alla vita sarda, i sardi continueranno, sebbene i più poveri dei proletari italiani, come hanno sino ad oggi valorosamente combattuto, a combattere nel santo nome d'Italia. (*Approvazioni — Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marcello:

« La Camera, confidando che il Governo saprà tutto coordinare, i beni e le energie della nazione, per conseguire, attraverso la vittoria, una pace duratura e degna del mondo civile, passa all'ordine del giorno.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Marcello ha facoltà di svolgerlo.

Voci. Ai voti! Ai voti! (Rumori).

PRESIDENTE. Ma che modo è questo?... La finiscano! Parli, onorevole Marcello.

MARCELLO. Ogni giorno meglio dimostra il diritto ed il dovere che l'Italia aveva di entrare in guerra ed il danno materiale e morale che altrimenti ad essa ne sarebbe venuto; le buone ragioni dei nostri alleati, e come, tutti insieme, si difendano i cardini del vivere civile.

Perciò noi dobbiamo lietamente accogliere ogni maggiore sacrificio, che colpisca le nostre persone ed i nostri averi, il quale concorra a rendere completa e definitiva la nostra vittoria.

Chiunque tenda ad affievolire la nostra combattività è cattivo cittadino.

Chi insinua sospetti e diffidenze calunniando i nostri alleati cospira contro la Patria.

Non svolgerò questi concetti e per il momento e perchè assai meglio che io non sappia, altri li rappresenteranno innanzi alla Camera.

A quei colleghi, per debito di sincerità e di coscienza, ho voluto unirmi colla presentazione del mio ordine del giorno e con queste poche parole; e con essi, col cuore gonfio di riconoscenza e di amore, ho voluto plaudire al nostro popolo, d'ogni grado e condizione, armato e disarmato, uomini e donne, che in terra ed in mare, con stupendo sacrificio di sé, coll'ardire e coll'ingegno, fanno innanzi al mondo ognor più salda e rispettata la Patria nostra. (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati così svolti, o sono decaduti.

Avverto la Camera che, dopo la chiusura della discussione generale, è stato presentato dagli onorevoli Baccelli, Dari e Pala il seguente ordine del giorno che non potrà essere discusso, ma soltanto messo in votazione:

« La Camera, confidando nell'opera del Governo e nelle forze della Nazione, passa all'ordine del giorno ».

Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno, indicando quali di essi intenda accettare.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. (*Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli deputati! Per esprimere adeguatamente il pensiero del Governo intorno a questi numerosi ordini del giorno io dovrei riandare l'ampia, dotta, eloquente, pratica discussione, la quale si è estesa sopra tutti gli argomenti, che concernono la vita e la vitalità della nazione, e tratto tratto si levò all'altezza delle ispirazioni patriottiche ed auspicò ferventemente la immancabile compiuta vittoria dell'Italia e della civiltà. (*Approvazioni*).

Ma l'ora incalza; intorno ai singoli argomenti parlarono validamente il Commissario dei consumi e diversi ministri. Le critiche giovano, provvidi consigli ci vennero, le idee si cimentarono con la realtà dei fatti. Il Governo poté spiegare la sua politica di guerra, che altri aveva detto ingiustamente anarchia di guerra; si diradarono parecchie nubi di pessimismo, onde il paese avrà lume e conforto. Per tutto ciò, per questa discussione, onorevoli deputati, il paese stesso vi sarà grato, come grato vi è il Governo.

Io prego i deputati i quali presentarono le mozioni o gli ordini del giorno intorno alle licenze agricole di non insistere nelle loro proposte, ma di prendere atto delle dichiarazioni dei ministri della guerra e della agricoltura.

Le ragioni delle loro proposte apparvero evidenti agli occhi di tutti, ed ebbero il consenso di tutta la Camera; ma tutta la Camera e gli stessi onorevoli proponenti sanno ed ammisero che di fronte a queste ragioni di altissima importanza vi sono le ragioni della suprema necessità della nostra guerra e della nostra vittoria, che dominano e debbono dominare ogni altra aspirazione, ogni altra proposta, ogni altra decisione. (*Approvazioni*).

Entro i limiti di queste altissime necessità, per la guerra e per la vittoria, il Governo manterrà (e questo dico soprattutto all'onorevole Dello Sbarba, il quale, dopo le dichiarazioni del ministro della guerra, chiese che fossero meglio precisate), il Governo manterrà esattamente e intieramente le decisioni annunciate dal ministro della guerra e concordate con lui dal ministro dell'agricoltura: manterrà queste promesse, ed esse avranno effetto in tempo, recidendo le vane formalità (*Bene!*), in guisa da corrispondere ai bisogni delle varie coltivazioni e delle diverse regioni d'Italia. (*Approvazioni*).

Anzi, posso dire a nome del ministro della guerra, che egli non solo manterrà ciò che ha promesso, ma, sempre entro i limiti ai quali ho accennato e che hanno il consenso di tutti, farà più di quanto ha annunciato (*Bene!*), e questo farà mercè una sempre maggiore utilizzazione delle forze che sono fuori della zona di guerra o che anche possano essere dalla zona di guerra, per inabilità, o per non trovarsi ai primi posti, allontanate.

Per parte mia, e non più a nome del collega, vi posso testimoniare quanto per utilizzare queste forze, che sono, e taluni dicono si affollano, nell'interno del paese, egli deve lottare contro gli ordinamenti in vigore, contro pregiudizi che non cessano, contro resistenze passive: poichè, o signori, l'opera del disboscamento non è facile, visto che nei boschi vi sono parecchi nidi e questi nidi sono molto celati e molto difesi. (*ilarità*).

Io non posso ad uno ad uno seguire i vari ordini del giorno, i quali concernono questioni importantissime della nostra agricoltura e talora si riferiscono a particolari bisogni di speciali parti d'Italia, come quello dell'onorevole Casolini sulle Calabrie, degli onorevoli Sipari, Cucca e Dentice sugli Abruzzi, dell'onorevole Pais sulla Sardegna e di altri che in questo momento posso, involontariamente, dimenticare.

Prego tutti i deputati che presentarono ordini del giorno relativi in generale a questioni agrarie o, in modo particolare, a questioni agrarie di diverse regioni d'Italia, o che riguardano gli approvvigionamenti, i consumi, i trasporti, i prigionieri di guerra, come quello dell'onorevole Cappa, ed altri argomenti speciali, di prendere atto delle dichiarazioni che hanno fatto i vari ministri e di non insistere nelle loro proposte.

Vi è poi un ordine di proposte che hanno carattere essenzialmente politico. Non so se tutte le annovero, ma segnalo fra esse, come quelle che si presentano subito al mio pensiero, le proposte che recano i nomi dell'onorevole Girardini ed altri colleghi, dell'onorevole Macchi ed altri, dell'onorevole Marchesano e dell'onorevole Marcello.

Non può esistere dubbio alcuno, io dico all'onorevole Girardini e all'onorevole Marcello, che devono essere con sforzo nobile e tenace difese le aspirazioni del paese, quelle aspirazioni le quali ci condussero alla guerra che strenuamente i prodi nostri sostengono per far sicuri i nostri naturali confini, per compiere l'unità della patria, liberando dal giogo straniero i nostri fratelli oppressi, per partecipare, come era nostro dovere di fronte alla nostra storia e al nostro avvenire, alla grande guerra della civiltà che si combatte in questo momento.

Dovere di tutti è certamente tutelare il paese dalle colpevoli insidie, così come dice l'ordine del giorno dell'onorevole Girardini; Sì, o signori, dalle colpevoli insidie per quanto diversamente vestite e trasfigurate. Sono colpevoli insidie non solamente quelle le quali si esplicano con l'esercizio e la scuola dello spionaggio, non solo quelle che armano la mano incendiaria e devastatrice. Ma sono insidie colpevoli e rovinatrici del paese anche quelle con le quali si vanno propalando le false notizie e le profezie oscure (*Vivissime approvazioni*); quelle con le quali si mira a deprimere l'animo dei combattenti deprimendo l'animo delle loro famiglie (*Approvazioni*); quelle con le quali si cerca di sradicare dalla mente e dal cuore del popolo nostro le idealità della guerra (*Bene!*); colle quali s'intende a gettare sospetti e discordie tra noi e i nostri alleati (*Approvazioni*); quelle con le quali si fa sperare prematuramente una pace, che tutti vogliamo, sì, ma il cui avvento, lo ha scritto testè l'onorevole deputato Treves, non può dipendere dall'azione singolare di ciascun Stato belligerante e di ciascun Parlamento, ma dipende dalla vittoria. E per affrettare l'ora della vittoria conviene non solamente rafforzare le armi, ma difendere lo spirito pubblico e l'animo del paese contro tutte le insidie che malvagiamente si accampano contro di esso. (*Applausi vivissimi*).

Sì, onorevole Macchi, si devono suscitare tutte le energie, sia colla propaganda, che tenga alti gli spiriti, sia coll'assistenza civile, che tenga forti i sentimenti, sia con

tutta la politica del nostro Paese, che deve essere sempre e dovunque occorra pari ai destini dell'Italia presente e dell'Italia avvenire; si devono suscitare tutte le energie, le quali valgano ad intensificare il lavoro nazionale; e, oggi più che mai, tutte le energie che diano ai nostri uomini dell'Italia marittima il coraggio e la perseveranza per incontrare i pericoli inauditi onde i nostri nemici hanno ferocemente, barbaramente seminati i mari. (*Benissimo!*)

Ed è, onorevole Marchesano, ed è unanime la fede nei destini della patria, di quella patria, onorevole Prampolini, che non è una ideologia, ma è una realtà vivente di tutto l'essere nostro; di quella patria, che è la voce della nostra storia, che fu la visione dei nostri genii più grandi, che fu la gloria dei martiri del nostro Risorgimento; di quella patria che, come una dea invisibile ma possente, parlava nel cuore di quelle donne napoletane, che l'onorevole Ciccotti intese, quando sospesero di chiedere il pane per gridare: *Abbasso l'Austria!* (*Vivissimi applausi*); di quella patria che, come una dea invisibile, ma possente, parlava nel cuore di quelle madri, incontrate dal mio amico Bonicelli in Sardegna, le quali piangevano i loro figli, ma, alzando gli occhi al cielo, gridavano: *Viva l'Italia!* (*Applausi vivissimi*).

Questi ordini del giorno, che io ho citato, sono come uno squillo di tromba patriottica: ne fu commossa e ne è commossa l'Assemblea, e arriveranno alle trincee, e si propagheranno nel nostro Paese. In questi ordini del giorno non batte solamente il cuore dei deputati che ce li hanno proposti, ma batte il mio cuore, batte il cuore di tutti noi: perciò sono certo che la Camera li approverà acclamandoli. Così, voi, che siete l'Italia, affermerete una volta di più che in Italia come sono intrepide le armi, così sono alti e forti i cuori; affermerete una volta di più ai nostri Alleati che la nostra fede e l'animo nostro sono con loro per le vie della vittoria e della civiltà ora e sempre. (*Benissimo!*)

Così voi, mentre si approssimano forti prove e ardui cimenti, direte ancora una volta ai soldati e ai marinai d'Italia, direte al Re d'Italia: tutta l'Italia è con voi. (*Vivi e prolungati applausi*).

Ma, onorevoli deputati, il Ministero che sta su questi banchi, corrisponde a tali sentimenti patriottici; vi corrisponde tanto da avere piena e sicura la vostra fiducia?

È in noi, quanto basta, l'anima della guerra? A voi il compito di dirlo, e con-

viene che lo diciate con la maggiore libertà perchè il momento, è di tanta solennità e gravità, che ogni reticenza sarebbe colpevole. Assuma ciascuno la propria responsabilità. Io prego tutti i deputati, e vorrei che la mia voce giungesse anche a quelli che non sono in quest'aula, io prego tutti i deputati di prender parte al voto.

Dal canto mio posso assicurare che il Ministero nazionale si mantenne e si mantiene fedele alle sue origini.

Noi, venuti da diversi partiti, ci siamo uniti per la guerra e per la vittoria della patria nostra.

In questa unione e per tutto ciò che riguarda questi fini patriottici, ci siamo trovati e ci troviamo in continua e piena corrispondenza di idee e di opere, in piena ed intima concordia di pensieri e di provvedimenti. (*Benissimo!*)

Noi siamo sorti per la guerra e abbiamo fatto ogni opera nostra per intensificare la guerra; così intensificando la produzione, nei limiti del possibile, delle munizioni; così chiedendo nuovi e gravi sacrifici a tanti dei nostri concittadini, con il chiamare parecchie classi alle armi, tanto dei più anziani quanto dei più giovani; così, infine, apprestando quelle difese, delle quali parlava l'altro giorno l'onorevole ministro della guerra, e che debbono dare al paese nostro la maggiore garanzia di vittoria. (*Vive approvazioni*).

Se questa fiducia non ci concederete, e verranno qui uomini i quali, meglio di noi, possano corrispondere ai doveri verso la patria italiana; taluni di noi, che anelano di tornare alle trincee, seguiranno il consiglio che dava ieri ad essi l'onorevole Giacomo Ferri. (*Si ride*).

Tutti noi proseguiremo l'opera della propagazione... (*Commenti —ilarità*).

Non solo si propagano le generazioni, ma, il che spesso vale molto più, si propagano le idee, le quali hanno vita più duratura. (*Bravo!*)

Se invece ci accorderete la vostra fiducia, noi intensificheremo con ogni vigore l'opera della guerra e con ogni energia intenderemo a preparare la vittoria. Noi difenderemo le aspirazioni e i diritti della patria dovunque, contro tutti, ad ogni costo! Noi saremo fedeli alla libertà che vivifica i popoli; ma saremo vigili e pronti contro il parricidio comunque mascherato. (*Vivi applausi*).

Noi, che alla concordia nazionale rimanemmo fedeli in ogni opera nostra, noi man-

terremo aperto il tempio della concordia. Ma sempre in mezzo ad esso starà l'altare della vittoria, perchè la concordia che noi vogliamo, che noi invochiamo, alla quale noi fermamente crediamo, è la concordia che si invoca nel nome della patria, e si stringe col giuramento della vittoria. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi*).

Ed ora, pregando i diversi proponenti di non insistere nei loro ordini del giorno, invito la Camera a votare il seguente ordine del giorno presentato dagli onorevoli Baccelli, Dari e Pais:

« La Camera, confidando nell'opera del Governo e nelle forze della Nazione, passa all'ordine del giorno ». (*Commenti*).

Non occorre dire che su questo voto il Governo pone la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, la discussione si è aperta sulla mozione dell'onorevole Miliani, alla quale poi è stata abbinata la mozione dell'onorevole Cesare Nava.

Prima di tutto debbo quindi domandare all'onorevole Miliani se mantiene o ritira la sua mozione.

MILIANI. Dopo le esplicite e precise dichiarazioni del nostro illustre Presidente del Consiglio, tanto più che, come dissi fin da quando presentai la mozione, essa non aveva carattere di opposizione, ma soltanto di collaborazione col Governo, noi non insisteremo ulteriormente in essa, fidando che, mercè le sue dichiarazioni, vengano dati all'agricoltura quegli aiuti che le sono necessari. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Sta bene. E poichè nessuno si oppone, la mozione è ritirata.

Domanderò ora ai proponenti degli ordini del giorno, che non siano decaduti o non siano stati già ritirati, se li mantengono o li ritirino.

L'onorevole Brezzi mantiene o ritira il suo ordine del giorno?...

BREZZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Enrico Ferri?...

FERRI ENRICO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Veroni?...

VERONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sarrocchi?...

SARROCCHI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj?...

VINAJ. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola?...

LABRIOLA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Camerone?...

CAMERONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Prampolini?...

PRAMPOLINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertini non è presente; quindi s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

L'onorevole Ruini mantiene o ritira il suo?

RUINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida non è presente. S'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

L'onorevole Paolo Bonomi mantiene o ritira il suo?...

BONOMI PAOLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Orlando?

ORLANDO SALVATORE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cugnolio non è presente. S'intende lo abbia ritirato.

L'onorevole Giordano?...

GIORDANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini?...

CABRINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Dello Sbarba?...

DELLO SBARBA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambarotta?...

GAMBAROTTA. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Casolini?...

CASOLINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Salomone?...

SALOMONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bouvier?...

BOUVIER. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Leonardi?...

LEONARDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Casciani?...

CASCIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice?...

DENTICE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa?...

CHIESA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni non è presente. S'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

L'onorevole Giacomo Ferri mantiene o ritira il suo?...

FERRI GIACOMO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Restivo?...

RESTIVO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucca?...

CUCCA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sipari?...

SIPARI. Prendo atto degli affidamenti dati e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cassin?...

CASSIN. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu?...

CONGIU. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubini?...

RUBINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari?...

CAVAGNARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini?...

BENTINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene. Lo porrò, in seguito a partito.

L'onorevole Cappa mantiene o ritira il suo?...

CAPPA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Girardini?...

GIRARDINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi non è presente. S'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

L'onorevole Modigliani mantiene o ritira il suo?...

MODIGLIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pais?...

PAIS-SERRA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marcello?...

MARCELLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati così ritirati, all'infuori di quello dell'onorevole Bentini.

Vi è poi l'ordine del giorno degli onorevoli Baccelli, Dari e Pala che il Governo ha dichiarato di accettare con significato di piena fiducia.

Ne do nuovamente lettura:

« La Camera confidando nell'opera del Governo e nelle forze della Nazione passa all'ordine del giorno ».

Avverto che su tale ordine del giorno, che ha la precedenza, è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Camera, Camerini, La Via, Ottorino Nava, Finocchiario-Aprile, Spetrino, Fumarola, Rindone, La Pegna, Girardi, Faranda, Morisani, Cannavina, Caporali e Cotugno.

Ora darò facoltà di parlare a coloro che l'hanno chiesta per dichiarare il loro voto.

Primo è l'onorevole Baccelli. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI. La chiarezza e la semplicità dell'ordine del giorno proposto da me

e dagli altri due colleghi, riducono a brevissime parole la mia dichiarazione... (*Vivi rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Baccelli, si ricordi che ella non può svolgere il suo ordine del giorno. Deve soltanto limitarsi a fare una dichiarazione di voto.

Voci. Vi rinunzi! Vi rinunzi! Ai voti! (*Vivi rumori*).

BACCELLI. Data l'impazienza della Camera, rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Nava ha facoltà di fare una dichiarazione di voto. Ma ha già parlato lungamente, quando ha svolto la mozione; e quindi non vedo proprio la necessità della sua dichiarazione.

Voci. Vi rinunzi! Vi rinunzi!

NAVA CESARE. Acconsento all'invito del Presidente ed al desiderio della Camera e vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di fare una dichiarazione di voto l'onorevole Turati.

TURATI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Avevano anche chiesto di dichiarare il proprio voto gli onorevoli Camera e Micheli; ma vi hanno rinunziato.

Procediamo ora alla votazione nominale sull'ordine del giorno degli onorevoli Baccelli, Dari e Pala, di cui ho dato lettura, e sul quale il Governo, dichiarando di accettarlo, ha posto la questione di fiducia. Coloro i quali l'approvano risponderanno *Sì*; quelli che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Sannarelli.

Si faccia la chiama.

GUGLIELMI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Albanese — Alessio — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Appiani — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Asrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta. Baccelli — Balsano — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo

— Bianchini — Bignami — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitano — Caporali — Cappa — Caputi — Carboni — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Castellino — Cavaignari — Cavazza — Cavina — Ceci — Cellesia — Centurione — Cermenati — Chiradia — Chidichimo — Chiesa — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciccarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cicogna — Cimatì — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna di Cesarò — Colosimo — Comandini — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Cucca — Curreno.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Del Balzo — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago.

Facehinetti — Facta — Faelli — Falconi — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Faustini — Fazzi — Federzoni — Fera — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Galli — Gambarotta — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Goglio — Gortani — Grabau — Grassi — Grippo — Guglielmi.

Hierschel.

Innamorati.

Joele.

Labriola — La Lumia — Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Lucernari — Luciani — Luzzatti.

Magliano Mario — Malcangi — Malliani
Giuseppe — Mancini — Manfredi — Mango
— Manna — Marazzi — Marcello — Mar-
chesano — Marciano — Martini — Mar-
zotto — Masciantonio — Materì — Mauro
— Maury — Mazzarella — Mazzolani —
Meda — Medici Del Vascello — Mendaja
— Miari — Miccichè — Milano — Miliani
— Molina — Mondello — Montauti —
Monti-Guarnieri — Montresor — Morando
— Morelli Enrico — Morelli-Gaaltierotti
— Morisani — Morpurgo — Mosca Gae-
tano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino
— Negrotto — Nitti — Nofri — Nuvoloni.
Ollandini — Orlando Salvatore — Or-
lando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pansini
— Pantano — Paratore — Parlapiano —
Parodi — Pasqualino-Vassallo — Patrizi
— Pavia — Peano — Pennisi — Perrone
— Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pie-
travalle — Pietriboni — Pirolini — Pistoja
— Pizzini — Porzio.

Quarta — Queirolo.

Raimondo — Raineri — Rampoldi —
Rava — Reggio — Rellini — Renda — Re-
stivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo —
Rindone — Rispoli — Riseti — Rizza —
Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi —
Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi —
Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rota —
Roth — Rubilli — Rubini — Ruini.

Sacchi — Salandra — Salomone — Sal-
terio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini
— Sanjust — Santamaria — Sarrocchi —
Saudino — Scalori — Scano — Schanzer
— Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra —
Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta
— Soderini — Solidati-Tiburzi — Somaini
— Sonnino — Speranza — Spetrino — Stop-
pato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tasca — Tas-
sara — Taverna — Teodori — Teso — Theo-
doli — Tinozzi — Torlonia — Torre — Tor-
torici — Toscanelli — Toscano — Tosti.

Vaccaro — Valenzani — Valignani —
Valvassori-Peroni — Venditti — Venino —
Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj —
Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Rispondono No:

Albertelli.

Badaloni — Basaglia — Beghi — Bel-
trami — Bentini — Bernardini — Bocconi
— Bonardi — Brunelli — Bussi.

Caroti — Casalini Giulio — Cavallera
— Chiaraviglio.
De Giovanni — Dugoni.
Ferri Enrico.
Gerini — Graziadei — Grosso-Campana.
Lucci.
Maffi — Maffioli — Mazzoni — Merloni
— Miglioli — Modigliani — Montemartini
— Musatti.
Pescetti.
Quaglino.
Rondani.
Sandulli — Savio — Sciorati — Sichel
— Soglia.
Todeschini — Treves — Turati.
Vigna.
Zibordi.

Sono in congedo:

Indri.
Pallastrelli — Paparo.
Soleri.

Sono ammalati:

Angiolini.
Bertini.
Caron — Cartia — Cavallari — Celli —
Ciappi.
Danieli — De Viti de Marco.
Fraccacreta — Gallenga — Giacobone
— Giovanelli Edoardo.
Lucchini.
Nunziante.
Ronchetti — Ruspoli.
Schiavon — Simoncelli.

Assenti per ufficio pubblico:

Bissolati.
Manzoni.
Porcella.
Santoliquido.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la vo-
tazione e invito gli onorevoli segretari a
fare il computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento
della votazione nominale sull'ordine del
giorno degli onorevoli Baccelli, Dari e Pala.

Presenti e votanti . . . 412

Maggioranza 207

Hanno risposto sì . 369

Hanno risposto no . 43

La Camera approva l'ordine del giorno
degli onorevoli Baccelli, Dari e Pala.

FERRI GIACOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI GIACOMO. Dichiaro, che se non fossi stato momentaneamente assente dall'Aula durante la votazione, avrei risposto *no*.

PRESIDENTE. Sta bene.

Procediamo ora alla votazione per alzata e seduta dell'ordine del giorno dell'onorevole Bentini, del quale do lettura:

« La Camera, convinta della necessità di disciplinare la produzione agricola nell'interesse generale invita il Governo a contenere entro tali fini le vedute particolaristiche delle classi proprietarie ».

Prendano posto, onorevoli deputati.

Coloro i quali approvano quest'ordine del giorno sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Lembo e Riccio a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

LEMBO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge 14 luglio 1912, n. 854, che provvede al riordinamento dell'istruzione professionale. (727)

RICCIO. A nome della Giunta per le elezioni mi onoro di presentare alla Camera la relazione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Sia data lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere perchè ha limitato a 200,000 il numero dei libretti della sottoscrizione popolare patriottica, la quale ha sollevato tanto favore da parte dei piccoli risparmiatori, che in poche ore i 200,000 libretti furono esauriti.

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per aver notizie sulla viva agitazione scoppiata in Varese

per la continuata mancata assegnazione di zucchero nel circondario di Varese.

« Pavia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno dispensare dal servizio militare gl'insegnanti dichiarati inabili ai servizi di guerra.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se, in vista delle gravi condizioni in cui si trova la classe dei procaccia e portalettere rurali non creda opportuno emanare provvedimenti che contemplino: a) la concessione dell'intero stipendio ai richiamati sotto le armi o almeno in conformità del decreto luogotenenziale 1° maggio 1911; b) un'indennità ai procaccia pedoni proporzionata all'aumento di lavoro ed al rincaro dei viveri; c) un organico basato su criteri di equità, che riconosca agli agenti postali rurali governativi una posizione giuridica tale, da non escluderli come ora dai miglioramenti concessi a chi adempie nei grandi centri un identico servizio pubblico.

« Miglioli, Bertini, Tovini, Cicogna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo disporre che sia concesso il sussidio alle famiglie dei militari della classe 1895, il cui obbligo di leva si compì il 12 gennaio 1917, per cui si possono da quel giorno considerare come trattenuti alle armi.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se anche i corrispondenti politici dei giornali hanno diritto all'esonero dal servizio militare e perchè debbano ritenersi insostituibili.

« De Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, di fronte alle sempre crescenti necessità d'intensificare la produzione di quanto attiene alla difesa dello Stato, non si creda opportuno richiamare i Comitati di mobilitazione industriale, le Commissioni esoneri e quelle di collaudo all'esatta interpretazione dei decreti relativi alle esonerazioni tem-

poranee, sulla concessione delle quali, non solo direttamente, ma neppure indirettamente dovrebbero ingerirsi i Comandi di Corpo d'armata e di Divisione per non inceppare il funzionamento di tali Comitati e Commissioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda giusto e necessario migliorare la condizione economica dei fanalisti aumentando congruamente i loro stipendi che, nonostante il concesso assegno straordinario, sono assolutamente insufficienti, anche in tempi ordinari, ai più indispensabili bisogni della vita. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*) ».

« Giaracà, Larussa, Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere per quali motivi, distinti ed integri magistrati, applicati in via straordinaria al tribunale militare di Torino, vennero di recente richiamati alle loro sedi e se il richiamo sia in relazione con processi pendenti davanti quel tribunale militare e riguardanti frodi in forniture a danno dello Stato, come farebbero supporre pubblicazioni avvenute sui giornali ad opera di chi sollecitò il richiamo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se i Comandi dei battaglioni di milizia territoriale fuori della zona di guerra i quali abbiano distaccamenti in varie località non abbiano disposizioni che loro consentano di accogliere le domande di trasferimento da un distaccamento ad un altro, dei militari anziani delle classi 1874-75 allo scopo di essere avvicinati alla loro residenza per potere nelle ore di libertà invigilare alle loro terre, alle loro aziende ed alle loro famiglie, senza alcun detrimento dell'istruzione e del servizio militare a cui sono chiamati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se le disposizioni impartite circa la facoltà di inviare ai corsi obbligatori di ufficiale quelli che siano forniti di titoli di studio, comprenda anche coloro già trasferiti ai sensi

della circolare n. 542, e in caso affermativo, se costoro vengano a perdere l'inamovibilità prevista dalla circolare stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beghi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per conoscere il loro avviso intorno alla convenienza che i soldati, divenuti ciechi per ferite, siano inviati, per evidenti ragioni di umanità, in quegli Istituti di rieducazione che sono più vicini alla dimora delle loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come ritenga possa conciliarsi la necessità giustamente proclamata dal Governo di risparmiare ed astenersi dagli oggetti di lusso provenienti dall'estero, col permesso accordato ad un rilevante numero di modiste di recarsi a Parigi, a fare provvista di figurini di mode. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della guerra e dell'interno, per sapere quali istruzioni speciali siano state emanate e quali provvedimenti adottati a tutela igienica di quella preziosa e delicata riserva d'energia umana rappresentata dalle giovani classi 1898 e 1899; quali semplificazioni e quali migliorie siano state e siano per essere apportate nel meccanismo delle riforme da servizio militare; come siano stati tradotti in atto i disegni di lotta contro la tubercolosi in rapporto col servizio militare, esposti dal ministro della guerra e dal ministro Bianchi nella seduta dell'11 dicembre 1916; quali risultati se ne siano ottenuti, e quali ammaestramenti abbia tratto il Governo dalla natura e dall'entità dei risultati stessi.

« Maffi, Brunelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, sui provvedimenti speciali che intendano adottare per la costruzione di acquedotti nell'Abruzzo e nel Molise.

Magliano, Riccio, De Amicis, Spetrino, Pietravalle, Cannavina, Cimorelli, Sipari, T. Mosca, Valignani, Ciccarone, Tinozzi, Masciantonio, Caporali Chiaraviglio, Leone ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, cui sono dirette, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Stabiliamo l'ordine del giorno di lunedì.

Hanno chiesto di svolgere interpellanze gli onorevoli deputati Compans, Bouvier, Sichel, Ciriani, Soleri, Federzoni, che ne ha due, e La Pegna.

Essi sono già d'accordo con i ministri, quindi le loro interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno di lunedì.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io ho presentato due interpellanze, e sono tali le ragioni che hanno dato luogo alla loro presentazione che mi spingono a rivolgere calda preghiera agli onorevoli ministri dell'interno e della guerra di voler consentire che esse vengano svolte lunedì, o dato che lunedì ve ne siano già troppe all'ordine del giorno, in un'altra tornata.

Io spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà accogliere la mia preghiera. Si tratta di un argomento della massima importanza, dello spionaggio, ed è bene sia al più presto trattato poichè su di esso deve essere fatta luce completa.

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, le faccio osservare che per lunedì vi sono già otto interpellanze da svolgere. Posso iscrivere le sue dopo le altre; purchè però sia consenziente l'onorevole ministro dell'interno.

ORLANDO V. E., ministro dell'interno. Lunedì non potrei essere presente alla Camera, perchè impegnato al Senato per la discussione della legge sugli invalidi. Sarebbe, quindi, questa una prima ragione per pregare l'onorevole De Felice di voler differire lo svolgimento di queste sue interpellanze.

Debbo, però, aggiungere anche un'altra dichiarazione.

La seconda delle sue interpellanze riguarda « l'opportunità di lasciar svolgere a porte aperte il processo contro monsignor Gerlach e complici, ecc. ».

Ora a parte che, per la mia competenza, questa interpellanza non dovrebbe essere rivolta a me, domando se sia possibile interpellare un ministro sopra una materia che è puramente giurisdizionale: decidere cioè se un dibattimento si faccia o no a porte aperte. Questa è competenza del magistrato, non del ministro. (*Commenti*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Siamo d'accordo. A me basta di far conoscere quale è l'intendimento mio... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, neppure l'altra sua interpellanza può essere iscritta nell'ordine del giorno di lunedì; perchè, come ha udito, l'onorevole ministro dell'interno lunedì sarà occupato al Senato...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Allora, se non è possibile per lunedì, chiedo che la mia interpellanza sia iscritta nell'ordine del giorno di qualche altra seduta della settimana.

La questione è grave...

PRESIDENTE. Ma perchè vuole insistere sulla gravità della questione? Le ripeto: inscrivere nell'ordine del giorno di lunedì, non è possibile.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Turati. Ne ha facoltà.

TURATI. Chiedo che nell'ordine del giorno di lunedì sia iscritta anche la mia interpellanza al ministro della guerra circa l'esonero di operai militari degli stabilimenti ausiliari della Liguria.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, al quale ne ho parlato, non ha mosso obiezione.

PRESIDENTE. Sta bene. La iscriveremo dopo le altre otto.

L'ordine del giorno di lunedì è così stabilito.

Passiamo a quello di martedì.

ROMANIN-JACUR. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANIN-JACUR. Chiedo che sia iscritto all'ordine del giorno di martedì il disegno di legge riguardante i provvedimenti per la linea navigabile Milano-Venezia e per la navigazione interna. Non darà luogo a discussione...

BOSELLI, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, presidente del Consiglio. Io prego l'onorevole Romanin-Jacur di acconsentire che il disegno di legge, di cui parla, sia iscritto nell'ordine del giorno di mercoledì, anzichè di martedì; perchè ritengo opportuno che se ne discuta insieme con

la legge relativa alle strade della Calabria. Non faccio commenti: riuniamo la Venezia e la Calabria! (*Approvazioni*).

ROMANIN-JACUR. Non ho difficoltà a consentire e ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sichel.

Ne ha facoltà.

SICHEL. Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di consentire che nell'ordine del giorno di martedì sia iscritta la discussione della conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 620. L'onorevole Presidente del Consiglio sa che esso era all'ordine del giorno di martedì della passata settimana, e non fu discusso solo per impedimento suo, perchè dovette andare al Senato.

Si tratta di un impegno assoluto, giacchè concerne anche i sussidi alle famiglie dei richiamati. E nella mia proposta mi confermano le risposte date anche in questi giorni dagli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra e per il tesoro, perchè di una questione così importante che tocca parte del paese debba essere interessata la Camera tutta.

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, le faccio osservare che è inutile che ella insista sull'argomento, perchè il differimento fu chiesto dal ministro del tesoro, il quale attualmente trovasi assente. Non è dunque possibile ora decidere.

SICHEL. Il differimento fu chiesto dal Presidente del Consiglio e non so come possa impedirne la discussione l'assenza del ministro del tesoro, quando vari ministri hanno dichiarato che si trattava di un differimento soltanto momentaneo e per effetto di un impedimento personale.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Mi duole di non poter consentire alla preghiera che mi rivolge l'onorevole Sichel, per quanto l'argomento sia importante.

Data l'assenza del ministro del tesoro, che è lontano da Roma, non solo per cortesia, ma per dovere non posso permettere che venga in discussione un disegno di legge, che lo riguarda direttamente e del quale egli si è personalmente interessato.

SICHEL. Non insisto per martedì, ma l'onorevole Presidente del Consiglio mi permetterà che in una delle prossime sedute io rinnovi la richiesta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Teodori.

TEODORI. Vorrei svolgere martedì, in principio di seduta, una mia proposta di legge riguardante la ricostituzione del comune di Smerillo.

PRESIDENTE. Sarebbe più opportuno per mercoledì.

TEODORI. Sta bene, sia per mercoledì.

PRESIDENTE. Martedì, dunque, dopo le interrogazioni, avremo la discussione di alcune domande di autorizzazione a procedere, e poi comincerà la discussione del bilancio dell'agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17.

Annunzio di una mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha presentato una mozione, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta è tolta alle 20.10.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì

alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ABOZZI: Invio di grano marzuolo in provincia di Sassari	Pag. 13144
BIGNAMI: Pensione a parenti di militari (decisioni negative)	13144
BRUNELLI: Indennità caro-viveri ad impiegati degli enti locali	13144
BUSSI: Maestri fiduciari in provincia di Piacenza	13144
CHIESA: Provvedimenti per diminuire le asprezze del cambio	13145
CURRENO ed altri: Stabilimenti per il solfato di rame	13145
— — Mano d'opera agricola; operazioni di requisizione	13146
LA VIA: Servizi automobilistici Termini-Nicosia; Nicosia-Leonforte	13147
LIBERTINI GESUALDO: Ferrovie secondarie della Sicilia	13147
VALVASSORI-PERONI: Tenenti della riserva provenienti dagli ufficiali di complemento	13147

Abozzi. — *Al ministro dell'agricoltura.* — « Per avere informazioni sul ritardo nell'invio in provincia di Sassari del grano marzuolo, ed i provvedimenti presi in seguito alle ripetute sollecitazioni degli Enti locali ».

RISPOSTA. — « Allo scopo di corrispondere completamente alle richieste degli agricoltori della provincia di Sassari, sin dai primi giorni del febbraio scorso venne disposto per l'invio di oltre mille quintali di grano marzuolo, varietà triminia della Sicilia.

« Il piroscafo che doveva eseguire tale trasporto, in partenza da Palermo, poté giungere a Porto Torres solamente nei giorni scorsi e si è subito provveduto per l'invio del grano in provincia di Sassari, secondo le indicazioni date da quel prefetto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CANEPA ».

Bignami. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda provvedere perchè siano comunicate ai comuni, per opportuna loro norma, anche le decisioni negative per domande di pensione a parenti di militari morti in guerra ».

RISPOSTA. — « Le decisioni della Corte dei conti in materia di pensioni, anche se negative, vengono sempre notificate agli interessati per mezzo degli ufficiali giudiziari.

« Ai comuni tali decisioni non sono comunicate, sia perchè trattasi di provvedimenti che nella maggior parte dei casi non li interessano, sia perchè i provvedimenti stessi possono non essere definitivi, sino a quando non sia spirato il termine utile ai ricorsi, ammessi dentro i novanta giorni dalle rispettive notifiche.

« Del resto, per principio, la Corte non è tenuta ad eseguire tali comunicazioni, se non quando le decisioni interessino direttamente comuni, nei quali casi le notifica regolarmente. Ed ogni qualvolta, com'è accaduto talora per il passato, un qualche comune anche se non interessato domandi schiarimenti, la Corte dei conti li ha sempre forniti.

« La presente risposta è data anche a nome del Tesoro.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Brunelli. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se intenda richiamare a una

maggiore osservanza della sua circolare 23 ottobre ultimo scorso quei prefetti che non approvano le deliberazioni degli Enti locali per indennità ai loro impiegati se motivate come indennità di caro-viveri e se a questo riguardo non creda equo prendere un provvedimento che faccia devolvere a favore dei medici condotti le somme già stanziare in bilancio per i congedi ordinari, che, per le circostanze del momento, sono stati sospesi ».

RISPOSTA. — « In ordine alla concessione di indennità di caro-viveri al personale delle Amministrazioni degli Enti locali, con nuova circolare del 30 dicembre 1916, non solo furono confermate le istruzioni date ai prefetti con la circolare del 23 ottobre ultimo scorso, ma venne altresì segnalato ai medesimi l'opportunità di richiamare l'attenzione delle dipendenti Amministrazioni sulla fondatezza dei provvedimenti invocati dal personale per la concessione di una indennità di caro-viveri.

« Non risulta al Ministero che in seguito a tali istruzioni sia stata da alcun prefetto rifiutata l'approvazione di deliberazioni di Enti locali concedenti indennità di caro-viveri ai loro impiegati. Quanto poi ai medici condotti, si osserva che essi sono compresi tra gli impiegati comunali, e quindi godono di quelle medesime indennità di caro-viveri che le Amministrazioni intendono accordare ai propri impiegati, e per cui il Ministero, con la richiamata circolare, ha fatto speciali incitamenti.

« Non sembra, pertanto, che vi sia ragione di stabilire a loro favore un trattamento diverso — che ripugnerebbe al principio di equità, qualora fosse più vantaggioso — imponendo alle Amministrazioni di devolvere ad essi le somme stanziare in bilancio per le supplenze dei medici durante i loro congedi ordinari, e che, per effetto della sospensione di tali congedi, restino disponibili.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Bussi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se sia esatta la notizia circa l'istituzione da parte dell'autorità provinciale e scolastica, per mandato imperativo, dei cosiddetti maestri fiduciari (o confidenti) in provincia di Piacenza; se ciò sia conforme alla legge o ai regolamenti, se ritenga che tale istituzione conferisca all'incremento del buon costume scolastico e del senso morale, e valga a conservare la

cordiale solidarietà dei rapporti fra gli educatori del popolo, ad esempio delle generazioni a loro affidate ».

RISPOSTA. — « Le norme regolamentari vigenti danno il potere di vigilanza sul funzionamento delle scuole e sull'adempimento dei doveri da parte dei maestri agli ispettori ed ai vice-ispettori scolastici.

« Il numero però di questi funzionari è limitatissimo sia per effetto dei richiamati sia per la sospensione dei concorsi. Per la provincia di Piacenza, appunto, di undici vice-ispettori (perchè tanti dovrebbero essere assegnati) sono soltanto tre. È quindi pienamente spiegabile il provvedimento adottato da quel provveditore, che trova la sua ragione di essere nelle presenti difficili condizioni del servizio ispettivo e per il buon andamento della scuola.

« Il mandato affidato ai maestri fiduciari è ben limitato, ed è lecito ritenere che, come il provveditore assicura, abbia portato buoni frutti e non abbia creato inconvenienti valutabili sotto il rapporto della cordialità cui l'interrogante allude: non sarebbero, in verità, mancati ricorsi e non sarebbero mancate rimostranze e proteste.

« Il sottosegretario di Stato

« ROTH ».

Chiesa. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se e come intenda la necessità di predisporre tempestivamente crediti all'estero per diminuire le asprezze del cambio e per impedire efficacemente la speculazione che, in difetto dell'auspicata apertura delle Borse di commercio, si verifica in materia ».

RISPOSTA. — « Il Tesoro ha continuamente seguito — per quanto glie lo abbiano permesso le circostanze — una politica regolatrice dei cambi, sempre tenendo presente la considerazione esatta della gravità di un tale problema, e non trascurando mai, tra i vari elementi che possano valere a mitigare il corso estero della divisa nazionale, di predisporre tempestivamente la costituzione di crediti all'estero.

« Non è però questo il solo mezzo atto a rimediare convenientemente all'asprezza del cambio, che da troppi elementi disparati deriva.

« E il Governo, conscio della gravità dei danni conseguiti dalla svalutazione della moneta, e della complessità delle cause che concorrono a produrli, procura di attenuarli, sia col non ampliare la circola-

zione cartacea, sia col frenare in quanto è possibile il crescente sbilancio fra i crediti e i debiti verso l'estero (limitando le importazioni di prodotti non indispensabili e difendendo le nostre esportazioni, purtroppo circoscritte e constatate).

« Insieme ad altre pratiche e provvidenze in corso, la propaganda attivamente promossa per il collocamento all'estero del prestito nazionale consolidato cinque per cento con la facoltà di versare nel Regno titoli esteri per la sottoscrizione, gioverà a maggiori riserve di divisa straniera ed alle disponibilità fuori del Regno.

« Il sottosegretario di Stato

« DA COMO ».

Curreno ed altri. — *Al ministro dell'agricoltura.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare in tempo utile agli stabilimenti produttori di solfato di rame, il carbone e la nafta indispensabili per tale produzione ».

RISPOSTA. — « Nell'intendimento di assicurare — date le gravi difficoltà dei trasporti dall'estero — la produzione nel Paese dell'intero quantitativo di solfato di rame occorrente per i bisogni della viticoltura nazionale, valutato in circa 750,000 quintali, il Ministero di agricoltura convocò, nell'agosto del 1916, i rappresentanti delle principali fabbriche italiane di tale prodotto, per concordare dopo un'esatta valutazione della potenzialità produttiva dei rispettivi stabilimenti, un ponderato riparto del contingente da prodursi in ciascuna fabbrica. L'adunanza condusse all'assunzione dell'impegno, da parte di ciascuna fabbrica, di produrre un determinato quantitativo di solfato, in modo da coprire l'intero fabbisogno.

« La lavorazione fu iniziata a tempo opportuno e condotta con alacrità nei vari stabilimenti. Si manifestarono tuttavia alcune difficoltà per l'approvvigionamento delle materie prime e del combustibile.

« Alla regolarità del rifornimento delle materie prime ostarono essenzialmente difficoltà di trasporti: il Ministero, per aiutare le fabbriche a superarle, ha spiegato la sua opera presso la Direzione generale delle ferrovie dello Stato per l'assegnazione periodica di un determinato numero di carri ai trasporti del rame destinato alla produzione del solfato di rame, ed ora, mediante tale assegnazione, il rifornimento delle materie prime avviene in modo soddisfacente.

« Per l'approvvigionamento del carbon fossile si sono presentate difficoltà, oltre che nei trasporti, anche nell'acquisto del combustibile.

« Diventato difficile alle fabbriche di provvedersi di carbone mediante acquisti dai commercianti, il Ministero di agricoltura ha più volte ottenuto la consegna diretta di carbone alle fabbriche di solfato da parte del servizio approvvigionamenti delle ferrovie dello Stato prima, e del Commissariato generale per i carboni, poi. Il fabbisogno di carbone viene valutato in anticipazione, ed il Commissariato generale dispone periodicamente la concessione del quantitativo necessario per un determinato periodo di tempo.

« Quanto alla nafta; consta al Ministero che tale combustibile esiste nel paese in quantità sufficiente e che le fabbriche di solfato hanno concluso da tempo contratti di acquisto dell'intero loro fabbisogno. Resta la questione del trasporto: anche a questa il Ministero ha dato le sue cure vigili, continue, ottenendo dalle ferrovie l'assegnazione periodica del numero di vagoni cisterne necessario.

« Per assicurare la continuità e la regolarità della lavorazione, il Ministero di agricoltura ha provocato la dichiarazione di « ausiliarietà del munizionamento » per talune fra le principali fabbriche di solfato: ciò contribuirà a rendere meno difficile il superare le difficoltà alle quali si è sopra accennato. Ad ogni modo, il Ministero non si dissimula che le condizioni nelle quali si svolge la produzione del solfato di rame, sia per l'approvvigionamento e il trasporto delle materie prime, sia per lo sfollamento delle fabbriche del solfato prodotto; non sono facili; esso, preoccupandosi vivamente dell'importanza vitale che il problema ha per la viticoltura nazionale, ha dato e continuerà a dare opera sollecita, ininterrotta, ed è lecito aver fiducia che, come è finora avvenuto, sarà possibile superare anche in seguito ogni prevedibile difficoltà, e che gli agricoltori, come già hanno avuto una parte del solfato loro occorrente, potranno avere in tempo utile tutto il quantitativo dell'anticrittogamico indispensabile per la prossima campagna.

« Il sottosegretario di Stato
« CANEPA ».

Curreno ed altri. — Ai ministri della guerra e dell'agricoltura. — « Per sapere:

a) se non intendano per scongiurare il pericolo della mancanza assoluta della

mano d'opera per l'agricoltura e per gli stabilimenti (ad esempio i mulini) che esercitano industrie e commerci rispondenti a necessità generali imprescindibili, stabilire esoneri a favore, specialmente dei richiamati appartenenti alle classi anziane, o licenze conseguibili in forma spedita, non intralciate da formalità o lentezze burocratiche;

b) se e quali provvidenze ritengano di dover adottare per semplificare ed affrettare le operazioni di requisizione in modo che le materie e i prodotti sottratti con la requisizione alla libera disponibilità, vengano con la maggiore sollecitudine destinati al soddisfacimento dei bisogni del paese, e se non credano disporre, perchè siano evitati ingiustificabili ritardi nel pagamento dei prodotti requisiti ».

RISPOSTA. — « a) In merito all'oggetto contenuto nella prima parte dell'interrogazione si è già provveduto con le circolari n. 137, 151 e 168 del Ministero della guerra, con le quali si provvede rispettivamente alle licenze agricole per i lavoratori della terra ed agli esoneri per i direttori di aziende agrarie d'una qualche importanza.

« La molitura del frumento, per industriale esorbita dalla competenza di questo Ministero e rientra in quella del Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro, il quale non mancherà di far presenti i bisogni di tale industria, qualora anche per essa si rendessero necessari i medesimi provvedimenti;

b) In conformità delle disposizioni vigenti, i generi e specialmente i cereali requisiti dalle Commissioni provinciali di requisizione vengono ceduti ai comuni, enti autonomi di consumo, eccetera, non appena essi ne facciano richiesta pel tramite del Consorzio granario.

« Ai detentori che sono costituiti, provvisoriamente custodi dei cereali non ancora ritirati, in conformità di quanto dispone l'articolo 4 del decreto luogotenenziale 8 gennaio 1916, n. 5 viene corrisposto all'atto della requisizione la metà del valore del grano requisito. E, affinchè tale pagamento sia fatto senza alcun ritardo, venne recentemente stabilito, d'accordo col Ministero della guerra, che ad esso provvedessero le Commissioni provinciali di requisizione direttamente, anzichè mediante rilascio di un buono, come prima si praticava, da pagarsi dalla Direzione di commissariato competente.

« Il sottosegretario di Stato
« CANEPA ».

La Via. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare, affinché cessino una buona volta le continue arbitrarie sospensioni dei servizi pubblici automobilistici Termini-Nicosia e Nicosia-Leonforte, che anche in questo momento non funzionano ».

RISPOSTA. — « L'esercizio dei servizi pubblici automobilistici Termini-Nicosia e Nicosia-Leonforte ha subito effettivamente dallo scoppio della guerra alcune sospensioni.

« Si ha il pregio di assicurare l'onorevole interrogante che da parte di questo Ministero si è già cercato di eliminare quelle difficoltà che potevano dipendere dalle condizioni eccezionali del momento e comuni a tutti i servizi pubblici automobilistici.

*« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».*

Libertini Gesualdo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere a qual punto si trovi la pratica della concessione delle ferrovie secondarie della Sicilia, la cui immediata esecuzione s'impone, oltre che per corrispondere ad un antico impegno dello Stato verso quella regione, anche per ovviare alla disoccupazione di quelle classi operaie e che diverrà ancora più grave dopo la guerra ».

RISPOSTA. — « L'istruttoria sulla domanda di concessione degli 800 chilometri di nuove ferrovie a scartamento ridotto in Sicilia è già stata condotta a termine e da parte di questo Ministero si è comunicato lo schema di convenzione capitolato, approvato dai Corpi consultivi e dal Ministero del tesoro alla ditta Arvedi e Grippa che presentò la domanda riconosciuta tecnicamente preferibile in confronto alle altre.

« La detta ditta ha chiesto una proroga che le fu accordata sino al 12 maggio prossimo venturo per la dimostrazione dei mezzi finanziari ».

*Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».*

Valvassori-Peroni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda opportuno e rispondente ai principi di equità che abbiano ad essere esclusi dalla limitazione imposta dall'articolo 5 della circolare n. 752

del 1916 i tenenti della riserva provenienti dagli ufficiali di complemento, ai quali pertanto dovrebbe applicarsi solamente l'articolo 2 della circolare stessa; e ciò perchè delle facilitazioni, accordate da tale circolare, difficilmente possono avvantaggiare tali tenenti, poichè prescrivendo l'articolo 5 che non si possa conseguire una successiva promozione quando non si sia meritevoli di speciale distinzione, vengono essi in pratica ad essere esclusi dall'avanzamento non ostante il lodevole servizio prestato ».

RISPOSTA. — « L'articolo 5 del decreto luogotenenziale n. 1652 del 20 novembre 1916 (circ. n. 752, G. M.) è ispirato al criterio di togliere le limitazioni prima vigenti per la promozione degli ufficiali di alcune categorie in congedo; tale articolo contiene quindi una facilitazione nell'avanzamento, che si è ritenuto di subordinare solo all'accertamento di un merito evidente, considerato che ne possono fruire ufficiali, il cui impiego in massima, per ragioni di età o per altro, non è incondizionato.

« I tenenti della riserva, ai quali in particolare s'interessa l'onorevole interrogante, si trovano in condizione di valersi della disposizione di cui trattasi, alla pari con gli ufficiali di qualunque altro grado; poichè quando disimpegnino lodevolmente le funzioni ad essi affidate, i superiori non mancheranno di riconoscere in ciò la speciale distinzione che può giustificare la proposta d'avanzamento.

« Per le considerazioni esposte, il Ministero reputa che la concessione dell'avanzamento accelerato previsto dall'articolo 2 del citato decreto, pure essendo subordinata al riconoscimento della speciale distinzione voluta dall'articolo 5, non si presenta di difficile applicazione ai tenenti della riserva che disimpegnino bene i servizi affidati a tale categoria di ufficiali.

*« Il ministro
« MORRONE ».*

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.

